Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 22 Maggio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 121

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il discorso di Mussolini agli operai di Sesto San Giovanni

«Il Regime è stato particolarmente pensoso per le sorti dei lavoratori; ha messo sullo stesso piano il capitale e il lavoro con uguaglianza di diritti con uguaglianza di doveri. Se qualcuno vi dicesse che altrove, oltre la frontiera, c'è il regno dell'abbondanza, mentirebbe sapendo di mentire»

La grande dimostrazione di affetto delle maestranze

Milano, 21, notte.

Se la prima giornata milanese del Capo del Governo è stata dedicata anzitutto al Partito, al maggiore primogenito organismo milanese di esso, poi a Istituti, a Enti culturali e a Centri scientifici e artistici e all'Istituto del Risparmio; questa seconda giornata si caratterizza inizialmente dalla presa di contatto con le masse lavoratrici, con gli operai di questa Milano così ricca di industria, così fervorosa di attività produttiva, così alacre e progressiva. Si ha l'impressione che questa appunto, della visita del Duce ad uno dei più vasti e potenti organismi industriali della città, della sua sosta fra le maestranze di esso che assommano ad oltre 5000 operai e delle parole che egli ha voluto indirizzare a questi, costituisca la più importante manifestazione della giornata, la più significativa; anche per avere essa dato luogo ad una delle più schiette e calorose dimostrazioni di devozione e di entusiasmo per il Duce, dimostrazione non svoltasi nell'ambito spesso particolaristico delle cerimonie ufficiali, ma originata spontaneamente e irresistibilmente dall'anima del popolo. Autentico popolo di lavoratori, proletariato valido e laborioso.

La giornata del Capo del Governo — che, oltre alla visita alle Officine Marelli di Sesto San Giovanni, comprende poi una lunga serie di altre visite e cerimonie — si è iniziata alle 9,30: quando egli, accompagnato dal fratello Arnaldo, ha lasciato l'abitazione e in automobile è partito per Sesto San Giovanni. Seguivano, in altra automobili, il Capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, onorevole Lando Ferretti; il Prefetto di Milano, gr. uff. Siragusa; il Podestà, duca Visconti di Modrone; il segretario particolare del Capo del Governo, dottor Chiavolini.

Sesto San Giovanni, centro eminentemente industriale, che leva le cubiche moli delle sue strepitose officine e la selva delle ardue ciminiere fumanti al limite della forte e florida Brianza, costituì già Comune a sè; ora fa parte integrale della metropoli lombarda, di questa «grande Milano», già tanto vagheggiata dagli ambrosiani e lungamente e tenacemente da essa preparata e voluta e attuata dal Duce.

Il saluto dei lavoratori

Stamane Sesto appariva ammantata di tricolore: bandiere alle finestre, striscioni attraverso le vie, manifesti ai muri delle case e ai tronchi degli alberi del gran viale che indi dilunga a Monza; e ovunque drappi, festoni e ghirlande di verde, striscioni con scritte augurali e di *Evviva*.

I Sindacati locali avevano pubblicato e affisso questo manifesto di saluto:

«*Camerati cittadini!* Il Duce, Capo invitto delle Camicie Nere, premia il vostro silenzioso, alacre lavoro nelle officine visitando Sesto San Giovanni, asse dell'industria nazionale. A voi e a noi accoglierlo col più fremente grido di riconoscente, imperitura gratitudine. Ne sarà premiata la sua immane fatica, ne sarà rinfrancato lo spirito nostro teso alle conquiste dell'ingegno e del lavoro. *A noi!*».

Ovunque è un tumulto gioioso, su cui si inalza e domina, di ora in ora, l'urlo delle sirene delle officine. Moltitudine di popolo che si spande per le vie, che gremisce balconi e finestre, terrazze e tetti, che prende d'assalto gli alberi del viale e le antenne dei fanali. E Camicie Nere, e Avanguardisti, e Balilla, e Piccole Italiane. Arrivano continuamente autocarri che trasportano militi, autobus stipati di gente. Arriva una Compagnia del 7.o Bersaglieri per presentare le armi al commilitone del Carso. Innumerevoli ritratti a stampa di Mussolini sono affissi ai muri delle case, tappezzano la centrale via Ventiquattro Maggio, dove il tumulto popolare è più intenso, dove ben presto diventa impossibile la circolazione, fuori del passaggio tenuto aperto in mezzo ai cordoni dei militi e dei bersaglieri.

Su via Ventiquattro Maggio appunto si apre l'ingresso principale degli Stabilimenti Marelli. Gran festoni di drappeggi, di tricolori e di ghirlande partono dall'esterno e sotto l'atrio. Incorniciate di corone di alloro con bacche d'oro e nastri tricolori sono, nell'atrio, le due lapidi di marmo col bollettino della Vittoria e coi nomi dei Caduti dello stabilimento. Questa lapide è sormontata dal motto: *Et ardentius*, inciso al sommo, già suggerito da Gabriele D'Annunzio a una Commissione di operai recatasi in pellegrinaggio al Vittoriale.

Di là dall'atrio, nel cortile dello stabilimento, sono schierati i pompieri in alta uniforme, i Balilla delle Scuole di avviamento al lavoro che furono fondate da Ercole Marelli e di cui portano il nome, gli scolari delle altre Scuole di Sesto, Avanguardisti e Balilla, Giovani Fasciste e Piccole Italiane, i dopolavoristi in maglia tricolore, il Gruppo Sportivo dello Stabilimento in maglia azzurra e calzoni bianchi, i mutilati e i combattenti, impiegati e impiegate. Ciascuna schiera, ciascuna rappresentanza, si raduna intorno al proprio gagliardetto, stendardo, labaro o fiamma: nelle officine ferve il lavoro, ciascun operaio è al suo posto, intento all'opera come di consueto. Fra le autorità sono: S. E. Dino Alfieri, Sottosegretario alle Corporazioni; il Capo di Stato Maggiore della Milizia, luogotenente generale Teruzzi; il senatore Puricelli; i deputati Olivetti, Carlo Maria Maggi, Redaelli, Pesenti, Capoferri, Scotti; il Segretario federale Cottini, coi membri del Direttorio federale; la Presidenza della Confederazione nazionale dell'Industria; i dirigenti dell'Organizzazione industriale provinciale di Milano; il Ministro di Stato Pirelli; il gr. uff. Garbaccio, presidente della Unione industriale fascista di Biella; il commissario prefettizio di Sesto, avv. Strambio; il segretario politico, Gabbioneta; il prevosto don Montani; monsignor Restelli, cappellano della «Ferrea»; ufficiali della Milizia; rappresentanze varie di Enti industriali.

Davanti all'ingresso dello Stabilimento attendono l'arrivo del Capo del Governo il presidente e direttore della Marelli, onorevole Benni; il vice-direttore, ing. Fermo Marelli, figlio del defunto fondatore della Ditta, e altri dirigenti.

Il cielo è coperto, l'aria un poco fosca, cade qualche rada goccia di pioggia. Passano in alto rapidi due velivoli.

Alle 9,45 l'aria è percorsa d'improvviso dall'urlo simultaneo di tutte le sirene delle officine. Le Bande intonano la Marcia Reale e *Giovinezza*; si odono clamori vasti, e che crescono, di battimani, di *Evviva!*, di grida di *Duce!*: arriva il Duce. Egli veste la divisa di caporale d'onore della Milizia. Scende dall'automobile insieme col fratello Arnaldo e riceve l'ossequio dei dirigenti la Ditta e lo Stabilimento e delle autorità adunate. Gli vengono offerti fiori da una Piccola Italiana. Passando sotto l'atrio, egli sosta sull'attenti davanti alla lapide dei Caduti, salutando romanamente; indi, guidato dall'onorevole Benni e dagli altri dirigenti, e accompagnato dalle autorità, inizia subito la visita delle officine.

Dove ferve l'opera

Nelle officine, come ho detto, gli operai sono intenti al lavoro. La visita del Duce comincia dallo stabilimento intitolato a Ercole Marelli, dal reparto fonderia. L'accoglienza della massa operaia è pronta, sincera, entusiasta: un applauso prolungato, un'acclamazione generale, accoglie l'ingresso del Duce nell'immensa fumida sala, dove, dai neri cilindri dei forni, cola il rivolo abbacinante: metallo fuso.

— *Bene, bravi!* — dice il Duce ai primi che gli sono intorno. Egli sorride compiaciuto, fa cenni di saluto, ripete parole di soddisfazione e di elogio. Gli operai non resistono al fascino che emana dalla sua presenza, dal suo volto, dai suoi occhi, che si posano, a malgrado della rapidità della visita, si posano un attimo su tutto e su tutti. Gli operai lasciano i forni e le macchine e si precipitano verso di lui, fanno ala al suo passaggio, non restano dall'applaudire, dal gridare: «Viva Mussolini! Viva il Duce!».

Si passa in altro reparto. Alle fumose campate dove il metallo incandescente trova la propria forma definitiva, succedono gli ampi e numerosi saloni della sezione agitatori, pieni di luce, di movimento ordinato e febbrile. Qui si scorgono le varie lavorazioni: dall'avvolgimento dei piccoli rotori, eseguito con macchine velocissime, al controllo, al montaggio, alla verniciatura. E si giunge infine alla sala di prova, dove centinaia di motori e ventilatori girano ininterrottamente per decine di ore.

Ma non è possibile osservare tutto ciò e por mente alle interminabili teorie di macchine, alle più ingegnose attrezzature, a tutta l'organizzazione, se si vuole tener dietro al passo veramente bersaglieresco del Capo del Governo. E dovunque, in ogni reparto, in ogni sala, gli operai, a malgrado dell'ordine precedentemente impartito che nessuno abbandoni il suo posto, che il lavoro sia continuato e vigilato in pieno, identicamente a qualsiasi altro giorno, lasciano invece macchine ed attrezzi, e fanno ressa attorno al Duce, ansiosi soltanto di vederlo dappresso, di esprimergli la loro ammirazione e la loro devozione, di acclamarlo. Chi li tiene più, quando il Duce sorride loro, e li saluta con tanta manifesta cordialità, e mostra di gradire il loro omaggio, così spontaneo e ardente?

Il Duce si sofferma brevemente a considerare la mostra di tutti gli svariati prodotti di questo reparto degli agitatori: ventilatori da tavolo, da parete, da soffitto, di ogni forma e di ogni tipo, piccolo macchinario per radiotrasmissioni su aeroplani, su dirigibili, su nus, motorini veloci per varie applicazioni domestiche ed industriali. Fra tutte queste macchine modernissime, che sembrano eleganti giocattoli complicati, richiama l'attenzione dei visitatori un ventilatore da tavolo, costruito nel 1897, uno dei primissimi esemplari della Ditta. E' il tipo originale di quei milioni e milioni di perfettissime macchine, che, create completamente in terra italiana, con mente direttiva, capitale e mano d'opera esclusivamente italiani, si spargono ora nei Paesi più lontani, nelle Indie, nel Giappone, nella Nuova Zelanda, nell'America, nell'Africa, battendo la concorrenza straniera sui mercati mondiali più importanti, compresi Londra e New York.

E la visita continua. La sezione industriale offre al Duce la visione di tutte le più svariate lavorazioni ed applicazioni del materiale elettrico: elettropompe, elettroventilatori, trasformatori, motori, generatori di ogni tipo si alternano nelle interminabili sale, piene di fragore e di vita. E dovunque lo stesso entusiasmo, la stessa accoglienza clamorosa, lo stesso prorompere di interminabili applausi.

Terminata la visita agli Stabilimenti Ercole Marelli, il Duce passa, attraverso una porta riccamente addobbata, nei limitrofi Stabilimenti della Magneti-Marelli. Sono schierati sulla porta le «vedette», ossia i più giovani operai riuniti in un Corpo speciale, che frequentano le Scuole istituite presso lo Stabilimento per lo svolgimento di corsi di istruzione generale e di istruzione pratica — disegno, macchine, attrezzi e lavori manuali nei diversi reparti — e sono schierati nel cortile i bambini della cura climatico-balneare, le operaie in periodo di allattamento, varie categorie dei beneficiati delle istituzioni assistenziali interne della Ditta. Il Duce se ne informa particolareggiatamente, e vivamente se ne compiace.

La visita della *Magneti-Marelli* comincia dal reparto «piccole serie», dove è stata preparata una esposizione di tutti gli apparecchi: magneti per automobili, per motociclette, per aeroplani, spinterogeni per automobili, trombe elettriche, batterie di accumulatori, equipaggiamenti completi per automobili e per aeroplani. Si passa poi attraverso i reparti, dove si svolge la successione delle lavorazioni. Poi, il reparto spinterogeni, gli apparecchi che sulle moderne automobili vanno sostituendo il magnete. Poi le trombe elettriche per automobili; poi le candele.

Il Duce, sempre a passo rapido, prosegue nella sala immensa adibita alla delicatissima operazione di avvolgimento degli indotti dei magneti e degli spinterogeni: centinaia di operai, che allineati nei loro banchi, seduti davanti alle loro silenziose macchinette, all'ingresso del Capo del Governo scattano in piedi, agitando fazzoletti e bandierine tricolori, gettando fiori, acclamando entusiasticamente. Poi, attraverso altri reparti di montaggio, nei quali i pezzi singoli passano da operaio ad operaio, a catena, per mezzo del *tapis-roulant*, e attraverso il reparto servofreni per automobili, il Duce giunge nel reparto dove si costruiscono gli apparecchi a ricevitore radio. E' una nuova costruzione, intrapresa aderendo al desiderio espresso recentemente dal Governo stesso, di creare un mercato radiofonico italiano, attraverso la costruzione in Italia di apparecchi in grande serie, che costino poco, siano alla portata di tutti, e favoriscano così la maggior diffusione degli apparecchi radioriceventi nel pubblico, appunto secondo le direttive del Governo nazionale.

Un coro gigantesco

Gli operai adibiti alla nuova costruzione sono tutti riuniti nel reparto. Quando entra il Capo del Governo, ad un facile comando, duecento apparecchi scattano insieme, ad un tempo solo, e duecento altoparlanti spandono, come intonato da un coro di mille e mille voci, l'inno *Giovinezza*. Scoppiano strepitosi applausi, alalà al Duce.

Infine, la visita allo stabilimento Marelli II, dove avviene la fabbricazione dei grandi trasformatori e delle macchine elettriche di maggior valore, che non possono venire montate nello stabilimento principale.

Quindi il Duce esce nell'immenso cortile, dove, a ridosso delle officine, è stato costruito un palco, rivestito di velluto rosso frangiato di oro, con trofei di bandiere, con stemmi del Littorio, con fronde di alloro. Nel cortile si è riunita la massa degli operai, che è venuta abbandonando le officine dopo il passaggio del corteo delle autorità.

Quando il Duce sale sul palco, la folla delle maestranze adunate prorompe in una ovazione. Il Duce firma il libro d'oro dei visitatori illustri e alcune fotografie, poi si affaccia al parapetto del palco sorridendo alla moltitudine che continua le entusiastiche acclamazioni, che lo invoca «Duce, Duce». Quando finalmente cessa l'applauso, l'onorevole Benni, nella sua qualità di presidente direttore della Marelli, rivolge al Capo del Governo il ringraziamento per avere onorato Sesto e le maestranze della fabbrica con la sua ambita presenza. Dice che la riunione odierna, tutta vibrante di amore per lui, Duce, altro non rappresenta che una riunione ideale di tutte le maestranze e di tutte le industrie milanesi, le quali apprezzano pienamente l'onore di questa visita. L'oratore ricorda l'esempio di Ercole Marelli, il quale da umile operaio seppe assurgere, a forza di volontà di probità di lavoro, alla posizione che raggiunse poi; e soggiunge che se probità, lavoro, costanza e amor di patria, sono, come sono, fra i fondamenti dell'etica fascista, indubbiamente Ercole Marelli porta con sè nella tomba una ideale camicia nera. Assicura infine che lo spettacolo di forza, disciplina, operosità, che il Duce ha visto qua, anima indubbiamente di un medesimo spirito tutti i lavoratori italiani.

Il discorso

Ora fra le acclamazioni prende la parola il Duce.

Dopo essersi dichiarato soddisfatto di trovarsi fra gli operai della Marelli, anche perchè ha potuto rendersi conto che il loro entusiasmo partiva spontaneo dal cuore, il Duce ha così continuato:

«*Voi sapete, perchè riflettiate un istante solo, che in otto anni dalla Rivoluzione fascista il Regime è stato sempre particolarmente pensoso per le sorti degli operai. Chi nel 1923 ha stabilito la legge delle 8 ore come legge fondamentale dello Stato?* (si grida: «Il Duce!»). *Chi ha aumentato le pensioni per la invalidità e la vecchiaia per gli operai?* («Il Duce!»). *Chi ha aumentato i sussidi per l'operaia nel periodo della maternità?* («Il Duce!»). *Chi ha creato il Dopolavoro?* («Il Duce!»). *Chi ha fondato l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, flagello che miete soprattutto le sue vittime tra le classi operaie?* («Il Duce!»). *Questa non è che una parte delle opere assistenziali che il Regime fascista ha creato per la classe operaia italiana. Ma esso ha fatto ben di più, o camerati operai: ha messo sullo stesso piano il capitale e il lavoro, con uguaglianza di diritti, con uguaglianza di doveri nella Carta del Lavoro. Questo non accade in nessuna parte del mondo* («Bene!»). *Se qualcuno vi dicesse che altrove, oltre la frontiera, c'è il regno dell'abbondanza, quel qualcuno mentirebbe sapendo di mentire. Vi prego di aprire il giornale di questa mattina, 21 maggio 1930, anno ottavo, e allora leggerete che nella felice Inghilterra, nella Inghilterra della sterlina, i disoccupati si avviano ai due milioni e il ministro laburista del Lavoro si dimette perchè non sa come risolvere questo che è il più tormentoso problema della potente Gran Bretagna*».

Concludendo il suo breve discorso il Capo del Governo ha detto che il Fascismo ha insegnato agli operai a non considerarsi estranei agli interessi della Nazione perchè se una Nazione è povera anche la classe lavoratrice è povera; quando invece la Nazione è potente, anche i lavoratori sono rispettati nel mondo; ed ha invitato gli ascoltatori a riflettere sui concetti da lui espressi e a far riflettere tutti i loro camerati operai. Le parole del Duce sono state interrotte da frequenti approvazioni, e quando egli, prima di lasciare il palco ha domandato: «A chi l'Italia del Lavoro e del Fascismo?», un urlo formidabile ha risposto: «A noi!».

Il discorso del Duce è accolto dalla folla degli operai con scroscianti interminabili ovazioni.

All'Esposizione di Monza

E salutato da rinnovati applausi e prolungati evviva, il Capo del Governo lascia le Officine Marelli per proseguire in automobile a Monza, a visitare la quarta Esposizione internazionale delle Arti decorative e dell'industria moderna.

Il viale alberato che da Sesto San Giovanni porta a Monza, e che già di per se stesso è bellissimo, oggi si è trasformato in una portentosa selva di bandiere. Sono dieci chilometri di strada ampia fiancheggiata da una doppia fila di enormi platani, che si slancia senza una curva e per lungo tratto senza concedere la visione della mèta lontana fino all'altro magnifico vialone che guida all'ingresso della Villa Reale. E bandiere, e nastri, e fiamme tricolori per tutto il percorso. E per tutto il percorso applausi ed evviva.

Il Duce, che prima di lasciare Sesto San Giovanni, è sceso dall'automobile davanti al monumento dei Caduti in guerra e vi ha deposto un mazzo di fiori e si è soffermato brevemente in raccoglimento, è accompagnato per i dieci chilometri dal continuo rinnovarsi e reiterarsi delle manifestazioni dell'entusiasmo popolare. Finalmente si giunge sul doppio viale che conduce alla Villa Reale. Drappi, festoni, bandiere tricolori appaiono per ogni dove, da balconi di ville, da rami degli alberi, da pennoni altissimi. La folla è enorme, contenuta a stento dai cordoni dei carabinieri, dei militi, dei fanti dell'8.o Reggimento. Ovazioni interminabili, mentre l'automobile del Duce, ferma al primo grande cancello di ingresso della villa. Balilla e Piccole Italiane inneggiano al Capo. I combattenti si irrigidiscono sull'attenti; ma lanciano clamorosi evviva; i fascisti gridano «A noi!».

Si fanno incontro al Duce il Podestà di Monza, cav. Vigoni, il segretario politico Boschi e tutto il Direttorio della Mostra, con alla testa il commissario straordinario senatore Bevione, il pittore Sironi, l'architetto Ponti e Olpago Novella.

Il Podestà porge il saluto della città:

«Se un senso di orgoglio superbo — dice il cav. Vigoni — pervade oggi l'animo mio nel vivere questa ora degna della mia vita di cittadino, di fascista e di podestà, chè mi è dato per esprimere all'Eccellenza Vostra in nome di tutta la cittadinanza, e della sua podesteria, tre belle e grandi cose: fare, cioè, un'affermazione piena, esternare un sentimento profondo, rinnovare un proposito. Noi viviamo fascisticamente, da silenziari operosi e tenaci: vogliamo a V. E. un bene incommensurabile e devoto per quello che siete e per quello che da oltre un decennio offerite per la grandezza e la dignità della Patria adorata. Abbiamo giurato e giuriamo di essere sempre degni del Fascismo, di Voi, che ne siete l'espressione più genuina, più invidiata e più ardita. A queste tre belle cose, un'altra noi vogliamo aggiungere e che sono certo riuscirà immensamente gradita all'Eccellenza Vostra, perchè materiata di fatti e perchè segue il precetto demografico del Fascismo; ed è questa: che Monza, che ha la gioia di produrre una grande quantità di prodotti industriali che vanno per tutto il mondo, ha anche l'orgoglio di creare un numero cospicuo di italiani, perchè nei soli quattro mesi di questo anno, il numero delle bare è stato superato di ben 135 unità dal numero delle culle giulive e fiorenti».

Dopo il Podestà, il senatore Bevione ringrazia il Duce per avere accettato l'invito di visitare la triennale, che se è assurta a grande perfezione avvenire, certamente lo deve all'interessamento costante e prezioso del Capo del Governo. Egli conclude dicendo che la Mostra rappresenta una solenne affermazione dell'arte decorativa e una pura affermazione dell'arte italiana.

Tra i bimbi

Il Duce quindi, guidato dal senatore Bevione e accompagnato da poche personalità, entra nella villa e visita la Mostra, di sala in sala, sostando spesso a congratularsi con artisti e rappresentanti di ditte espositrici. Prima di lasciare l'esposizione, il Duce vuole visitare anche il padiglione ufficio artistico del Dopolavoro, quindi la casa dell'elettricità e il padiglione dell'orticoltura. Durante questa visita, nell'attraversare il giardino, il Duce scorge un caposquadra della Milizia che leva davanti a lui il braccio a salutarlo: «Morani» — esclama il Duce. E si ferma, e lo chiama a sè: «Bravo, Morani. Cosa fai qui?». Dopo un breve affabilissimo colloquio, lo congeda: «Bene! In gamba e sempre avanti». Mario Morani è stato in trincea con Benito Mussolini e fu ferito sul monte Ursic.

Mentre il Duce si avvia verso il cancello di uscita, il Podestà e i dirigenti del Fascio monzese gli esprimono il desiderio della popolazione che egli si spinga fino in città. Ma l'ora è tarda. Il Duce si rammarica di non poter appagare subito i monzesi, ma assicura che ciò sarà nel prossimo settembre, quando egli tornerà a Milano.

Nel ritorno da Monza, il Duce ha sostato all'Istituto di pollicoltura che ha voluto visitare a parte a parte, informandosi minutamente.

Nel pomeriggio il Capo del Governo si è recato all'«Umanitaria», alla cui sede, in via Daverio, è giunto alle ore 16,15, accompagnato dal fratello Arnaldo e dal Prefetto. All'ingresso dell'istituto, a ricevere l'ospite illustre, erano il presidente dell'«Umanitaria» avv. Ghezzi, il direttore Palazzo, i dirigenti dell'istituto e i membri del Consiglio, che sarà prossimamente insediato; poi il Podestà di Milano, S. E. Alfieri, autorità e rappresentanze dei mutilati, del Dopolavoro, della Consulta municipale. Montavano la guardia d'onore due schiere di Balilla.

Entrato nell'istituto, il Capo del Governo visita da prima i piccoli ospiti della «Casa dei bambini» che, seduti ai loro tavoli, stanno giocando e si levano improvvisamente, a un cenno della maestra, attorniando il Duce con ingenue entusiastiche manifestazioni di amore filiale. Il Duce sorride e si congratula con la maestra, mentre dalle finestre delle case contigue e attraverso i cancelli la folla applaude e grida e getta fiori.

Attraversato il laboratorio della scuola del legno, il Capo del Governo ripassa per una sala della «Casa dei bimbi». Nella serena semplicità dell'ambiente, spirante tutta la poesia dell'infanzia, a un lieve ritmo segnato sul pianoforte da una maestra, i bimbi sfilano con le braccia sui fianchi, con un leggero passo di danza, davanti al Duce, compiendo il giro della sala, intorno ai piccoli tavoli, sui quali lettere ritagliate nella carta dai piccoli allievi e combinate su fondo di diverso colore compongono frasi quale: «*Duce, tu sei il sole che fa la luce*»; «*Siamo ancora piccoli figli della nostra Italia bella, che, giuriam, sempre più bella l'amor nostro renderà*». E quest'altro, che sembra sgorgato in uno slancio sublimato, con una semplicità tutta ambrosiana: «*Tanti baci al mio Duce, stella d'oro*».

All'uscita dalla sala, mentre gli altri visitatori fanno ressa per raggiungerlo, si apre improvvisamente un varco. E' il Duce, che ritorna condotto per mano da un frugolo alto non più del classico soldo di cacio: «Vuole che vada con lui — dice Mussolini — andiamo pure». E si lascia condurre di nuovo in fondo alla sala, dove il bimbo gli mostra una piccola collezione di disegni e fotografie. Intanto un altro piccolo, per non essere da meno, offre al Duce una caramella da portare al piccolo Romano, dono che il Duce accetta e mette in tasca.

Rapidamente continua la visita ai vari laboratori di metallurgia, di orologeria, di saldatura, di tipolitografia, di maglieria. Nell'attraversare un cortile, il Duce assiste a brevi esercitazioni ginnastiche, di una schiera di Piccole Italiane. Gli viene presentato un gagliardetto, sul quale egli appone la firma e la data. Dopo un'ultima visita alla mostra didattica, che riunisce tutti i risultati della scuola e i prodotti dei singoli laboratori, il Duce entra nel salone «degli affreschi», austero e solenne nelle belle decorazioni di Marco D'Oggiono. Qui sono radunati circa ottocento allievi, maschi e femmine, i quali lanciano potenti alalà. Il Duce prende posto in un palco decorato di velluto cremisi; e il presidente, avv. Ghezzi, gli rivolge queste parole:

«Con le scuole secondarie di avviamento al lavoro e di perfezionamento per maestranze, con i corsi magistrali e di finale tecnica, con le sezioni festive femminili e di educazione familiare, l'«Umanitaria» impartisce l'istruzione tecnica di specializzazione, sempre congiunta all'insegnamento morale, ispirato alla fede e all'etica fascista, per preparare provetti artigiani e maestri di lavoro, abili operai, donne massaie, e soprattutto ottimi italiani. In sede dispone di 67 laboratori con una frequenza di 2189 allievi, buona parte dei quali è iscritta alle organizzazioni giovanili fasciste. L'«Umanitaria», inoltre, delegata del Ministero dell'Educazione Nazionale per il funzionamento delle scuole rurali e per la lotta contro l'analfabetismo nei piccoli centri del Veneto e della Venezia Giulia, è riuscita a trasformare la scuola, da modesto strumento di insegnamento, in fervido e patriottico mezzo di elevazione spirituale. In costante progressivo aumento, le scuole affidate a questa istituzione sono in numero di 529 con 18.462 alunni. Nei Balilla e nelle Piccole Italiane trovasi inquadrato il 98 per cento del contingente scolastico. Mercè il teatro del popolo, i tesori della musica vengono generosamente dispensati, perchè tutti — anche i più umili — possano confortare lo spirito alle pure ed elette espressioni della sublime arte. Con la «casa dell'operaio», l'«Umanitaria» vuol dare assistenza agli operai obbligati a soffermarsi in città per ragioni di lavoro».

Dopo avere accennato alle case economiche e popolari, di proprietà dell'«Umanitaria», alla partecipazione del Consorzio Milano-Monza-Umanitaria, alla Mostra sociale, l'oratore così conclude:

«Eccellenza, la vostra visita è il più ambito premio all'opera che i dipendenti dell'«Umanitaria» svolgono in comunione di spiriti e con unità di intenti. Questi osano sperare che il vostro compiacimento per quanto avete veduto sia pari alla soddisfazione dagli stessi provata per avervi visto».

Il Duce, risponde compiacendosi vivamente di questa visita all'«Umanitaria», ed incoraggiando gli allievi al lavoro.

Gli alunni della scuola musicale, sotto la direzione del maestro cav. Boccuzzi, intonano canti della Patria e varie canzoni romagnole, che riescono vivamente gradite al Duce, cui rievocano la vita e le musiche della sua terra.

All'Istituto per la Protezione dell'Infanzia

Dall'*Umanitaria*, il Capo del Governo si è recato in viale Piceno, per visitarvi il grandioso Istituto provinciale di protezione dell'infanzia. Densa folla si assiepa nel viale, dietro i cordoni formati da soldati d'Artiglieria da montagna e dalla centuria motociclisti della Legione «Carroccio». Nell'atrio dell'istituto sono radunati il Preside della Provincia, avv. Fabbri, i rettori effettivi e supplenti, il direttore dell'istituto prof. Brusa, altre personalità e funzionari e le patronesse del Comitato dell'Opera nazionale per la Maternità e l'Infanzia, con a capo la presidentessa donna Bianca Fabbri. Poi si affollano i medici ed il personale sanitario e di amministrazione.

Alle 17,30 gli applausi della folla annunziano l'arrivo delle automobili che recano il Duce ed il suo seguito. Il Duce è accompagnato, oltre che dal fratello Arnaldo e dal Prefetto, da S. E. Alfieri, da S. E. Teruzzi, dall'on. Lando Ferretti e dal Podestà. Il Duce stringe la mano all'avv. Fabbri ed agli altri membri del Rettorato provinciale, ed entra quindi nell'atrio, accolto da applausi scroscianti. Viene quindi accompagnato nel salone della Biblioteca, dove la signora Fabbri gli rivolge, per il Comitato Maternità ed Infanzia, parole di vivo ringraziamento. Gli viene offerto un mazzo di fiori legato da un nastro tricolore. Gli è offerto pure un album rilegato in marocchino, nel quale sono descritti i centri di assistenza materna creati dal Comitato di patronato di Milano. L'*album* reca la dedica: «A Benito Mussolini, che, con virgiliano cuore, volle che ogni bimbo avesse un nido di tutela e di salute contro le insidie della vita».

Prende poi la parola il Preside della Provincia avv. Fabbri, il quale dice che la provincia di Milano è lieta e onorata di esprimere al Duce il vivo ringraziamento per la visita all'opera di assistenza, visita che è premio alle fatiche di quanti a questa opera si dedicano con amore. Ricorda come le direttive dell'Istituzione siano state dal Duce stesso dettate; e conclude ricordando come l'Istituto non allenta il suo perfezionamento.

Il Duce, dopo avere pronunziato brevi parole di approvazione e di plauso, firma il libro dei visitatori. Quindi viene accompagnato nella visita alle diverse sale. Lo spettacolo offerto dai bimbi commuove il visitatore che si sofferma presso qualche lettino ad accarezzare i bimbi. Passando davanti alla lapide scoperta di recente e benedetta dal cardinale Schuster, in onore della suora Leopoldina Bosisio, deceduta lo scorso febbraio all'età di 77 anni, il Duce si sofferma a leggere l'epigrafe. Sempre fatto segno da vive dimostrazioni da parte del personale dell'Istituto e dei medici, il Duce passa in rassegna tutta l'organizzazione dell'opera pia, compiacendosi con l'avv. Fabbri e con i medici per l'ordine riscontrato e per la integrale applicazione delle sue direttive. Infine dopo aver visitato le nuove costruzioni fra rinnovate entusiastiche acclamazioni lascia il brefotrofio.

Dall'Istituto di viale Piceno, il Duce, sempre accompagnato dal seguito, si è recato a visitare la clinica ostetrica di via Commenda dove è stato ricevuto dal direttore prof. Alfieri, dalla presidentessa del patronato, donna Javotte Bocconi di Villa Hermosa e dagli altri membri della direzione.

Il prof. Alfieri ha accompagnato il Duce nella visita alle ricoverate, una delle quali gli ha rivolto una supplica, che il Capo del Governo ha subito accolto, consegnandola all'on. Lando Ferretti.

Alla caserma della Milizia

Salutato da calorosissimi applausi dalla folla che si era radunata in via Commenda, il Duce si è quindi diretto alla Caserma Carroccio della Milizia Nazionale in via Mario Pagano. Nel folto gruppo di ufficiali della Milizia e dell'Esercito e delle personalità che attendono il Duce, si notano il gen. Cattaneo, comandante del Corpo d'Armata; il gen. Preti, comandante il 6.o Gruppo della Milizia; il luogotenente generale Carini; il console Chiappe, comandante la 24.a Legione Carroccio; il console generale Gili, comandante la Legione ferroviaria; il console generale Battaglia; il console Testa. Assiste anche il Corpo consolare di Milano, al completo.

Quando giunge il Capo del Governo, accompagnato dalle personalità che hanno partecipato alle altre visite della giornata, il picchetto che presta servizio d'onore presenta le armi. Il Duce visita il Circolo ufficiali, ove è stata inaugurata una nuova sala intitolata al suo nome, le armerie, le scuderie, il magazzino delle biciclette, le autorimesse, gli uffici della Premilitare ed i locali del Comando.

Fra le acclamazioni dei presenti, il Duce lascia quindi la Caserma.

E così è terminata la seconda giornata milanese del Capo del Governo. Domani, la grande giornata dei mutilati, con l'adunata di piazza Sant'Ambrogio.

MARIO BASSI.

Il bilancio della Reichswer difeso strenuamente dal Ministro

Berlino, 21, notte.

Mentre la Commissione del bilancio del Reichstag esaurisce la discussione dei singoli bilanci, oggi l'assemblea plenaria l'ha ripresa per conto suo con la discussione del bilancio della Reichswer.

Sul bilancio che egli deve difendere da una infinità di mozioni intese ad ottenere riduzioni di spese ha tenuto un discorso il Ministro della Reichswer, Groener. Egli ha cominciato col rilevare come nella stampa estera, e perfino nella Germania stessa, siano così frequenti le affermazioni di tendenze aggressive della Germania, le quali si rivelerebbero nel bilancio della Reichswer; il fatto è che la Germania è invece disarmata e che la sua Reichswer altro non è se non un modestissimo corpo di difesa interna; i centomila uomini dell'Esercito tedesco non possono reggere il paragone con l'Esercito francese che, in tempo di pace, è di un milione di uomini e, in tempo di guerra di 9 milioni e 650 mila uomini.

«Speriamo — ha detto Groener — che il nuovo Capo di Stato Maggiore francese, che abbiamo imparato a conoscere nel 1918 come avversario energico ma cavalleresco, faccia cessare con ogni mezzo la indegna e ipocrita campagna di denigrazione sul fediccente pericolo tedesco».

Avelli

BERLINO maggio.

Non so se mai vi sia occorso, tornando talvolta sul finir del giorno da qualche passeggiata nei suburbi, dopo la sfilata ariosa delle somme ville e degli agghindati giardini, e dei chiari campi sportivi dove si esercita la bella gioventù seminuda, che il tram improvvisamente si addentri e cominci quasi ad errare in interminabili corridoi lungo gl'immani rettifili d'uno di quei grigi, stinti, squallidi, sconsolati, sempre uguali quartieri dove vive schierata in chilometrici cellulari la vera, non diciamo miseria, ma miserabilità di queste genti che sono le grandi capitali moderne. A Berlino, venendo da Köpenick per esempio, laggiù, o da Grünau, ovvero su su tutt'intorno da una qualunque dei suburbi dell'Est o del Nord fino a Tegel, s'attraversano di questi quartieri per ore e ore... Allora è come se il sole improvvisamente si oscuri per l'intervento d'una nuvola fosca che gli passi a un tratto davanti. Il tram corre alla velocità stessa della nuvola, spinto com'essa da un vento sinistro; si lancia di fermata in fermata a corsa pazza, saltelloni, quasi fuggendo; o vi schiaccia sul naso interminabili serie quadruplici e quintuplici di nere finestre scavate come orrende bocche sdentate. Nessun lume è ancora acceso. Pare che non se ne accenderanno mai. Su quegli sfondi bui di perdizione e di disperazione si disegnano o sporgono sui davanti, quasi sul punto di esser vomitate dal conato stesso della tenebra, ambigue figure dai contorni mal certi: uomini in maniche di camicia, dal collo sbottonato e dalle facce lustre, ostentanti ai davanzali l'ignobilità sudaticcia dell'onesto riposo serale; masse di donne tremolanti dentro coniche vesti da camera d'indefinibile colore; creature cinerognole, caliginose, livide, sospese tra il bianco e il nero, tra cielo e terra, esseri da pianerottolo, moventisi in un'aura *senza tempo tinta*, di quelle di cui Dante medesimo con la sua terribile potenza d'espressione scrisse che non hanno per redimersi nemmeno *speranza di morte*.

Non sono i miseri, abbiamo detto, chè nelle città moderne è dubbio che veri e propri miseri esistano ancora; ma sono i miserabili, chè questi è certo che son cresciuti. D'una miserabilità, tuttavia, non economica e nemmeno propriamente sociale, ma solo, si direbbe, fatale; d'una miserabilità che, senza necessariamente derivare dal ceto, finisce tuttavia per esprimersi e fissarsi in ceto. E, soprattutto, non è il proletariato. Nelle città moderne il proletariato è luce viva, forza agente, contorno netto; collo, torso, braccia nude e stillanti e non già maniche di camicia sudaticcia; problema, polo, volontà, libertà, Parola. Il proletariato parla; ecco la sua felicità. Questi non parlano; ecco la loro miseria. Nella moderna Città del Sole il proletariato ha diritto di cittadinanza perchè esso vi pronunzia un verbo, forse il verbo motore e fondamentale del tempo, e tutto il dramma consiste appunto nel conciliare questo verbo col *Logos* dello Stato. Il proletariato canta; ha i suoi inni, le sue musiche, i suoi squilli, i suoi rulli, e accompagna e misura con essi i suoi passi di marcia fortemente battuti a colpi di tacco sull'asfalto della città. Questi sono afoni e vagano in pantofole per i pianerottoli. Hanno un passo da *Lemuri*. Sono come le *umbrae* tacite che gli antichi sardanapali erano autorizzati a portare con loro quand'erano invitati a banchetto, unicamente perchè mangiassero e tacessero, e servissero solo a far folla. Premuto tra i tiranni di sopra e i tiranni di sotto, fra gli Dei e i Giganti, nell'urto eterno fra Giove e Prometeo, questo sfortunato ceto medio di meteci nel regno della Parola, ha finito per prendere forma piatta e color dissanguato, come una fronda schiacciata tra due pagine inesorabili del libro del Destino, e ha perso ogni funzione e ogni ragione nella società dei viventi e dei parlanti, se non quella di disegnarsi nei vuoti neri delle chilometriche file di finestre scavate, e di riempire gl'interstizi fra classe e classe, fra ceto e ceto, vere spaziature di silenzio fra Parola e Parola. Inquilini, non uomini. Scivolano muti per le pareti, come animali da parato. Sono nella compagnia degli uomini quello che gli eroi d'Omero chiamavano «peso della terra». E' soltanto il dono della parola che rende l'uomo leggero sul suo pianeta. Il resto è ingombro opaco. Forse non vi eravate mai accorti che noi, noi che parliamo, ci aggiriamo ogni giorno tra un popolo di muti che ci stanno a guardare con occhi vitrei. Questi si muovono con movimenti e rumori sordi, inarticolati, da ventre, ed è loro totalmente negato di articolare, ritmare, scandire, battere, creare la vita in una frase, in un verso, in una semplice esclamazione che faccia a un tratto la luce. Il loro destino è l'oscurità. Solo la parola è la luce, perchè è l'autrice e la causa della luce. Il Signore volle che la luce fosse, e la volle in virtù della parola: *fiat lux*. E la luce fu, solo allora. Non prima. Non soltanto la luce, ma tutta la creazione fu preceduta dalla parola e nacque da lei. Sia ora la terra, siano ora i mari. Perchè la parola è tutto e la volontà di tutto. Anche l'opera, l'atto, l'Azione, quella dei pratici e dei condottieri, quella che modifica e accresce il mondo, e che osa con tanto fatuo orgoglio distinguersi dalla parola, è vanità e illusione senza di essa, perchè non è nulla se non è tradotta e diffusa, o in sostanza pensata e voluta, nella parola o come Parola. La parola fa la luce e fa il mondo perchè dov'essa scoppia la negazione è impossibile. Anche la parola che nega o pretende di negare, il monosillabo stesso della negazione, afferma sè stesso cioè il sentimento di un contrario o di una resistenza, per affermare il quale appunto è pronunziato. Per questo non vi sono stati mai veri pessimisti o veri negatori, se non quelli che hanno del tutto taciuto; e tutti coloro che hanno espresso in un sistema o in un poema anche la più totale negazione e il più gelido anatema contro il mondo sono stati subito compensati a usura e consolati da un caldo fiume di vita che li ha investiti e da una folla di care immagini che è balzata come per miracolo dal mondo delle loro «negazioni», a far loro compagnia e a farli felici per sempre.

Non vi sono di veramente infelici e di disperati in eterno che questa folla di muti e di condannati, che il tram nelle sue scorribande per i quartieri grigi vi schiaccia sul naso, schierati nelle file chilometriche delle loro finestre nere, come avelli di una Città di Dite da cui soltanto estremità e quasi brandelli di membra sporgano fuori e si agitino pigramente, arche profonde in cui l'estrema luce del giorno che si spegne precipita dentro a fiotti come assorbita in un risucchio spaventoso, mentre il tram corre... Agli ultimi raggi, i brandelli di membra agitantisi si confondono con gli stracci appesi; o anche i fiori dei loro davanzali, seminati nella cenere, sembrano stracci... Un accoramento acuto, una disperazione soffocante vi stringe il cuore come una mano di ferro, mentre il tram corre... A un tratto vi sovviene tra quegli stracci oscuri il chiaro visetto della donna che vi aspetta laggiù nel mondo dei vivi, in un posto luminoso della città, e avete il senso del caro braccio tante volte appoggiatosi al vostro. Una paura insostenibile vi prende: non sia anch'ella una muta, una condannata, e che voi siate sostanzialmente solo al mondo. E ritorcete inorridito la faccia; e mai braccio di donna pesando sul vostro destò in voi più profonda tenerezza e pietà umana. Vi prende allora una smania disperata di farla finita, di saltare dal tram, di entrare in uno di quegli avelli, di apparire come un demone inatteso in una di quelle buie stanze da pranzo dove l'inquilino in maniche di camicia sta sedendosi all'ignobile desco familiare dopo l'onesta fatica, e di mettervi a gridare a squarciagola: — Parla, parla, parla, fratello, e sarai redento! — E il palazzo crollerebbe al suono della vostra voce.

GIUSEPPE PIAZZA.

Lo sconsolato tramonto di un «venditore di sangue»

Vienna, 21, notte.

Il signor Alfredo Hainisch in due anni si è prestato per ben 35 volte a farsi spillare del sangue, lasciandosi ogni volta prendere mezzo litro del prezioso liquido; in complesso, dunque, egli ha dato dodici litri e mezzo. Che il signor Hainisch sia orgoglioso di tanto si può capire; la clinica chirurgica viennese lo ha munito di uno speciale documento di identità personale che lo chiama «cessore di sangue», e Hainisch lo mostra e lo fa riprodurre dai giornali.

In un'intervista, ha raccontato che la prima volta si fece prendere mezzo litro di sangue per duecento lire, avendo bisogno di quattrini per la famiglia; il compenso massimo ricevuto per questo strano mestiere è stato di 250 lire, quello minimo di 125. Sulle gambe e sulle braccia Hainisch può ad ogni istante provare con le venticinque cicatrici che l'accompagneranno nella tomba quanto sanguinosa sia stata per lui la lotta per l'esistenza. Egli ha offerto i propri servizi una volta soltanto per un uomo e tutte le altre per donne e bambini. Però non conosce i nomi delle persone da lui salvate: essi i salvati ignorano il nome di lui.

Purtroppo però la carriera di Hainisch è alla fine: si è iniziato dissanguare alquanto e perciò si mette a riposo. Al sangue perduto nel passato si ripara nutrendosi soprattutto di latte e legumi, fegato e pochissima carne.

«Il fegato di manzo e di oca, di maiale e di vitello costa caro — ha concluso il signor Hainisch — quindi bisogna che io mi accontenti di fegato di cavallo».

L'esposizione di Arte spagnuola a Roma

L'iniziativa di un munifico donatore -- Dalla preziosa raccolta di mobili di Castel Sant'Angelo alla collezione dei simboli romani del Littorio -- Velasquez meravigliosi -- Un pittore italiano sconosciuto in Italia e famoso in Spagna

ROMA, maggio.

L'Esposizione d'Arte spagnuola che si è inaugurata, con quotidiana affluenza di pubblico nelle sale della Galleria Nazionale di Valle Giulia, è importante per molte ragioni. Prima di tutto perchè, dandoci la possibilità di conoscere artisti spagnuoli poco rappresentati o ignoti del tutto nelle nostre pubbliche raccolte, colma una lacuna nella conoscenza dell'arte antica, e permette agli studiosi di studiare più da vicino quegli artisti spagnuoli che più di tutti gli altri hanno affinità di tradizioni e reciprocanza d'influenze coi nostri. In secondo luogo perchè, seguitando la serie delle mostre di pittori stranieri — serie inaugurata or sono due anni con la bella esposizione olandese di Villa Borghese — dà quasi un senso di continuità a queste imprese che io ritengo utilissime per la cultura generale e per quella conoscenza e comprensione dello spirito altrui di cui, pur troppo, è così scarsa misura fra i nostri contemporanei. E finalmente perchè essendo, questa mostra, una raccolta privata, se da un lato ha talune mancanze, dall'altro invece integra certe figure d'artisti, che l'appassionato discernimento del collezionista ha prediletto scegliendone le opere con amore paziente. Il conte Contini Bonacossi è il collezionista in questione. Grande amatore d'arte e — aggiungiamo subito — uno di quegli italiani che credono loro dovere di cittadini far partecipe il più che sia loro possibile lo Stato alle loro buone fortune di raccoglitori. L'esempio è tanto più nobile quanto più è raro. Se si paragonano le donazioni e i lasciti fatti ai musei francesi, inglesi e americani da collezionisti nazionali, con quelli fatti alle nostre gallerie e alle nostre pinacoteche, c'è da rimanere mortificati. Molti, per noncuranza, per spensieratezza, per diffidenza ingiustificata preferiscono che certi oggetti — preziosi per un pubblico museo ma di scarso valore commerciale — vadano dispersi più tosto che lasciarli a una pubblica raccolta. Ora il conte Contini Bonacossi, non soltanto ha dato allo Stato intiere collezioni pazientemente ordinate e genialmente raccolte, ma ha fatto sì che queste collezioni comprendessero opere di sommo pregio artistico e di rara bellezza onde il suo dono è stato doppiamente prezioso, per l'esempio in sè e per il suo valore intrinseco. Basterebbero la raccolta di mobili e di quadri che oramai arricchisce le sale di Castel Sant'Angelo, o il singolare Museo del Littorio che raccoglie in una minuziosa e giudiziosa scelta, quanto a traverso i secoli si riferisce al simbolo romano dei Littori, per dimostrare quanto egli ha già fatto per il patrimonio artistico dell'Italia.

Caratteri del '600

Questa mostra di artisti spagnuoli, non è — del resto — se non una parte di quella notabile pinacoteca da lui riunita con molto buon gusto e con rara scienza, nel suo bel villino di via Nomentana. Si tratta di quattordici artisti fra i più rappresentativi dell'arte spagnuola antica, rappresentati, nelle sale di Valle Giulia, con sessantasei quadri bene scelti e perfettamente ordinati. Questi artisti vanno dagli ultimi anni del cinquecento ai primissimi dell'ottocento: due secoli, o poco più, che comprendono il fiorire dell'arte spagnuola e che sono rappresentati dalle opere del Velasquez e del Goya, dello Zurbaran e del Murillo, del Greco e del Ribera. Opere di pittori che a Roma non hanno grande diffusione, se si pensa che del grandissimo Velasquez non vi è — nelle gallerie pubbliche — se non un ritratto (e anche questo contestato) nella Capitolina e nelle private le due tele magnifiche di Casa Doria e un ritrattino cardinalizio appartenente al pittore Sartorio! Ora nella raccolta Contini, il Velasquez è presente con sei quadri, taluni dei quali di grandissima importanza per la storia dell'evoluzione dell'arte sua. Dal mio punto di vista, poi, questa esposizione d'arte spagnuola ha anche un'altra importanza: quella di mostrarci una speciale fisonomia di quel seicento così trascurato fino a poco tempo fa, e pure così vario, così vivo e così aderente alla vita sociale di tutto il periodo nel quale si è sviluppato. Prendete, per esempio, i Primitivi: essi sono dal più al meno eguali presso tutti i popoli. Essi presentano — o meglio — esplicano un eguale sentimento ed un'identica aspirazione. Il seicento invece è eminentemente nazionale e perciò varia a seconda dei popoli che egli rappresenta. Enfatico in Italia, si direbbe agitato sempre dal vento che disperde le nuvole su cui si adagiano gli angeli del Baciccia nella volta romana del Gesù, o che precipita quelli così tragicamente squassati dalla cupola degli Apostoli.

Aulico e regale in Francia, ha tutta la compostezza della Corte di Luigi XIV, e ostenta i suoi generali che protendono il bastone del comando di sotto un cortinaggio di velluto, mentre la parrucca ben arricciata ricade sulla corazza d'argento che il fumo della battaglia vista fra colonnati magnifici non riesce ad appannare. Nei Paesi Bassi, invece, è carnascialesco e grossolano. Si mangia troppo e — ahimè! — si digerisce anche più nelle Kermesses del Rubens, nelle cene sontuose del Jordaens, nelle osterie affollate del Jan Steen e nelle pantagrueliche *boucheries* del Brouwer. Perfino le pale di altare preferiscono i soggetti in cui si può spiegare la gloria di una *franche ripaille*. Emana, da tutta quella pittura gioconda, ma grossolana, un sentore graveolente di cucina e di gabinetto, che contrasta in modo così preciso con l'incenso che fumiga nei quadri italiani e con la *poudre à la maréchale* che ondeggia così lievemente sui ritratti francesi.

Goya e il Correggio

La pittura spagnuola non partecipa nè degli uni nè degli altri. La pittura spagnuola è sobria e feroce. Il suo è un misticismo sadico. Nei suoi quadri si rivela lo spirito dell'Inquisizione. Nei suoi ritratti balena quella passione contenuta e terribile che Filippo II aveva chiuso in quella sua reggia dell'Escuriale che è convento e prigione al tempo stesso. E i torvi gentiluomini dipinti dai secentisti spagnuoli, partecipano un poco dell'uno e dell'altra. Guardate — per esempio — quel cavaliere del Del Mazo, o l'altro del Murillo, o meglio ancora, quel nero gentiluomo del Velasquez. Nessun senso di giovialità e — direi quasi — di umanità in essi. Cupi, accigliati, tutti compresi da un pensiero oscuro che li signoreggia, come sono lontani dalle figure ridanciane del «Laughing Cavalier» di Frans Hals, dagli eleganti cortigiani così spensieratamente sorridenti di Jacinte Rigaud o magari dai sontuosi cardinali di Guido Reni o del Maratta! E' opera giovanile del grande pittore, questa — il Solazar la mette fra il 1628 e il 1629 — ma che tragica espressione e che carattere profondamente nazionale, ha di già! Certo quel giovane pallido, chiuso nel suo giustacuore di panno ha assistito a più d'un *auto da fé* e non giurerei che non abbia prestato una mano a chi doveva accendere il rogo, a ricacciar dentro le fiamme i presunti eretici!

Un altro punto da studiare curioso e interessante per noi italiani, è la rapida nazionalizzazione di quei pittori. Non vi è dubbio che la maggior parte di essi ha visto e ammirato l'arte italiana. Il Velasquez del soggiorno italiano è tutto tizianesco, così come il Goya dell'*Assunzione* è ancora tutto preso dall'ammirazione per il Correggio. E pure, tornati nella Spagna, dopo pochi anni essi sono interamente spagnuoli, e l'uno dimentica le morbide bellezze del grande Veneto, come l'altro le sottili eleganze degli angeli di Parma. Il Velasquez rende omaggio al maestro, in un quadro che è un capolavoro e che ricorda così da vicino le insuperabili Meninas, ma già il modello è lontano e perfino il quadro perduto di *San Pietro Martire* di cui il genio della Pittura sta dipingendo l'abbozzo, è ormai interamente spagnuolo e significativamente Velasquez. In quanto al Goya, è evidente che egli si propone come modello il Correggio il giorno che vuol decorare l'abside di una chiesa. Ma il progetto rimane tale ed egli non ha la forza e la volontà di eseguirlo.

Terra assorbitrice la Spagna, e non solo dei suoi figli emigrati prima all'estero e tornati più tardi in patria. Vi sono, nella mostra di Valle Giulia, due esempi che meritano di essere notati e studiati: quello del fiorentino Carducci e quello del greco Domenico Theotocopulis. L'uno e l'altro partono, sì, dalla loro arte nazionale, ma al contatto di quella terra sitibonda, che sembra scintillare nel cozzo delle sue rocce aride, come pietra focaia, si spagnuolizzano anch'essi e sul ceppo dell'arte nazionale innestano l'aspro polline del fanatismo cattolico. Di Vincenzo Carducci, che gli spagnuoli chiamano Carducho e che in Italia è scarsamente conosciuto, si hanno nella collezione Contini, venti bozzetti di altrettanti grandi quadri sparsi nelle varie chiese di Spagna. Costui nato a Firenze nel 1578, si recò in Spagna giovinetto, divenne artista e vi morì pittore di Corte nel 1638. Ma non rinnegò il suo paese e nei suoi Dialoghi sull'arte e nelle sue pitture volle — o credette — di rimanere essenzialmente italiano. Ma se questa sua derivazione si trova nell'organismo dei suoi quadri e nella robustezza del suo disegno, come si affievolisce a poco a poco nel colore e nello spirito che li anima tutti! Certo egli un colorista, ma il suo colore non è quello dei veneti o dei toscani. Di tanto in tanto qualche nota purpurea e violacea canta nel tono più freddo del suo quadro, ma è un accenno fugace subito sommerso nell'azzurro fosforescente dei fondi, nel lividore cadaverico delle figure. Gli stessi soggetti, scelti per questa serie di quadri, rivelano tale unova tendenza del suo spirito: sono morti che rompendo le fasce onde erano avvolti nel sepolcro, sbucano dalla tomba con nelle membra ancora il lividore della putrefazione; è San Bruno che agonizza sul suo letto di morte, è l'impiccagione di monaci certosini sotto un macabro chiarore lunare. E poi si veggono fucilazioni di frati, e martirii d'ogni genere, trattati con una minuziosità di particolari che fa pensare alle future crudeltà del Goya.

In pochi anni, questo fiorentino è divenuto interamente spagnuolo, e se dell'origine antica ritiene ancora la costruzione quasi architettonica delle sue scene e la solidità del disegno, nel sentimento onde s'ispira, nella tecnica e nel colore che stempera con tanta abilità e con tanto effetto egli è oramai completamente spagnolizzato.

Le belle «contaminazioni»

Lo stesso si può dire del Theotocopulis. Nato a Candia nell'isola di Creta verso la metà del secolo XVI — nel 1541 per essere più precisi —, discepolo del Tiziano a Venezia e di Michelangelo a Roma, egli rimane fondamentalmente bizantino, nella concezione delle sue figure che sembrano ispirate tutte dai mosaici del VII e dell'VIII secolo. Certo in Italia egli studiò i nostri grandi artisti e ne subì l'influenza — quella del Tintoretto è a mio parere la più definitiva e la più durevole — ma bisogna risalire all'arte musiva dei primi secoli per spiegarci certe sue derivazioni o — più esattamente — certe sue deformazioni che altrimenti non s'intenderebbero. Ma ecco che nel 1575 egli si stabilisce a Toledo ove rimarrà fino alla morte ed ecco a poco a poco anch'egli subisce l'incantesimo iberico. Sul misticismo bizantino — che è un misticismo puramente formale — s'innesta il misticismo spagnuolo che è essenzialmente un misticismo di pensiero e di sentimento. C'è qui, nella mostra di Valle Giulia una figura muliebre che è una derivazione — direi con più esattezza una imitazione — del Tiziano: paragonatela col *Cristo nell'orto*, con *El espolio* e con le *Lacrime di San Pietro* per vedere il cammino percorso e l'adattamento compiuto. I dieci quadri del Greco, esposti a Valle Giulia oltre il loro straordinario valore commerciale, oltre ad essere una delle più numerose raccolte che di questo singolare pittore si siano viste in Italia, sono di un grande ammaestramento e di un grande interesse anche per coloro — ed io sono fra questi — che hanno una mediocre ammirazione per quel pittore che deve la sua voga straordinaria dei giorni nostri, a quel culto del deforme che la moda sembra abbia imposto all'arte.

Del resto, di simili contaminazioni, la raccolta del conte Contini Bonacossi è ricchissima. Le «contaminazioni» — per adoperare la bella parola antica — fra le due arti quella di Spagna e quella d'Italia, sono innumerevoli. Quanto vi è di Zurbaran in Luca Giordano e quanto del Bronzino in Sanchez Coello? E se il Carducci si spagnolizza a Madrid, il Ribera non si italianizza a Napoli? Il seicento è pieno di queste correnti immigratorie ed emigratorie e la bella mostra di Valle Giulia serve una volta di più a rivelarcene l'importanza. Importanza che per noi è grandissima e che potrà essere feconda di risultati imprevedibili. Perchè — a giudicare dall'affluenza ogni giorno più grande del pubblico — è certo che anche gli amatori di cose d'arte non disdegnano di tanto in tanto di rivolgere gli occhi a quel passato che pure è così essenzialmente necessario, anche per lo sviluppo dell'avvenire.

DIEGO ANGELI.

Come lavorano i nostri musicisti

Ottorino Respighi

Andando a visitare Ottorino Respighi si ha modo di prendere, come si suol dire, due piccioni con una fava. Infatti oltre che il piacere d'intrattenersi con lui si ha quello di ammirare uno dei più bei palazzi di Roma. Egli abita, basta la parola, nel palazzo Borghese; (a proposito adesso che lo sanno l'indirizzo non ne approfittino le ammiratrici e gli ammiratori!).

In questo palazzo, detto «cembalo» per la sua forma, egli crea per gran parte le sue architetture sonore, le sue musiche. A ripensarci può essere anche un giusto abitare in una così bella casa. Vi figurate se dopo aver ammirato il cortile armoniosissimo, con quelle colonne doriche e ioniche accoppiate nei due piani e quelle statue di divinità, tra le quali una bellissima *Amazzone ferita* della prima età ellenistica, vi figurate che Respighi si azzardasse a farvi sentire della brutta musica! L'impressione sarebbe dieci volte più sgradevole che altrove. Ma egli è ben sicuro che ciò non avviene. Codeste quelle bellezze invece di essergli penose che gli sono amiche e gli avranno forse suggerito armonie fresche e proporzioni perfette. Le ho guardate a lungo anch'io, e con l'animo pieno di una gioia ammirata e stupefatta mi sono trovato davanti alla porta a vetri che conduce all'appartamento del Maestro. Uno squillo di campanello, la porta si apre e al sommo di una lunga e ripida scala Respighi mi lancia un cordialissimo «avanti». La sua figura massiccia si disegna nella cornice di fondo: torace possente, testa beethoveniana (egli assicura che non è responsabile di questa somiglianza) statura non molto alta. La struttura atletica del suo corpo contrasta con la gentilezza del dire e del gestire, che a tal volta quasi femminile.

Lo studio del Maestro

Dopo i saluti, m'introduce in una grande camera rettangolare con il soffitto a volta. Grandi mobili bolognesi danno il tono all'ambiente che è severo ma intimo. Nel fondo, a destra di chi entra, vicino a una finestra c'è il pianoforte a coda; e vi sono angoli con divani, stoffe, cuscini, tavolinetti; un insieme di cose che invita al raccoglimento come al conversare.

Vicino al pianoforte c'è un mobile che desta la mia curiosità. E' una specie di piccolo tavolo con un piano inclinato, completamente chiuso ai lati e sul davanti. Respighi mi spiega che su quel mobile egli lavora essendo a mezzo di rotelline, facilmente trasportabile e girabile, ciò che lo rende comodissimo quando si deve comporre al pianoforte. Questo del tavolo vicino al pianoforte, è della scomodità di lavorare seduti davanti a quei grandi fogli di carta da musica che si usano per le partiture d'orchestra, è sempre stato un problema per i musicisti. Perosi l'aveva risolto mettendo, quand'era stanco, una sedia sopra il tavolo e scrivendo note così in piedi. L'idea di questo mobile è venuta a Respighi osservandone uno di Giuseppe Verdi, che era però perfetto perchè si poteva anche alzare ed abbassare a piacimento.

Ci pensino i falegnami; può essere un affare. Vicino allo studio c'è la camera da letto, che è anche la biblioteca. Respighi è un grande lettore di libri di storia e filosofia. Capacissimo, dopo aver lavorato otto nove ore a crear musica, di leggersi un libro sulla storia delle religioni o mettersi a meditare sul sistema filosofico di Platone o di Spinoza.

Ogni tanto lascia la sua bella casa e se ne scappa a Capri a passare alcuni mesi in assoluto raccoglimento, dedicando tutto se stesso alle nuove opere. Naturalmente sono opere di musica, perchè Respighi, contrariamente ai suoi colleghi e alle necessità dei tempi, non ha fatto in vita sua che il compositore e il professore di composizione a S. Cecilia in Roma. Appena i successi e i dollari americani glie l'hanno permesso ha lasciato anche il posto di professore, cosicchè egli non scrive che della musica. Per il passato, questo era normale, oggi è cosa da notarsi. Niente conferenze, niente articoli, niente polemiche con Dio. Musica, e poi ancora musica. L'ideale per un musicista quando la musica gli rende.

E gli viene proprio da questo, oltre che dal suo grande ingegno, l'essere padrone della propria arte come pochi artisti. Egli se ne è impadronito con volontà decisa e paziente, lavorando sul suo e su quello degli altri. Le sue trascrizioni di musica antica non sono meno vive dei suoi Poemi sinfonici. La materia prima per lui è la musica. Egli è un artigiano: il sogno e la contemplazione non fanno mai traballare l'edificio. La sua è una musica piena di colori e di ingegnose trovate che nasce da una suggestione, direi, visiva. Ma non è impressionista: il quadro è sì vivo di tinte e di contrasti, ma anche ben disegnato. Musica oggettiva, squadrata, solida, ampia.

Respighi non si è mai guardato attorno per seguire una moda o un'altra. Sta nella sua officina: e se alcune volte l'opera vien fatta con un materiale non del tutto respighiano, la bontà della fattura e la nobiltà delle linee la rendono sempre interessante e pregevole.

Le nuove opere

Sino a poco tempo fa la sua fama era affidata alle molte *Liriche* per canto e pianoforte e ai *Poemi sinfonici*, per orchestra. Tra le prime egli ha scritto dei piccoli capolavori. Brevi pagine piene di freschezza e di un toccante melodismo. Fra i secondi *Le fontane di Roma* e *I Pini di Roma* hanno soggiogato con la loro prorompente vitalità e la malinconica e dolce poesia, tutto il mondo musicale.

Sembrava dunque che Respighi si dovesse classificare tra i musicisti puri, innamorati della sonora bellezza fine a sè stessa. L'opera di teatro l'aveva sì tentata, ma per due volte, con *Semirama* e *Belfagor* gli era fallita. Invece con «*La campana sommersa*» ha avuto la battaglia vinta anche in questo campo. E a vederci ben dentro in quelle sue fortunate *liriche* era da prevederlo che egli oltre che a sapere ben foggiare e ingemmare le sue idee musicali, sarebbe stato capace di scrutare la vita non alla superficie ma nella sua tormentata interiorità. *La campana sommersa*, a parte la ripugnanza che un italiano ha per un soggetto che è impregnato di cultura e di poesia tedesca e che ai nordici, in molte parti, ma soprattutto nel suo terzo atto ci mostra un Respighi uomo di teatro vero, capace di soffrire e tradurre i dolori e le gioie dei suoi personaggi senza lenocinî e procedimenti coloristiche o sinfoniche.

E al lavoro ora egli lavora, con due opere nuove. La prima ha per sfondo Ravenna, bizantina, e sarà di proporzioni ampie e grandiose. La seconda che si rappresenterà per la prima volta in America, è una specie di Mistero danzato, suonato e cantato.

— Come?

— Una piccola opera originalissima, strumentata con pochi strumenti.

Respighi non vuol dire di più. Non resta dunque che augurargli buon lavoro.

ANTONIO VERETTI.

Libri ricevuti

F. T. MARINETTI: «Novelle colle labbra tinte». — Milano, Mondadori, L. 12.

GIORGIO CLEMENTEA: «...» — Milano, Mondadori, L. 10.

ANTONIO SCOLARI: «Ludovico Ariosto». (Collezione «Le Vite» diretta da G. Lipparini). — Firenze, Le Monnier, L. 14.

FRANCESCO CORO: «La via del Sud». — Tripoli, F. Cacopardo ed. L. 15.

AUGUSTO AGOSTINI: «Il problema dei rimboschimenti in Italia». — Roma, Libreria del Littorio, L. 10.

POSTA DI MILANO

Spettacoli dell'alba - «A San Vittor, mett per la pell al sô» - Consolazioni

Milano, 21 notte.

Correva l'anno 1930, e precisamente l'addì otto di maggio, ore cinque del mattino, quando il Postiglione, il quale per sue ragioni secretissime aveva portato la sua corriera e fermato le sue tende in un albergo prospiciente ai Giardini Pubblici (ve ne sono quattro: l'indiscrezione è anodina) aprendo al primo sole la finestra che non aveva più alcun motivo di restar chiusa, intravvide sopra un terrazzino di sotto, cui dan la scalata alcuni tralci di glicine, una signora la quale, gli parve di molto bello, in atto di fare esercizi ginnastici.

Era questa signora sui trenta, e di chiome bionde, e dagli occhi inazzurrati e ingenui come il fiore di quel glicine che la spiava dai balaustri. La diafanità della pelle e il taglio del nasetto l'indicavano straniera del nord. Fino era il mento, e le fossette delle gote simili a quelle di Josephine Dunn. Qui, se interrompo la descrizione, non è per ignoranza ma per riguardo: imperocchè neppure un velo copriva le membra dell'ignota forestiera.

Si trovava il Postiglione, a quelle ore cinque del mattino, in uno stato di liberazione, di levitazione angelica, che gli consentiva di permanere senza turbamento innanzi al quadro mirando. Rimase egli dunque sorpreso, in verità, dell'innocenza dello spettacolo, che gli ricordava altre visioni giuniche sulle rive dell'Europa, e il rispettoso concetto che i Lacedemoni avevano, la palestra, della nudità.

Nella luce d'argento di un'aurora mezzo effusa di nuvole, si flotteva la bella donna, e si torceva, non so come, a piedi giunti, rilevando il torso e buttando le braccia in qua e in là, soavemente, ma anche penosamente un poco, come una Dafne prigioniera d'un cortice. Poi, dopo una pausa, cambiava moto e ritmo senza pur togliersi dall'iniziale postura, e la precisa cadenza, come se un cembalo l'accompagnasse, faceva l'atto di rovesciare ora a dritta ora a manca, un cornucopio fiorito o un'urna d'acqua: atto ch'era quasi di danza, e mi ricordava alcune immagini di Grete Wiesenthal in certo suo balletto d'un grazioso burlesco, nonchè i gesti di certe ondine nelle fontane barocche. Infine, tolse una fune da una «sacca» d'attrezzi poggiata fra i balaustri, e cominciò a saltare, franca, disciolta, tutto fremente e avvampante come se il poco sole filtrante fino alla pelle già la scottasse. Qualcuno allora la chiamò, dall'interno, ed ella disse «ja», ripiegando la fune. Rientrato che fu, riuscì in sua vece sul terrazzo un omone con due manubri per ogni mano. Questa volta, nella fretta di rinchiudere la finestra, m'accorsi soltanto di due cose ch'egli portava: il monocolo, e le mutandine.

Saverio de Maistre vi ha già raccontato, in un libro memorabile, quante scoperte avvenga di fare solo viaggiando intorno alla propria camera, o affacciandosi in vista d'un tetto. E' una casa torinese che ha il vanto di aver fornito quell'esperienza allo scrittore savojardo, e non mi stupisce che da una finestra aperta in Piazza San Carlo sia entrato una notte, insieme alla luna di Maggio, un capolavoro. Però al tempo di De Maistre non esistevano associazioni *nudistes*, e bisogna ben credere che mancassero a lui taluni spettacoli oggi a noi consentiti, almeno nell'ore dell'alba. Per la liberale signora da me intravista, avrebbe lo scrittore cattolico aggiunto un capitolo al suo libro d'esplorazioni? Io credo che sì. E senza vergogna. Arsenio Houssaye osservava che un nudo immobile è sempre casto. Ma lo è, aggiungo io, anche un nudo in movimento ginnastico. L'allettamento della visione si assottiglia in un secondo, e l'occhio subito ricade in pace, come alla presenza d'un qualunque semovente congegno. Il corpo osservato perde la sua carnalità, le sue linee stesse: e soprattutto il suo mistero. E' un manichino in azione, una statua animata, un rabesco fluttuante con un viso di donna al centro. Nessuna emozione n'ebbi, come vi dissi: e, purchè non si trattasse in quel momento d'un mio particolare stato di grazia, debbo riconoscere ai *nudistes* la verità del loro asserto, dal resto già divinato dai filosofi, che a creare i desideri siano soltanto i vestiti. Vi ho poi anche detto che ricorreva, quel giorno, l'ottavo di maggio: San Vittore. E che dice, un vecchio proverbio ambrosiano? *A San Vittor, mett per la pell al sô*. Si dirà che i nudisti applicano il consiglio dell'almanacco un po' troppo alla lettera. E si dirà che per i bagni d'aria e di sole sono più raccomandate le cabine in riva all'Adriatico, o le apposite terrazze degli stabilimenti elioterapici, che non i terrazzi milanesi, nascosti da ben esili balaustre e da ben magri glicini. Tutto potrà dirsi. Ma che volete? Queste dame forestiere nostre ospiti celebrano la memoria virgiliana, in figura bucolica *sub tegmine fagi*, come possono e dove si trovano, e con tutta l'antica libertà. Ieri sera, a una conferenza cui assisteva anche Jane Aubert — la *diseuse* parigina in lite col coniuge miliardario — un signore in redingote e monocolo, che ho ragione di ritenere fosse lo stesso signore in monocolo e mutande intravisto il mattino, ci ha spiegato scientificamente il perchè.

La conferenza era in francese, ed era scientifica. Vi si parlava di *bains d'air*, di Grecia antica, di piscine, di palestre, di *nudarium*. Assistevano una cinquantina di spettatori, oltre una dozzina di spettatrici. Ma, curiosa, queste erano tutte anziane: salvo, s'intende, Jane Aubert, cui non vorrei dare, dopo il coniuge miliardario, un dispiacere di più.

Qui è d'uopo ch'io vi confessi che il discorso m'annoiò moltissimo: e che alla fine, trasferito dal paganesimo della predica nella cristianità d'un sagrato, ove aveva luogo la solita processione maggiolina delle figlie di Maria, trovai che se gli antichi avevano il *nudarium*, i bagni d'aria o le terme in libertà, anche il cattolicesimo, malgrado gli anni lunghi, aveva i suoi spettacoli graziosi; forse anche più pittoreschi di quelli che ci possano rubare gli occhi, per un momento, da un terrazzo d'albergo verso le cinque del mattino.

Il postiglione.

Verso l'epilogo di un nefando delitto

Il bimbo bruciato vivo nella culla

Il Procuratore Generale chiede il rinvio alle Assise dell'ex-deputato Majorana e di sua moglie

Catania, 21 notte.

Il 30 giugno del 1924 è stato bruciato vivo nella sua culla un bimbo di due anni, figlio del cav. Antonio Amato, ricco proprietario. Per questo delitto furono condannate all'ergastolo alcune persone. In seguito a sospetti e a denunzie S. E. Colonnetti, Procuratore Generale della Corte d'Appello riaperse l'istruttoria, facendo perfino arrestare l'ex deputato Dante Majorana, e la di lui moglie Sara Amato, sorella del cav. Antonio. S. E. Colonnetti ha già depositato le conclusioni della sua istruttoria alla Sezione d'Accusa chiedendo il rinvio Assise dei coniugi Majorana per mandato d'omicidio e di altri complici.

Il selvaggio odio di due zii

La raccapricciante vicenda che ha fatto fremere d'orrore la cittadinanza catanese e che ha commosso l'opinione pubblica italiana, avrà presto il suo epilogo dinanzi ai giudici popolari, che saranno chiamati a pronunziarsi sull'atto — come afferma la requisitoria del Procuratore Generale — di due zii i quali, animati da basse ragioni d'interesse, hanno fatto esplodere il loro selvaggio odio affidando ad una masnada prezzolata di assassini il compito di bruciar vivo un bimbo appena duenne, addormentato nella candida culla della sua stanzetta. A cinque anni di distanza il corpicino piagato prima e poi stroncato dalle fiamme omicide e lo strazio di un padre la cui ragione ha corso serio pericolo di vacillare, avranno alfine la meritata vendetta. La giustizia ha finalmente trovato l'immancabile strada del trionfo. Vindice del bimbo assassinato e del tormento insanabile dei genitori, si erse un uomo che non era del luogo e che giunse in tempo oltrechè a far giustizia, ad impedire che una grave ingiustizia fosse del tutto commessa contro una delle vittime dell'orribile delitto. S. E. Colonnetti, destinato a reggere la Procura Generale della Corte d'Appello di Catania e insediatosi nel suo altissimo posto, dopo aver riesaminato alcuni processi che ancora turbavano per il loro esito la coscienza popolare, non tardò a scorgere attraverso una sentenza che condannava Antonino Amato — padre del bimbo bruciato — per diffamazione a danno dell'on. Dante Majorana, indizi sufficienti a carico di costui quale mandante nell'uccisione del bimbo.

Fuoco alla culla

Il fatto è noto e fu ampiamente narrato su queste colonne, lo scorso settembre, in occasione dell'arresto dei coniugi Majorana. In seguito alla morte del cav. Francesco Amato, ricchissimo industriale catanese, profondi dissidi a causa della ripartizione del vistoso patrimonio da lui lasciato sorgevano fra gli eredi, i figliuoli Antonino da una parte e Sarina e Antonietta dall'altra. Le due sorelle, assistite dai rispettivi mariti, che sono i fratelli professori Dante e Giuseppe Majorana, il primo deputato al Parlamento, l'altro Rettore dell'Università di Catania, avevano intentato al loro congiunto lite civile che, protrattasi per vari anni, aveva mutato il dissidio in odio profondo. Tale odio doveva avere più tardi una tragica, raccapricciante esplosione. Il 30 giugno del 1924 il figlio primogenito di Antonino Amato, un amore di bimbo non ancora duenne, veniva bruciato vivo. Una giovane cameriera, la quindicenne Carmela Gagliardi, da pochi giorni al servizio della famiglia Amato, aveva freddamente compiuto l'orribile delitto appiccando il fuoco alla culla dove riposava l'adolescente. Si apprendeva, in seguito, che il pregiudicato Rosario Sciotti, fidanzato ad una sorella della Gagliardi, col concorso del fratello e della madre di costei, aveva incitato la Carmela a compiere il delitto, fornendole il combustibile per dar fuoco alla culla.

Il 30 maggio del 1925 la Corte d'Assise di Catania condannava lo Sciotti, Giovanni Gagliardi e Maria Pellegrino alla pena dell'ergastolo, mentre alla Carmela Gagliardi, per la sua minore età, infliggeva 17 anni di reclusione. Quel processo appassionò la popolazione catanese, che si era vivamente commossa dinanzi al selvaggio delitto e che confortava in tutti i modi lo sventurato Antonino Amato, collaborando con lui nella ricerca di coloro che avevano armata la mano degli assassini. Infatti la responsabilità di costoro appariva precisa anche attraverso le loro confessioni: tuttavia risultava anche abbastanza chiaro che nessun interesse personale li aveva decisi al crimine orrendo. C'erano dunque dei mandanti e questi, ancor prima del dibattimento, venivano dalla voce popolare designati nelle persone dei coniugi Majorana.

L'intervento del Procuratore Generale Colonnetti

Pur ribellandosi all'idea che nell'animo delle proprie sorelle avesse potuto concepirsi tanta ferocia, Antonino Amato finì per convincersi che la voce popolare diceva il vero. Ed il padre sventurato, che lo schianto aveva reso quasi folle, si impose la legittima missione di vendicare la sua creatura. Interrogò, cercò, e in breve giunse alla constatazione che appunto nelle persone delle di lui sorelle e dei rispettivi mariti erano da identificarsi i mandanti dell'assassinio. A rafforzare la sua convinzione lo Sciotti, durante il processo, finì per rivelare che il mandato di bruciare il piccolo Amato gli era stato commesso da certa Vincenza Chiara, zia della Gagliardi, che a sua volta dicevasi incaricata dall'on. Dante Majorana. Questa precisa chiamata di correo, accolta dal popolo con urla e imprecazioni contro coloro che avevano armata la mano degli assassini, lasciò inspiegabilmente incredula la Magistratura e la Questura di Catania.

Si iniziò, è vero, una nuova istruttoria, ma ben presto tutto fu messo a tacere e la Vincenza Chiara, che per un momento era stata fermata, veniva subito rilasciata. Viceversa un funzionario che Catania ricorda con grande affetto, il comm. Sante Messina, oggi Questore di Forlì e allora commissario-capo alla nostra Questura, pagò con l'allontanamento dalla città lo zelo col quale si era accinto all'accertamento delle responsabilità dei vari indiziati.

La potenza dei Majorana, in quel momento aveva avuto ragione di ogni buon volere della Magistratura e della Questura. Fu così che Antonino Amato si vide perseguitato e, per colmo, processato e condannato per diffamazione in danno di uno dei fratelli Majorana.

Frattanto assumeva l'ufficio di Procuratore Generale presso la Corte d'Appello S. E. Colonnetti. L'alto magistrato, che aveva voluto personalmente esaminare tutto l'incartamento processuale riguardante la tragica vicenda del bambino bruciato, quando nel novembre del 1928 si celebrò in sede di appello il ricorso opposto da Antonino Amato contro l'inverosimile sentenza di tribunale, con un gesto che impressionò, intervenne di persona nel dibattimento, sedendo al posto del Pubblico Ministero. Dal suo alto seggio, S. E. Colonnetti, nel chiedere la piena assoluzione dell'Amato, ebbe parole di severa rampogna e volle elogiare con calde parole l'opera del commissario cav. Messina e promise solennemente allo sventurato padre che quella giustizia, che egli invano aveva chiesta e sperata, gli sarebbe stata presto resa.

Gli arresti sensazionali

Un'istruttoria inesorabile

Nel settembre del 1929, infatti, un comunicato pubblicato dai giornali annunciava che, sotto l'accusa di mandato nell'assassinio del piccolo Francesco Amato, erano stati tratti in arresto, su mandato di cattura del Procuratore Generale del Re, l'ex-deputato Dante Majorana, ordinario di Diritto Amministrativo all'Università di Catania, la di lui moglie Sarina Amato, il pregiudicato Paolo Mirone e il commerciante Attilio Zuccarello. Restava ineseguito un eguale mandato di cattura contro il pseudo giornalista Paolo Cavallaro, già latitante per sottrarsi a una condanna inflittagli dal Tribunale di Catania per furto e adulterio. Questi arresti produssero grande sensazione in tutti gli ambienti cittadini. Dinanzi alla prova che persone di alta posizione sociale e intellettuale, come i coniugi Majorana, avevano potuto concepire e far tradurre in atto da una masnada di teppisti l'orribile fine del proprio nipotino, più che di indignazione si fremeva di orrore. S. E. Colonnetti divenne per il buon popolo catanese l'espressione perfetta della giustizia inesorabile.

La nuova istruttoria si è protratta per oltre otto mesi circondata dal più impenetrabile riserbo. Durante questi otto mesi il Procuratore Generale, mentre procedeva a interrogatori, a confronti e a sopraluoghi, partecipando di persona ai più delicati atti istruttori affidati del resto a un altro integerrimo magistrato, il consigliere istruttore della Sezione d'Accusa cav. Piccinini, faceva eseguire il mandato di cattura contro la Vincenza Chiara. Costei, poco tempo dopo il suo fermo e il successivo rilascio, fiutato il vento infido, riuscì ad emigrare in America, donde però, su richiesta del Governo italiano, veniva estradata in Italia e rinchiusa nelle carceri di Catania. L'istruttoria, come si è detto, ha raggiunto prove schiaccianti contro tutti gli accusati. Risulta dai vari interrogatori come gli esecutori materiali del truce delitto, appreso che i coniugi Majorana erano anch'essi detenuti e che quindi nessun aiuto c'era da sperare da questa parte, si siano abbandonati ad ammissioni prima, e a piene confessioni in seguito, incolpandosi a vicenda e accusando i loro mandanti.

Sensazionali confessioni

Un confronto drammatico ha avuto luogo fra il Rosario Sciotti e la Maria Pellegrino, entrambi, come si è detto, già condannati all'ergastolo. Quest'ultima, dapprima ferma nel diniego, quando sentì lo Sciotti consigliarla a confessare anche lei, visto che non poteva contare sull'appoggio dei Majorana, ormai anch'essi assicurati alla giustizia, si prostarnò al suolo esclamando: «Majorana è finalmente in carcere? Bacio la terra, perchè finalmente è stata fatta giustizia». Da quel momento le sue confessioni divennero complete. La Pellegrino accusò specificatamente Dante Majorana, sostenendo che, prima della consumazione del delitto, invitata dalla sorellastra Vincenza Chiara, ella aveva avuto un colloquio segreto in un angolo remoto del giardino Bellini con l'ex-deputato. Questi la incitò a cooperare, insieme con la figlia Carmela, alla consumazione del delitto, assicurandola di tutto il suo possente aiuto perchè il crimine passasse impunito e facendole giurare segretezza.

Impressionante è l'interrogatorio reso dalla Vincenza Chiara. Costei, che in altri tempi fu al servizio, quale domestica, dei coniugi Majorana, appare come l'organizzatrice della parte esecutiva dell'assassinio.

E' lei che riceve per prima i mandati, è lei che in varie riprese riscuote i compensi per il suo crimine, che ne cura la ripartizione fra i complici, che provvede al loro mantenimento durante la carcerazione, è lei che ha diretto contatto con tutti i mandanti. Gli interrogatori della Chiara e i confronti con gli altri complici sono protratti per molti giorni.

Il denaro dei Majorana

La donna si è dapprima mantenuta sulla negativa, poi ha cominciato con l'ammettere di aver ricevuto del denaro da Dante Majorana, ma che questo denaro proveniva solo dalla generosità del suo ex-padrone. Il magistrato le prospetta l'inverosimiglianza di questa asserzione e allora la Chiara spiega che il denaro le era stato dato per comprare il suo silenzio, ritenendo il Majorana che ella fosse al corrente della parte che il Pellegrino e la Gagliardi avevano avuta nell'assassinio del piccolo Amato. Poi finì per confessare che quando i carabinieri revocarono il fermo ordinato contro di lei dopo le confessioni dello Sciotti, un personaggio di Catania la chiamò, a nome di Majorana, le chiese se interrogata dai carabinieri avesse «cantato»: e poichè la donna assicurò del contrario, il personaggio (che è un commendatore molto noto), questi le rimise, sempre da parte dei Majorana, dell'altro denaro.

Circa la sua fuga in America, la Chiara fu anche molto reticente affermando prima che il denaro per l'imbarco le era stato somministrato da un suo fratello. Finiva poi per ammettere che due sconosciuti le rimisero una cifra cospicua, assicurandola che lo facevano per incarico del di lei fratello. E' risultato invece che la donna da tempo aveva troncato con questo suo congiunto ogni rapporto e poichè il magistrato le faceva presente tutte le contraddizioni nelle quali grossolanamente cadeva, la Chiara prorompeva in pianto e, congiunte le mani in atto di preghiera, esclamava: «Non posso parlare, ho paura, tanta paura!». Sollecitata dal magistrato, l'accusata narrava che durante il suo soggiorno in America aveva sposato in seconde nozze un italiano del luogo, dal quale aveva avuto un bimbo che conta ora un anno e che tiene con sè in carcere. La Chiara ha affermato di temere che nel caso di una sua piena confessione, Antonino Amato per giusta vendetta avrebbe potuto far subire al suo piccino la stessa sorte toccata al piccolo Francesco.

Colloquio segreto al giardino pubblico

Rassicurata dal magistrato che la giustizia avrebbe contro chiunque protetto i suoi figli, la Chiara si abbandonò a un'ampia ed esauriente confessione. Riconobbe per vero il colloquio segreto svoltosi al Giardino Bellini fra lei, la sorellastra Maria Pellegrini e Dante Majorana; indicò quest'ultimo come colui che le aveva affidato il mandato di organizzare e portare a compimento l'uccisione del nipotino Francesco; aggiunse che il Paolo Mirone, il quale in casa Majorana aveva una posizione preminente e che era in intimi rapporti con la moglie dell'ex-deputato, le aveva rimesso, presente costui e prima della consumazione del delitto, parecchie migliaia di lire da distribuire agli esecutori, che altre somme le erano state consegnate in casa della sorellastra Pellegrini dal commerciante Attilio Zuccarello, anche egli persona di fiducia dei Majorana. A rafforzarla nel proposito criminoso, il Paolo Mirone le garantì l'espatrio in America subito dopo la soppressione del piccolo Amato, assicurandola all'uopo del personale intervento dell'on. Majorana. Ormai sulla via delle confessioni, la Chiara, riconobbe che tutte le promesse erano state mantenute dai Majorana, il quale durante la carcerazione degli assassini le rimise personalmente, e a varie riprese, del denaro da servire quale suo compenso, e per sovvenire ai bisogni degli arrestati.

L'agente di emigrazione Vacca, opportunamente interessato dalle persone di fiducia dei Majorana, provvide a procurarle l'imbarco per l'America e l'ex-deputato non mancò di sollecitare presso le autorità il disbrigo delle pratiche per la concessione del passaporti. Le spese del viaggio e il soggiorno in America le furono largamente corrisposte, dietro le ultime solenni promesse che il segreto sul delitto sarebbe stato da lei mantenuto in qualunque evenienza.

La deposizione della Chiara costituisce, come si vede, la colonna vertebrale dell'accusa contro i coniugi Majorana e i complici. La confessione di una donna che sa di meritare l'ergastolo non può lasciare nel magistrato inquirente nessun dubbio sulla veridicità di tale confessione.

La corrispondenza cifrata

Ma l'istruttoria era altresì ricca di altri atti sensazionali. Vi è fra l'altro un confronto emozionante fra l'ex-deputato e la Maria Pellegrino e vi è molta dovizia di documenti, sequestrati nelle perquisizioni eseguite durante la nuova istruttoria nelle abitazioni di Dante Majorana e del di lui fratello prof. Giuseppe. Fra questi documenti, oltre a un'abbondante corrispondenza intercorsa fra l'ex-deputato e la moglie che allora si era trasferita a Roma, appaiono alcuni cifrari, dei quali si è potuto trovare la chiave. Dalla corrispondenza cifrata, che si riferisce esclusivamente al processo, si appalesa l'intervento di autorevoli personalità a favore sia dei Majorana sia del Mirone, e risulta pure la leggerezza con la quale operarono in un primo tempo, alcuni magistrati catanesi, leggerezza consacrata in varie inchieste concluse con provvedimenti di punizione o di trasferimento.

Sui risultati di questa nuova istruttoria S. E. Colonnetti ha fondato la sua minuziosa requisitoria, che ci riserviamo di pubblicare per intero e che si conclude con la richiesta alla Sezione d'Accusa di «ordinare dichiarata chiusa l'istruttoria e il rinvio dell'ex-deputato prof. Dante Majorana, di Paolo Mirone, di Paolo Cavallero, di Attilio Zuccarello, di Sara Amato, di Vincenza Chiara, al giudizio della Corte d'Assise di Catania, per avere il 30 giugno 1924, in correità fra loro e con la complicità di Rosario Sciotti, di Giovanni Gagliardi, di Maria Pellegrino, determinato Carmela Gagliardi a uccidere per mezzo di incendio il bambino Francesco Amato, di anni due, cospargendone il letto e la persona di liquido infiammabile e appiccandovi il fuoco».

La sentenza della Sezione d'Accusa si avrà entro la prima quindicina del prossimo giugno.

Per l'incremento del turismo in Valle d'Aosta

Aosta, 21 notte.

S. E. Turati ha ratificato, in questi giorni, la costituzione della Società «Sci Club di Ceresole Reale» e la nomina a Presidente del Capo-manipolo Leone Gaetano.

Per l'incremento del turismo in Valle d'Aosta, hanno avuto luogo, in questi giorni nella sede della Federazione Provinciale Fascista del Commercianti, varie importanti riunioni dei dirigenti le diverse categorie interessate al movimento turistico ed alberghiero, i quali hanno esaminato il vasto e complesso problema dello sviluppo e della propaganda relativa nella nostra regione.

Erano presenti i consiglieri della Sezione Alberghi e Turismo, cav. Mosca, cav. Peraldo, capitano Denina, cav. Donnet, signori: Hosquet, Vietti Achille ed il sig. Centoz Eugenio, capo sezione dei dirigenti le aziende commerciali. Il gr. uff. avv. Chabloz aveva fatto pervenire la sua adesione. Le riunioni sono state presiedute dal Presidente federale cav. Lodovico Merlo.

Sono state prese importanti deliberazioni in merito alla vita delle aziende alberghiere quali il regolamento dei rapporti di lavoro col personale dipendente, il movimento dei forestieri, il miglioramento alberghiero, la più equa modalità dei prezzi di pensione, le operazioni doganali ed un programma di sviluppo turistico da svolgersi nella prossima stagione estiva.

Mediante lo speciale interessamento della Federazione Provinciale dei Commercianti è stato ottenuto l'accoglimento della domanda per l'istituzione d'una apposita Agenzia Doganale presso la Stazione Ferroviaria di Aosta che entrerà immediatamente in funzione con grande vantaggio dei forestieri.

Altre notevoli agevolazioni, che favoriranno grandemente il movimento turistico ed alberghiero della Valle d'Aosta e del Canavese, sono tuttora in esame mentre sono già in corso di attuazione quei provvedimenti di sistemazione stradale deliberati dagli Enti superiori e particolarmente per opera di S. E. il comm. Salvetti, Prefetto di Aosta.

Si prevede così che l'afflusso turistico in Valle d'Aosta sia quest'anno superiore anche per la costruzione di nuovi grandiosi alberghi nelle principali stazioni alpine e per il prossimo funzionamento, di servizio regolare, della nuova linea Aosta-Pré St.-Didier, una fra le più pittoresche d'Italia.

I PROCESSI

I drammi della superstizione

Il colono che martirizzò suo figlio condannato a 2 anni e 8 mesi

Alessandria, 21 notte.

Davanti la 2.a sezione del nostro Tribunale penale, presieduto dal cav. uff. De Luca, è comparso stamane il contadino Giuseppe Bruno, d'anni 36, residente in frazione Fontanella (Alta Val Curone), imputato di gravi lesioni prodotte al proprio figlio Alfonso, di anni 7.

L'inumano gesto del padre, il quale ha martirizzato il suo piccino, che guarì dopo un mese circa di atroci sofferenze, trae origine principalmente nell'ignoranza e superstizione di cui sono vittime alcune persone sconfinate in centri lontani e poco frequentati. Il triste protagonista di questo dramma familiare aveva più volte redarguito l'ultimo dei suoi figli, l'Alfonso, perchè questi, affetto da enuresi, soleva di nottetempo spandere acqua nel letto. Egli riteneva che il ragazzino fosse incorreggibile di carattere, anzichè comprendere la natura del disturbo pur tanto comune nei giovani in tenera età, ed una volta, esasperato per il ripetersi dell'inconveniente, esclamò furente: «Se non la smetti, una mattina di queste ti faccio arrostire nella stufa come una fetta di polenta!» Le minaccia non tardò molto ad essere applicata, ed infatti il 10 gennaio scorso il fratello sedicenne, Domenico, riscontrato come il piccolo Alfonso fosse ricaduto nella brutta abitudine, avvertì il padre. Questi fece denudare il piccino fino alle ginocchia e quindi, malgrado le grida disperate e le invocazioni di perdono, tolto il coperchio della stufa, lo adagiava sopra le fiamme a corpo nudo. Alle grida strazianti accorse la sorella Angiolina che, inorridita, si sentì rispondere dallo sciagurato padre: «Deve restare almeno tre minuti fino a che la pelle non sia diventata rossa». La fanciulla, visto vano il suo intervento, corse a chiamare la madre che strappò l'innocente martirizzato fanciullo dalle spietate mani paterne.

Intanto la voce del gesto inumano si era diffusa in tutta la vallata e il commissario del Comune, signor Volpe, faceva avvertire il brigadiere dei carabinieri di Garbagna, signor Mura, che svolse pronte indagini. Interrogato il Domenico, ebbe una piena confessione del delitto compiuto. Confessò più tardi anche il padre, che dopo essere fuggito venne rintracciato e tratto in arresto. Oggi, comparso davanti ai nostri giudici ha confermato pienamente le sue colpe affermando di essere stato influenzato dagli esorcismi di una fattucchiera.

Il P. M. cav. Ferilli ha sostenuto in pieno l'accusa, chiedendo per il padre disumano 3 anni e 4 mesi di reclusione. Il Tribunale, accogliendo in parte la tesi defensionale, ha condannato il Giuseppe Bruno, insignificante figura di contadino, ad anni 2 e mesi 8 di reclusione.

Falso avvocato, tenente e notaio assolto per insufficienza di prove

Cuneo, 21 notte.

Con un ricchissimo capo d'imputazione è comparso oggi in Tribunale tale Carlo Danè di Cesare, d'anni 22, da Genova, che doveva rispondere dinanzi alla giustizia di ben quattro distinti reati.

Nei mesi di luglio e agosto 1929, trovandosi in villeggiatura ad Entraque, il giovane, dall'aspetto distinto riusciva a raggirare e truffare alcuni contadini del paese, assicurando che se anche egli fosse stato insolvibile aveva aderenze speciali presso persone altolocate che avrebbero a ciò pensato. Il Danè inoltre, durante la sua permanenza in Entraque e nel Comune di Borgo San Dalmazzo, aveva assunto il titolo professionale di avvocato e di ex-tenente degli Alpini in congedo. Egli giunse perfino ad arrogarsi il titolo di notaio e a redigere un atto di locazione tra certi Demichelis e Fassi, facendo loro pagare una somma di denaro per bolli e tasse.

Contro di lui veniva sporta denuncia e il Danè si vide costretto a rifondere a tutti i danneggiati il risarcimento del sofferto. Tuttavia il Pretore di Borgo San Dalmazzo, pur assolvendolo da alcuni altri reati, lo condannava per truffa a nove giorni d'arresto. Il Danè interpose allora appello e nel nuovo dibattimento di stamane il Tribunale, accogliendo la tesi prospettata dal difensore avv. Soleri, lo ha assolto anche dall'imputazione di truffa per insufficienza di prove.

La melanconica fine di un idillio

(Tribunale Penale di Torino)

Francesco Carosio di Tomaso, abitante in via Stresa, 40, e Maria Chiumello, abitante in via Lemie, 2, amoreggiavano da qualche mese e coltivavano, col consenso delle rispettive famiglie, il manifesto proposito di unirsi presto in matrimonio. Senonchè, mentre prestava il servizio militare, il giovanotto, che era informato delle speciali condizioni in cui si trovava la sua fidanzata, si raffreddò alquanto ed ai bollori della passione non tardarono a succedere le tergiversazioni sapienti e poi i pretesti soliti per dilazionare prima e poi per far mandare a monte le progettate nozze.

Quando la giovane — la Chiumello aveva appena 16 anni — non ebbe più speranze, denunciò il Carosio all'autorità giudiziaria per il reato di cui all'articolo 331 del Codice penale. Il dibattimento, svoltosi a porte chiuse ed in cui il Carosio si difese vivacemente, convinse i giudici della responsabilità dell'imputato non in ordine al reato che gli era ascritto, ma bensì a quello di ratto consensuale. Conseguentemente il Tribunale condannava il Carosio alla pena di mesi dieci di reclusione, ai danni ed alle spese, dichiarando condonata la pena secondo il disposto dell'ultimo decreto d'amnistia.

Le disavventure di due coniugi

(Tribunale Penale di Torino)

Disavventure a sfondo commerciale, unicamente commerciale, chè, dal lato sentimentale, ogni cosa è andata invece sempre per il meglio per i due giovanissimi coniugi: Pietro Magliano fu Francesco, ventisettenne e Domenica Petiti di Giuseppe, ventiseienne. L'accordo tra di essi non ha mai subito allentamenti, interruzioni. E dalla sfera sentimentale si è trasfuso anche in quella pratica, quando il Magliano, or è qualche anno, decise l'apertura in Bra di un magazzino per lo spaccio dei generi alimentari. La sposina non solo approvò l'idea, ma diede pure il suo nome all'impresa.

Ma l'azienda, sorta tra tanto fervore, ebbe una vita breve ed infausta. Il 8 novembre scorso il Tribunale doveva interessarsene, su istanza dei creditori, e dichiararne il fallimento. L'azienda dei due coniugi versava effettivamente in istato di dissesto: circostanze varie e complesse avevano fatto sì che gli affari, ai quali i due sposini dedicavano la loro giovanile esperienza, volgessero a male, e che lo sbilancio, anzichè scomparire ed annullarsi, si ingigantisse, si moltiplicasse.

Ma la dichiarazione di fallimento fu soltanto la prima delle disavventure toccate ai due coniugi. Gli sviluppi della procedura fallimentare e dell'istruttoria penale aperta dall'autorità in seguito al dissesto, dovevano farne scaturire ben altre. Svariate infatti erano le irregolarità commesse dagli sposini nell'esercizio del loro commercio. Essi non si erano mai preoccupati di tenere una ordinata e regolare contabilità, come vuole la legge, nè avevano compilato mai, a fine d'anno, gli inventari. Infine, avevano omesso di fare entro i tre giorni dalla cessazione dei pagamenti la prescritta dichiarazione e, senza curarsi delle conseguenze a cui si esponevano, avevano tacitato qualche creditore, tra i più rabbiosi ed insistenti, a danno degli altri. Tutto ciò determinò a carico di Pietro Magliano e Domenica Petiti l'imputazione di bancarotta semplice.

Ora i guai non finiscono qui. Le resultanze della procedura fallimentare avevano portato ad una constatazione assai desolante: l'attivo non esisteva affatto; era scomparso, per vie misteriose, in prossimità della dichiarazione di fallimento; si era, per così dire, volatilizzato. E questo determinò a carico dei due sposini la più grave imputazione di bancarotta fraudolenta; essi vennero accusati di aver «distratto, occultato e dissimulato tutto il loro attivo». Dal concretarsi di una tale imputazione, la posizione processuale dei disgraziati coniugi subì un aggravamento che doveva manifestarsi con l'ordine di cattura emesso dal giudice istruttore il 10 maggio scorso.

Pietro Magliano e Domenica Petiti poterono tuttavia sfuggire all'arresto. Essi si costituirono solo ieri all'udienza, per spiegare le loro vicissitudini commerciali e per difendersi. Spauriti e tremebondi, i due sposini han fatto insieme il loro ingresso nell'aula e sono andati a pigliar posto sul banco, dove, raggiunti ben presto dai carabinieri questi li hanno presi in custodia. Con calore essi si sono scagionati dalla maggiore e più grave accusa, quella di bancarotta fraudolenta, ammettendo per il resto gli addebiti loro mossi. Il Tribunale (Presidente barone Accusani di Retorio; P. M. cav. Martelli) dopo avere inteso le ragioni difensive esposte dai patroni avv. Barosio e Gino Obert, ha assolto per insufficienza di prove i due coniugi dall'imputazione di bancarotta fraudolenta condannandoli per bancarotta semplice a 6 mesi di detenzione ciascuno. Poichè il Tribunale ha accordato loro il condono della pena, i due sposini hanno riacquistato nella stessa giornata di ieri la libertà.

APPENDICE DELLA STAMPA 157

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco

di H. GAYAR

Pochi istanti dopo, il gruppo entrava nel gabinetto del Commissario, che seduto al suo scrittoio, sfogliava, impassibile, alcune carte.

Alla sua destra, Cenerentola vide un uomo dai capelli grigi, seduto su di una poltrona di cuoio...

Era l'uomo ch'ella aveva già veduto una sera al Grand Hôtel.

Il falso Sorbier si alzò e si diresse verso di lei...

Ma vedendo Cenerentola indietreggiare, e Filoche farsi avanti minaccioso, rimase immobile.

Con aria seccata, il falso Sorbier si volse al Commissario, quasi a chiamarlo a testimonio di quanto avveniva e ad invocare la sua protezione.

— Voi vedete... — egli disse.

Il funzionario fece un cenno con la testa e continuò a leggere.

Tom Chap ne profittò per far sedere Cenerentola, Filoche e Roultaball — gli accusati — su tre sedie situate dinanzi allo scrittoio.

L'americano e lo zio Sorbier rimasero in piedi alle loro spalle.

Mentre si svolgevano questi preparativi, Roultaball aveva presa teneramente fra le sue la mano tremante di Cenerentola e le mormorava:

— Non aver paura, Cenerentola!...

La fanciulla rispose stringendo febbrilmente la mano dell'amico.

— Dunque — proseguì Luigi — è quel brutto ceffo là che si diceva tuo padre!... Lo riconosci?

— Sì...

— Bisogna convenire che è truccato alla perfezione... Sfido chiunque a riconoscere Firmino il sottol... Come vedi, egli non si occupa affatto di te... E' lo zio Giuseppe che lo inquieta... Non ha occhi che per lui... Guardalo dunque!... Si direbbe che egli impallidisca...

Intanto il Commissario aveva terminato l'esame dei documenti.

Egli alzò il capo, girò gli occhi sugli astanti e cominciò l'appello di prammatica:

— Signor Giacomo Sorbier...

Le labbra livide di Firmino si agitarono. Ma prima che egli avesse avuto il tempo di pronunciare una sola parola, una voce sonora rispose:

— Presente!

Era il cieco che aveva risposto.

Tutti gli occhi si volsero verso di lui.

Con gesto fulmineo, egli si strappò la benda, fissò gli occhi fiammeggianti su Firmino, e, dirigendosi risolutamente verso di lui, gli gridò:

— Assassino!... Mi riconosci?...

L'usuraio, scosso da un fremito convulso, indietreggiò lentamente verso la porta — guardato da due agenti — balbettando smarrito:

— Il signor Giacomo!...

Sorbier si avanzò ancora, sollevò la mano verso il viso livido dell'impostore e gli strappò la barba finta, ripetendo:

— Assassino!... Assassino!...

Il Commissario fece un cenno, e i due agenti si collocarono al fianco dell'usuraio.

— Signor Commissario — disse allora Giacomo Sorbier, rivolgendosi al funzionario — la prova che voi avete richiesta, a conforto dei documenti da me esibiti, è compiuta.

— Potete essere sicuro, signor Sorbier — rispose il funzionario — che questo malfattore non sfuggirà alla giusta e severa condanna che gli spetta.

Giacomo Sorbier schiuse allora le braccia a sua figlia, che cadde, pallida e tremante, sul suo petto.

— Papà!... — ella singhiozzò. — Siete voi!... Il mio cuore già me lo aveva detto!...

— Vivette!... Figlia mia!...

Poi Sorbier si volse a Roultaball, e gli disse allegramente:

— Ebbene amico Pierrot, ora non avrai più obbiezioni, spero!... Sono io che te la dono!... Abbraccia la tua Colombina!... Essa è degna di te... In mezzo alle infamie che hanno insidiata la sua giovinezza, essa è rimasta pura, come un giglio cresciuto in una palude.

I due fidanzati si abbracciarono. Cenerentola piangeva — di felicità questa volta — ed anche Luigi, per la prima volta nella sua vita, aveva gli occhi umidi, sebbene si sforzasse di non farlo vedere.

Chi non nascondeva la sua gioia e la sua commozione era l'onesto Filoche, che batteva le mani come un bambino.

— Siete voi!... Siete proprio voi, signor Giacomo!... — ripeteva l'uomo-cannone. — ed io che non l'ho capito!...

— Ma sì!... Sono io mio caro Tonton.

— Ma i vostri occhi!...

— I miei occhi sono guariti, amico mio!... Il mio amico Tom Chap ed io lo sappiamo già da stamane. Usciamo ora!... Voglio vedere il sole... I miei occhi ed il mio cuore sono assetati di luce!...

Salutato e ringraziato il Commissario, il gruppo si diresse vivamente verso l'automobile. Ma gli toccò attendere per qualche minuto Tom Chap, che era rimasto indietro.

Finalmente l'americano apparve. Il suo viso esprimeva una profonda contrarietà. Egli gesticolava furiosamente.

— Che cosa c'è? — chiese Giacomo Sorbier.

— Lo sapevo bene!... — esclamò rabbiosamente il celebre *détective*. — Lo sapevo bene che quel bandito ci sarebbe sfuggito!...

— Possibile?... — esclamò Filoche — Firmino?...

— Sì!... Non avete udito?... Egli si è bruciate le cervella con un colpo di rivoltella...

Un profondo silenzio accolse la tragica notizia.

Poi Giacomo Sorbier si scoprì il capo, alzò il viso nel sole, che metteva come un'aureola d'argento intorno alla sua testa canuta, levò la mano in alto e disse solennemente:

— Giustizia è fatta!

FINE

La banda degli inafferrabili

Tale è il titolo del nuovo grande romanzo di Edgard Wallace, *che* LA STAMPA *sta per presentare ai lettori delle sue appendici.*

Edgard Wallace, *il fortunato autore inglese che tra i moderni scrittori del genere così detto poliziesco è senza dubbio il più affascinante e il più popolare;* Edgard Wallace, *il romanziere beniamino delle folle, sui volumi del quale gli editori scrivono la frase «questo libro non vi lascierà dormire», narra nell'avvincente racconto*

La banda degli inafferrabili

le avventure di una associazione a delinquere, la quale terrorizza il mondo con i suoi delitti formidabili, che hanno quasi esclusivamente per vittime grandi personaggi. La banda si differenzia dalle comuni associazioni di malfattori per il fatto che i moventi dei suoi assassinii, non sono mai nè il furto nè la brutale malvagità. Il nuovo romanzo costituirà per gli assidui delle nostre appendici una lettura eccezionale, tale da incatenare senza tregua la loro attenzione.

Uomini e donne nel turbine della vita americana

NEW YORK, maggio.

Le reciproche relazioni fra i due sessi e la maniera di renderle più razionali allo scopo di evitarne le frequenti catastrofi, costituisce uno dei problemi più gravi della vita sociale americana. E' evidente come tanto l'elemento maschile che l'elemento femminile attraversano un periodo d'imperfetto aggiustamento a nuove condizioni di vita prodotte dalle rapide trasformazioni dell'ambiente economico, che richiedono il completo rovesciamento dei valori morali tradizionali. Rivelano questo stato di cose, incerto e assai lontano da una sistemazione definitiva, la irrefrenabile ribellione della gioventù a tutto quanto le generazioni precedenti ritenevano assiomatico nei rapporti fra i due sessi, l'aumento dei divorzi, la frequenza dei disastri coniugali, uno stato di rilasciatezza che non soddisfa nessuno.

La questione preoccupa e non si può fingere d'ignorarla. Se ne discute di continuo nei giornali e nelle riviste, si pubblicano numerosi libri che la esaminano da tutti i lati ed una quantità di proposte viene affacciata per risolverla, dalle più sensate e ragionevoli alle più strampalate. Tutti gli elementi che hanno contribuito a creare la situazione in cui si dibattono senza speranza di liberazione vicina la mascolinità e la femminilità americana, sono stati sottoposti a indagini acute e profonde: i sistemi educativi, l'ambiente economico e storico, l'influenza delle tradizioni sociali e l'azione perturbatrice esercitata dalla convivenza delle razze più differenti sullo stesso suolo. Si sentiva, però, che queste indagini erano manchevoli e non bastavano a spiegare certe stranezze, certi fenomeni singolari che si notano nella vita sessuale di questo paese.

Ad aumentare la confusione hanno contribuito potentemente le folte schiere degli osservatori superficiali indigeni, e quelle non meno numerose di stranieri incompetenti e frettolosi. Costoro hanno preso di mira un solo bersaglio: la donna americana. Essa era leggiera, frivola, egoista, incapace di affetti duraturi e di sottoporsi ai sacrifici richiesti dallo stato coniugale e materno. Lo sfacelo dei costumi, le catastrofi matrimoniali, il dilagare dei divorzi, l'abbassamento del livello morale, l'abolizione di ogni freno, dipendevano tutti ed esclusivamente dalla donna. A nessuno era mai venuto in mente d'indagare quanta colpa nella diffusione di questi mali toccasse all'uomo e se la donna, più che una responsabile, non fosse una vittima.

La colpa dell'uomo

Solo di recente, nell'esame del problema dei sessi in America si è tenuto conto di fattori antecedentemente del tutto trascurati, ed è stato introdotto un criterio più razionale: quello naturalistico. Non si era voluto finora affrontare questo lato della questione, che doveva portare a discussioni di natura assai delicata e scabrosa, per varie ragioni. La tradizione puritana, potente ancora più di quello che non si creda nella formazione della personalità americana, non aveva mai permesso che si trattasse a fondo e senza reticenze ipocrite la questione sessuale. Essa doveva rimanere «tabù». Si aggiunga poi il fatto che il portare a conoscenza generale il risultato di certe indagini, avrebbe umiliato profondamente l'orgoglio dell'elemento maschile d'America.

Si deve alla rapida diffusione della teoria del Freud e alla loro enorme popolarità, se molti ricercatori, forniti di cultura specializzata, si sono decisi a risalire alle origini del problema. N'è venuta fuori una conclusione, rimasta sempre presente, ma indistinta e non formulata, nella coscienza di tutti: l'uomo americano è il peggior innamorato che vi sia al mondo. Dipenda il fatto che l'americano di più vecchia formazione provenga da stirpi nordiche in cui l'impulso verso l'altro sesso è stato sempre debole e saltuario, dipenda che questa originaria particolarità fisica venga aggravata dal lavoro esauriente a cui l'americano si sottopone e dalle preoccupazioni finanziarie, le quali non lasciano tempo nè voglia di pensare ad altro, o che lo smoderato uso di bevande alcooliche agisca da potente deprimente delle facoltà generative, resta il fatto che, per l'uomo americano, la specie potrebbe pur perire senza ch'egli facesse il minimo sforzo per impedirne la distruzione.

La tremenda disillusione

Se domandate ad un giovane di qui perchè si ammoglia, vi darà quasi sempre l'identica risposta: per avere una casa. Di tutto il resto nessun pensiero. Un medico che intraprese degli studi sulle vere cause di un buon numero di matrimoni andati a male e finiti con la separazione o col divorzio, pubblicò, non molto tempo addietro, in un'autorevole rivista, il risultato delle sue ricerche. Nella maggior parte dei casi esaminati, la ragione del disastro bisognava riscontrarla nella mancanza di simpatia. L'uomo americano non desidera la donna.

Egli ha un senso inconscio di questa sua deficienza e cerca di compensare la donna circondandola di agiatezze e di lusso, coprendola di gioielli, mettendo a sua disposizione automobili, permettendole di frequentare teatri e ritrovi di ogni genere, dandole la più assoluta libertà di agire e muoversi a suo piacimento. Ma nè i gioielli, nè le automobili, nè le case principesche riescono ad offrir compenso alla donna. Sotto quel trattamento di animale di lusso che si porta in giro perchè venga ammirato, la donna diventa irrequieta, capricciosa, ribelle fino al punto da abbandonare, un bel giorno, la sua prigione dorata per andare a vivere col primo uomo che sappia amare sul serio e che la porti a vivere magari in una soffitta.

Ecco ciò che ha formato la leggenda dell'insensibilità e della mancanza di sentimenti affettivi della donna americana. Specialmente gli stranieri non sanno persuadersi, alla vista di esempi simili, come una donna che nella vita aveva tutto, vi rinunzi con tanta leggerezza. Essi non sanno e non sospettano che quella donna aveva bisogno di amore e di carezze, che affronta l'ignoto, il disprezzo e la riprovazione generale, nella speranza di colmare il vuoto della sua anima e dar pace al suo tormento fisiologico. Si aggiunga a tutto ciò che mentre l'attività lavorativa e le responsabilità economiche stancano l'uomo e non permettono il pieno sviluppo delle doti più nobili dell'intelletto, la donna americana, a causa della relativa agiatezza in cui è sempre vissuta, dell'educazione liberale ricevuta, degli esercizi fisici e della felice combinazione di elementi etnici che hanno contribuito alla sua formazione, rappresenta forse il più elevato tipo femminile che vi sia al mondo, fornito oltre che di bellezza, di un'alta intelligenza e di una squisita sensibilità psichica. Ora, per lei, in moltissimi casi il matrimonio rappresenta una disillusione tremenda. L'uomo ch'ella aveva creduto il cavaliere nobile e forte da cui sarebbe stata sostenuta e protetta nell'aspro cammino della vita, spesso si rivela un debole, un infingardo e un parassita, per sostentare il quale ella deve mettersi in cerca di una occupazione. Nei casi migliori, l'uomo la soffoca in un'atmosfera di praticità da cui esula ogni soggetto che faccia appello alle più nobili qualità dello spirito. Mentre la giovane sposa attende con ansia il ritorno del marito, traboccante di affetti contenuti ed anelante di carezze, questi mettendo il piede in casa, le volge appena uno sguardo distratto e comincia a parlarle degl'incidenti di ufficio e di *business, business, business* fino all'esaurimento di ogni tolleranza, quando non affonda la testa nel giornale e sta zitto per tutta la serata. Non c'è da meravigliarsi se dopo quindici giorni la disillusione sia completa e se molte donne preferiscono, legalmente o illegalmente, spezzare un nodo che riesce loro intollerabile.

Il problema demografico

Con tutto ciò, è sulla donna che cade la responsabilità della perpetuazione della specie. Di fronte alla scarsa sensibilità del marito, alla sua indifferenza nei riguardi della procreazione e delle responsabilità che vi sono annesse, la donna ha dovuto farsi avanti. In questo campo essa esercita la funzione che ha sempre esercitata dai primordi dell'umanità: quella di custode e protettrice della continuità della specie. Detta funzione si è esplicata nei modi più vari ed anche più strani nel corso della storia umana, adattandosi mirabilmente alle più diverse latitudini ed ai mutamenti di ambienti e di condizioni storiche e sociali. Quegli stranieri ed anche i moltissimi nativi che restano scandalizzati di fronte a certe indecorose manifestazioni di esibizionismo amoroso dato dalle fanciulle americane, non immaginano ch'esse obbediscono alla tradizionale funzione della donna, che è quella di perpetuare la specie. Queste manifestazioni vanno qui sotto il nome di *petting parties* o di *necking parties* in cui le donne mettono in opera tutte le armi della seduzione femminile. In sostanza l'iniziativa amorosa è passata alla donna, la quale l'adopera con ogni energia perchè il nucleo familiare non si dissolva ed il focolare non si spenga.

Ma è tutto ciò necessario? Quelli che studiano l'andamento demografico della compagine etnica americana sono assai preoccupati della diminuzione delle nascite, specialmente in quei gruppi di cui sarebbe più desiderabile perpetuare la discendenza. Sono gli americani di più antica formazione che rimangono sterili, è la grande stirpe dei pionieri da cui fu fondata e resa grande l'America che si esaurisce. I loro figli degeneri evitano la responsabilità e il peso dello stato coniugale: essi o non si sposano o se lo fanno, rifiutano di aver figli. La situazione è diventata preoccupante specialmente in quelle località dove la razza bianca vive a contatto con la negra.

Bianchi e negri

Come si sa, i negri sono assai prolifici e la loro proporzione, colà, va aumentando a scapito dei bianchi. La questione, però, non è così semplice. Essa è resa complessa da un elemento perturbatore che tiene in grande apprensione i bianchi di quelle regioni. Questo fattore ha potuto essere studiato solo di recente, in seguito all'affermarsi della tendenza naturalistica di cui abbiamo fatto cenno sopra. Prima, qualsiasi allusione a concetti simili avrebbe esposto chi li avesse diffusi a insulti, persecuzioni e perfino pericolo di vita. In quelle località dove convivono bianchi e negri e specialmente dove i negri sono in numero uguale o superiore ai bianchi, vige la separazione più rigorosa e completa. I bianchi sono, inoltre, animati da tale odio contro i negri che ogni minima infrazione, tentativo o sospetto d'infrazione alle norme scritte e alle consuetudini non scritte che regolano la separazione delle due razze può dar origine ad un linciaggio.

Com'è risultato dalle indagini psicologiche recenti, quest'odio si potrebbe chiamare un sentimento protettivo. I bianchi temono che lasciandolo cadere o attenuare nei suoi estremi, in breve tempo si arriverebbe alla fusione delle razze in cui essi rimarrebbero assorbiti per dare origine ad un tipo misto di mulatti di varia gradazione. Inoltre, oscuramente consci della loro deficienza amorosa in confronto dei negri, hanno un vero terrore che le loro donne, una volta cadute le barriere frapposte dal pregiudizio di colore, abbiano a preferire i negri come mariti. Una possibilità simile è solo impedita dal fucile e dal nodo scorsoio.

In gran parte però quei ricercatori che portano nell'esame dei fatti uno spassionato senso naturalistico, giungono fino a dichiarare non doversi ritenere un disastro irreparabile se una razza vergine, dotata di potenti energie procreatrici vada a rinsanguarne un'altra troppo esaurita dalla eccessiva civiltà e dagli enormi sforzi compiuti, perchè la fiaccola della vita possa essere trasmessa alle generazioni future.

AMERIGO RUGGIERO.

Tafferuglio tra poliziotti e accusati durante il processo Macek

Belgrado, 21 notte.

Al processo Macek si è avuta oggi una nuova tumultuosa udienza.

Il presidente Subotic ha voluto interrogare i testimoni sulle dimostrazioni svoltesi nelle carceri della capitale contro il Re e contro la Monarchia. Mentre veniva interrogato il testimone principale, il tenente della gendarmeria Jovanic, si è svolto un violentissimo battibecco fra lui e l'accusato Bernardic, il quale ha asserito che il testimone non poteva aver udito se l'accusato Gasparic avesse veramente emesso le grida incriminate. L'ufficiale della gendarmeria ha risposto all'accusato in tono molto aspro, impedendogli addirittura di continuare a parlare.

Contro questo contegno dell'ufficiale, i difensori hanno protestato, e Bernardic, balzando in piedi, ha gridato all'indirizzo del Tribunale: «Tutto ciò non vi servirà a niente, anche se continuerete a nominare nuovi ministri».

Chiara è l'allusione al recente rimpasto del Gabinetto dittatoriale nel quale sono entrati a far parte alcuni croati.

Il presidente, visto che il chiasso cresceva, ha ordinato ai gendarmi di accompagnare Bernardic fuori della sala. L'imputato, sempre più eccitato, ha invece urlato che non avrebbe ubbidito; tutti gli accusati si sono dichiarati solidali con lui, gridando che se Bernardic fosse stato condotto via sarebbero usciti in massa. Allora, ubbidendo alle istruzioni del presidente, i gendarmi si sono avvicinati a Bernardic, per trascinarlo fuori con la forza: Bernardic ed i compagni hanno assunto un'attitudine minacciosa, ed i gendarmi e gli imputati sono venuti alle mani.

Mentre alcuni tentavano di impedire ai gendarmi di afferrare Bernardic, altri hanno sbottonato le giacche ed aperto le camicie, gridando ad alta voce, indicando i petti nudi: «Sparate su di noi!».

Saliti in piedi sui banchi, gli imputati urlavano, gridavano, si agitavano ed il pandemonio era divenuto indescrivibile. I gendarmi, invece di portare calma con le buone maniere, se la sono presa anche contro i difensori, accingendosi ad espellerli dall'aula. Infine la gendarmeria ha minacciato di estrarre le sciabole, ed allora Macek, assistito da Trumbic, è riuscito a calmare gli esasperati croati, sicchè Bernardic ha rinunziato all'ulteriore resistenza ed è uscito tranquillamente.

Superfluo dire che in questo baccano il presidente aveva sospeso l'udienza.

Alla ripresa del dibattimento il difensore Grozdic ha protestato perchè i gendarmi, fuori dalla sala, hanno maltrattato Bernardic, mettendogli le manette. Il presidente, deplorando l'incidente, ha dichiarato che non è in suo potere fare nulla contro la gendarmeria; a richiesta del difensore, ha quindi permesso a Grozdic di parlare per qualche minuto con Bernardic nella camera vicina per tranquillizzarlo.

Sono poi venuti alla sbarra nuovi testimoni, fra cui due gendarmi e parecchi detenuti, i quali hanno dichiarato che al 13 del mese, nelle carceri giudiziarie di Belgrado si svolsero dimostrazioni alle quali parteciparono pure dei comunisti che facevano lo sciopero della fame.

Il dott. Macek, interrogato più volte, ha detto che gli imputati che si trovavano insieme con lui nel camerone verso le 2,30 del pomeriggio intonarono l'inno croato e la canzone nazionale: «Ancora la Croazia non è perduta!»; le grida di «Abbasso il regime terrorista! Abbasso la dittatura del tiranno Zivkovic! Abbasso la Monarchia!» provennero invece da un altro camerone. Macek non sentì nessuno gridare «Abbasso il Re!».

Mentre si svolgeva questa manifestazione — ha proseguito Macek — cadde nelle vicinanze della prigione un fulmine, ed allora tutti i detenuti della camerata scoppiarono nel grido: «Evviva il Dio della Croazia!».

L'altro imputato Hagicic, il quale faceva parte della stessa camerata, ha negato che si sia gridato «Abbasso il Re!», e quindi esclude che l'accusato Gasparic possa aver lanciato simile grido.

Terminato l'incidente, è stato ripreso l'interrogatorio.

Sanguinosa battaglia in India fra rivoltosi e Polizia

Circa 400 feriti — L'arresto della «Giovanna d'Arco»

Bombay, 21, notte.

Gli eventi, che ieri accennavano a marcare il passo, assumono nuovamente aspetti inquietanti.

La giornata di oggi è stata una fra le più gravi che si siano avute da quando Gandhi iniziò la sua campagna di disobbedienza. Qui, a Bombay, e a Guzerat la situazione appare alle autorità di una gravità estrema, al punto che urgenti richieste di truppe e rinforzi sono state fatte ai Comandi delle altre guarnigioni.

Circa duemila volontari stamane si mettevano in marcia una seconda volta verso il deposito di Darshana. La signora Naidu, che ha assunto il comando delle forze gandhiste dopo l'arresto del Mahatma e del suo successore Tyabji, era alla testa dei volontari e con la parola li incitava all'assalto dei depositi. La Polizia ha tentato di impedire ai volontari di tagliare gli sbarramenti di filo spinato. Ne è nata una vera battaglia. Gli agenti di polizia hanno dovuto far largo uso dei loro bastoni. L'assalto ha potuto infine essere respinto, ma sul campo, a scontro terminato, le ambulanze, accorse d'urgenza, hanno raccolto 350 feriti, varii dei quali versano in condizioni disperate.

Subito dopo la Polizia ha proceduto all'arresto della poetessa Naidu, del terzo figlio di Gandhi, Manilal, e del segretario del Mahatma. Arresti a centinaia sono stati operati durante il corso della giornata.

Qui, dove l'effervescenza in seguito agli eventi di stamane è al colmo, appena diffusasi la voce dell'arresto della signora Naidu, veniva nominato a capo delle falangi volontarie il signor Patel, il quale, come si ricorda, rassegnò pochissimo tempo fa le sue dimissioni da presidente dell'Assemblea legislativa indiana. Egli così diventa il quarto leader del movimento di disobbedienza civile.

Quattrocento soldati di fanteria indiana sono partiti oggi da questa città alla volta di Darshana, ove si prevedono nuovi incidenti per domani.

Da Calcutta giunge poi la notizia che la Polizia ha circondato stamane una scuola comunale, ove era stato istituito un ospedale diretto da nazionalisti. La Polizia è penetrata nell'ospedale e ha arrestato non solo tutto il personale, ma i malati e i feriti che vi erano ricoverati.

La situazione appare inquietante per mancanza di notizie. La conferenza dei direttori dei giornali indiani, riunitasi d'urgenza oggi, decideva infatti alla unanimità di sospendere per oggi la pubblicazione di tutti quanti i giornali indiani, cosicchè nessun giornale è apparso oggi a Bombay.

Nel pomeriggio la polizia circondava poi la sede del quartiere generale del Congresso e procedeva all'arresto di tutte le persone riparate nell'interno dell'edificio, compreso il Presidente del Congresso, Mariman.

Una folla enorme ha accompagnato gli arrestati al posto di polizia. E' stato dato ordine alla folla di disperdersi, ma senza successo. Ne sono avvenute colluttazioni, nel corso delle quali venticinque persone sono rimaste ferite e hanno dovuto essere trasportate negli ospedali della città.

Negli ambienti europei l'inquietudine è vivissima. Le locali autorità di polizia hanno oggi raccomandato agli europei di non uscire dalle loro case se non in gruppi abbastanza numerosi e tali da poter offrire resistenza ad eventuali attacchi della folla. La situazione ha creato un senso di panico in Borsa. Molti depositi nelle banche sono stati ritirati nel corso della giornata. A proposito di banche, si aggiunge che stamane, essendosi improvvisamente diffusa fra le masse dei nazionalisti la voce che l'amministratore delegato europeo della Banca dell'India avesse autorizzata la Polizia a compiere una ispezione sui registri dei depositanti della Banca, ispezione proibita dalle consuetudini bancarie, un gruppo di volontari ha invaso i locali della Banca stessa, paralizzando ogni attività e facendo sospendere tutte le operazioni. A nulla sono valse le recise smentite dell'amministratore delegato europeo e dei dirigenti indiani della Banca. I dimostranti hanno mantenuta l'occupazione dei locali all'interno dell'edificio e hanno stazionato numerosissimi all'esterno per impedire alla polizia di avvicinarsi.

La strage di Lubecca

Ancora un morto e altri 13 bimbi moribondi — Impressionanti dichiarazioni del dottor Calmette

Berlino, 21, notte.

La tragedia di Lubecca continua a svolgersi in pieno e la morte continua inesorabile a mietere le sue vittime infantili. Un altro bambino oggi è spirato: è ormai il diciannovesimo. Ma altri 13 sono moribondi. Anche il numero degli ammalati è cresciuto: altri tre bambini fino a ieri ritenuti intatti, manifestarono oggi purtroppo i sintomi indubbi del male. Il Pubblico Ministero di Lubecca intanto ha aperto procedimento per omicidio colposo contro ignoti.

D'altra parte desta impressione una intervista di Calmette sul Matin che viene trasmessa da Parigi nella quale si dice che l'Istituto Pasteur fornisce il materiale della cura B.C.G. (così si chiama il preparato Calmette) pronto all'uso solo in Francia perchè esso non si può adoperare se non allo stato fresco. L'Istituto Pasteur quindi non può avere — continuano le dichiarazioni — nessuna responsabilità nei fatti di Lubecca. Da parecchi anni l'Istituto Pasteur cede le culture B.C.G. ai laboratori esteri che ne fanno richiesta e sono quindi i rispettivi laboratori che allevano e moltiplicano il materiale sul luogo. Così, come già ieri il Ministro degli Interni Wirth accennava nelle sue dichiarazioni al Reichstag, il laboratorio di Lubecca ha ricevuto a suo tempo, cioè nel luglio 1929, le culture di B.C.G. che ha poi, per conto suo, continuato ad allevare; e poco dopo scriveva a Parigi che il cinquanta per cento dei bambini erano stati felicemente «trattati». Del resto da nessun altro Paese si è mai avuto notizia di simili incidenti. L'intervista conclude domandandosi che cosa è mai successo a Lubecca con le culture che colà sono state preparate. Le culture spedite da Parigi a Lubecca nel luglio 1929 erano state accuratamente controllate prima della spedizione.

Però i giornali ricevono da Budapest che anche colà la cura Calmette avrebbe dato luogo a vittime: nell'ospedale infantile di Nuova Pest, dove il preparato Calmette è applicato, esso ha dovuto essere sospeso 2 mesi or sono per avere dato luogo ad alcuni casi di morte.

La proclamazione del Presidente della Repubblica brasiliana

Rio de Janeiro, 21 notte.

(A.A.) — Al Congresso Legislativo, accolta da una triplice intensa acclamazione, si è avuta la proclamazione del dr. Julio Prestes a Presidente della Repubblica.

Il dr. Julio Prestes de Albuquerque è nato a Itapetininga nello Stato di San Paulo nel marzo del 1882. E' laureato in scienze giuridiche e sociali.

Nel 1909 fu eletto deputato dello Stato di San Paulo. La sua attività parlamentare fu particolarmente dedicata alla riforma giudiziaria, alla creazione di scuole nel centro dello Stato, alla costruzione di linee ferroviarie, alla divulgazione dell'agricoltura razionale. Per questa sua attività fu rieletto nelle Legislature successive.

Nel febbraio del 1924 fu eletto deputato federale.

Il dr. Julio Prestes prenderà possesso dell'alta carica il giorno 15 novembre prossimo.

Nella seduta del Congresso è stata pure fatta la proclamazione del dr. Vital Soares a Vice-presidente della Repubblica.

CONCERTI

I saggi al Liceo Musicale

Alla presenza di foltissimo pubblico, nel quale notavansi autorità municipali e artistiche, si sono svolti, la serie numerosa, i saggi degli allievi del Liceo Musicale. Ora che tale serie è stata chiusa, riassumiamo i dati principali della interessante mostra, la quale sovente ha assunto carattere propriamente artistico più che scolastico.

Nella classe di violino del prof. Gaviani furono presentati gli allievi Magnin, Cantarelli, Pagliano, Capella, Buffa, Zulli; in quella del prof. Bellardi: Sampietro, Lunati, Pocaterra, Ferrarese; in quella del prof. Zino: Allegra, Incrocci, Cortese, Bagnasco, Preti, Nicolli; in quella del prof. Ballarini: Straila, Serasoppi, Ferrarotto, Rovere, Donafini. Nella scuola di pianoforte del maestro Gallino: Mathis, Marzano, Manolo, Pagani, Saccarino, Fubini, Marchettini, Savio, Trombetta; in quella del maestro Bufaletti: Melia, Benedetto, Savina, Popino, Pirani; in quella del prof. Zanfi: Stradella, Colombo, Della Casa, Rigazio. Nella scuola di violoncello del prof. Mazzacurati: Petrini, Barberis, Bagnasco, Fenoglio. In quella di arpa della prof. Redditi Tapella: Minigglo, Sigismondi, Bottinelli, Garaccioni, Crepaldi. Le altre classi di archi e fiati presero parte a saggi isolati e a quelli di insieme.

In questi saggi collettivi di solisti e orchestra fu evidente la preparazione tecnica e l'artistico indirizzo degli studi promosso dal direttore del Liceo, maestro Franco Alfano. Sotto la direzione orchestrale del maestro De Napoli, furono eseguiti concerti di Rachmaninoff, Saint Saëns, Pierné, Bach, Dvorak, Liszt, Mozart, Bruch, Händel, Chopin, Beethoven, Mendelssohn, Lalo.

Nei saggi di direzione d'orchestra si presentarono gli allievi di composizione Alberto Bersone, Icilio Fuga, Mario Quaglia, Ubaldo Sangiiotti, i quali diressero opere come il *Prometeo* di Beethoven, la *Sinfonia tragica* di Schubert, l'*Arlesienne* di Bizet, il *ritorno in patria* di Mendelssohn, *Une tabatière à musique* di Liadow, l'interludio nell'opera *Dafni* di Mulè, il *Divertissement sur des chansons russes* di Rabaud, il *Corteo solenne* di Glazunoff. Il pubblico, che ebbe agio di notare da una parte l'efficace rendimento degli allievi orchestrali addestrati alle musiche d'insieme, e dall'altra la consapevolezza artistica dei giovani concertatori e direttori, manifestò il suo entusiasmo con significative acclamazioni.

Anche notevole, fra i saggi, per la sua finalità artistica e culturale, e per il raggiungimento degli scopi, quello della scuola di arte scenica della maestra contessa Adele Morozzo della Rocca: le allieve Pisani, Bressan, Mendoza, Borgo, Sisto, Parmegiani, Abbà, Perotti e l'allievo Grassi dissero poesie di Manzoni, Folgore, Pascoli, Monno, Gentuzza, Aleramo, Negri, D'Annunzio e Carducci, mettendo in valore un insegnamento quanto altro mai necessario e inspirato, e di cui si desidera una sempre più larga esplicazione.

Infine, il saggio conclusosi con la premiazione per l'anno scolastico, riunì ad allievi già nominati quelli di oboe del prof. Nori: Valdengo, Merlino, Basile, Accossato, e quelli di canto del prof. Del Marchi: Borzo e Abbà.

Il pubblico riportò lietissima impressione dall'insieme dei saggi, avendo constatato il progresso dell'istituto che, diretto dall'illustre maestro Franco Alfano, è oggetto di cure e di orgoglio da parte del Municipio.

Duetti da camera al Liceo

Musica agile e fresca, esecuzione vivace e rapida. Serata piacevole, con larga distribuzione di giusta lodi e di applausi. I duetti da camera hanno avuto una certa fortuna in questa annata concertistica, limitati, purtroppo, alle sole voci sopranili, poichè i contralti e i registri maschili son, più che mai assenti nella musica da camera in Italia! Purtroppo, diciamo: non c'è molto da scegliere, per due soprani, nelle tante e tante cantate del Sei e del Settecento, e, nel passare al teatro, c'è da tenersi lontani dalla insulsa fioritura dell'epoca virtuosistica! Ma, a guardar bene, cose molto belle, se non numerose, ci sarebbero da estrarre sia dall'opera seria sia dalla comica, così come dalle cantate tedesche sacre e profane. Il concerto d'iersera risaliva opportunamente a Monteverdi, del quale furono ascoltati due magnifici madrigali, quelli che cominciano «Ardo» e «Tornate», monodie di [illegible] forza e suggestione, canoni di grafimaticità elegante. I romantici tedeschi erano rappresentati da Mendelssohn, del quale si potrebbero rimettere in voga alcuni simpatici *lieder*, e da Schumann, delicati e affascinanti pur in queste opere minori. Del maestro G. F. Ghedini, che partecipava al concerto come pianista, furono molto applaudite due nuove composizioni, ancora due laudi, e in latino, la remota espressione poetica e spirituale che gli ha già suggerito sobrie e fervide musiche. *Assumpta est Maria*, tessuta su un tema pseudo gregoriano, si svolge con amabili modulazioni in un'atmosfera di soave esaltazione, e conclude con un sospiroso Alleluja. Febbrile, concitata, è invece *Quae est ista*, tutta pulsante nel ritmo e squillante nell'imitazione serrata. In queste laudi conferma il Ghedini la sua tendenza alla concisione del discorso e alla precisione del disegno lineare, in una dinamica opportunamente mossa. Infine, molte canzoni del popolo italiano, originali e trascritte per due voci femminili, fra le quali risuonarono anche quelle del Sinigaglia. Le signorine Calcina e Valle cantarono con l'usata sicurezza ed espressione; più ancora è da notare, con una raffinata concordia di intenti, con una omogeneità di effetti che solo possono derivare da laboriosa concertazione, devota anche alle minori opere dell'arte. A tale pregevole esecuzione tenne egregiamente bordone, e anche... vocalmente, in qualche passo delle canzoni popolari, il maestro Ghedini. I concertisti furono assai medinimente festeggiati.

a. d. c.

TEATRI

AL TORINESE. — La Compagnia del «Teatrin», diretta dal cav. Emilio Pivano, ieri sera ha ripreso la vecchia e commovente commedia «I pecà d'i sciri» che Mario Leoni scrisse circa cinquant'anni or sono e che da più di dieci anni non è stata portata sulle ribalte torinesi. La sala popolare di corso Regina era gremita di un pubblico numerosissimo che ha mostrato di gradire vivamente l'interpretazione assai efficace del cav. Pivano e dei suoi collaboratori, applaudendo gli attori più di una volta a scena aperta ed evocandoli, ad ogni calar di sipario, numerosissime volte alla ribalta. La rappresentazione è stata data a favore della Cassa Mutua Arditi di guerra, moltissimi dei quali, presenti in teatro, hanno fatto corona al loro presidente ten. cav. Cherasco.

AL CHIARELLA la Compagnia dell'opera comica e lirica rappresenta questa sera il «Barbiere di Siviglia», che sarà interpretato da Nardelo dei Re, Carlo Borione, Dina Fiumine, Giuseppe Cassoni, Dania Sciaqui. Concertatore e direttore d'orchestra maestro Umberto Mugnai.

Il fortunale sulla costa adriatica

Miracoloso salvataggio a Ravenna — Un cadavere in una barca

Ravenna, 21, notte.

Un triste e pietoso spettacolo ha offerto oggi la nostra costa. Nelle ricerche affannose ed incessanti in mare e in terra fatte dal personale del Comando del porto, con a capo il maggiore Baldacci, si sono uniti molti famigliari degli uomini degli equipaggi dispersi, mentre le donne si sono sparse per la spiaggia, come pazze di dolore, in preda all'angoscioso dubbio sulla sorte dei loro cari. Specialmente oggi è andato delineandosi il bilancio tragico del violento fortunale. Risultano in esso gli atti di eroismo di cui sono stati protagonisti alcuni pescatori, i quali in pieno mare, tra l'infuriare dell'uragano, con manovre abilissime e ardimentose, sono riusciti a trarre sulla propria imbarcazione l'equipaggio del bragozzo da pesca «Speranza». I coraggiosi salvatori sono i pescatori Pagan, Bulli e Duse, del bragozzo «Tullio», del Compartimento di Chioggia.

A sinistra del canale Corsini hanno trovato salvezza, arenandosi, i bragozzi da pesca «Carmela» e «Quintino», del Compartimento di Chioggia, e «Rosina», di Porto Corsini. A Cervia, presso le foci del fiume Savio, è stata rinvenuta una imbarcazione con a bordo il cadavere di uno dei componenti l'equipaggio, mentre gli altri due erano riusciti a salvarsi. La battana «Norge», equipaggiata da un solo pescatore, sorpresa dal fortunale, è stata buttata con violenza sulla costa, e il pescatore, dopo sforzi inauditi, riusciva a raggiungere incolume la riva, aggrappandosi ad un pennone.

Si ha poi notizia del salvataggio veramente miracoloso di tre pescatori, il cui bragozzo è stato gettato sulla costa capovolto. I tre uomini debbono la loro salvezza al fatto di essere rimasti imprigionati nella stiva, e quando l'imbarcazione toccò la spiaggia, i pescatori vennero tratti dalla loro fortunata prigione da alcuni accorsi, mediante un foro praticato nella carena. Nel canale detto di bonificazione del fiume Reno hanno potuto trovare un tempestivo rifugio otto piccole imbarcazioni da pesca, con gli equipaggi incolumi ma naturalmente con molti danni negli attrezzi e nei legni. Lungo il litorale di Po di Primaro quattro altre imbarcazioni si sono salvate, mentre nella stessa località le onde hanno gettato i relitti di quattro barche da pesca senza equipaggio, sulla cui sorte sono in corso accertamenti.

In tanto squallore di morte e di disgrazie, è giunto confortatore il cuore generoso del Duce, il quale, a mezzo di S. E. Arpinati, ha fatto pervenire al nostro Prefetto, S. E. Del Vecchio, la somma di lire 15.000 per i primi soccorsi alle famiglie colpite da tanta sciagura e per quelle maggiormente percosse dai danni del fortunale.

Cinque morti a Goro

Ferrara, 21, notte.

Solo oggi si ha notizia dei gravissimi danni causati dal furioso temporale che si è scatenato sul litorale adriatico e che ha flagellato anche un tratto di spiaggia della nostra provincia, e precisamente i paesi di Goro, di Porto Garibaldi e di Comacchio.

Il paese di Goro, composto tutto di pescatori, ha dato al mare cinque morti: quattro uomini ed un fanciullo. Si assicura colà che nessuno ricorda una simile bufera. La mattina di lunedì, come al solito oltre cento barche erano uscite per la pesca. Allo scoppio della burrasca tutti i legni cercavano di guadagnare la riva. Molti però, un po' lontani, vista l'impossibilità tentarono di calare l'ancora per dare maggiore stabilità alle barche. Ma l'intensità della pioggia e del vento rese vana anche questa loro fatica. Nonostante il temporale, la popolazione si riversava sulla riva implorando e pregando. Furono momenti drammatici. Mentre alcuni legni approdavano con gli uomini in gravi condizioni per la titanica lotta sostenuta contro gli elementi, altri legni si capovolgevano e ieri, il mare ne ha restituiti i rottami.

Dalle prime indagini finora fatte risulta che quattro uomini e un ragazzo mancano all'appello; la loro sorte è purtroppo decisa, perchè altri naviganti hanno visto capovolgersi le imbarcazioni e i poveri pescatori precipitare in mare. Sono tali Conventi Giovanni, Bruciaferri Raimondo, Bellini Giuseppe e Ricci Domenico, tutti di Goro, ed il quattordicenne Ballarini Armando.

Mancano notizie di due altre barche, ma si spera che siano riuscite a guadagnare la sponda in qualche porto più basso dell'Adriatico. Sulla spiaggia di Porto Garibaldi hanno trovato ricovero, tra le molte barche delle capitanerie limitrofe, una barca di Bari, spinta fino là dalla violenza della bufera.

Mussolini nel trionfo di Milano

In piazza Belgioioso

Seguito dal Segretario del Partito, da S. E. Teruzzi e dalla falange dei Diciannovisti, il Capo del Governo lascia Palazzo Besana, nuova Casa milanese del Fascio, fra le ovazioni della folla.

L'omaggio ai Caduti

Nel reverente silenzio dei presenti, il Duce depone un mazzo di magnifiche rose bianche ai piedi del monumento eretto a Sesto San Giovanni in memoria dei caduti in guerra.

Primavera

Leggiadri fiori rosei stampati sul fondo grigio di un lieve crespo di china rendono questo vestito delizioso come chi l'indossa.

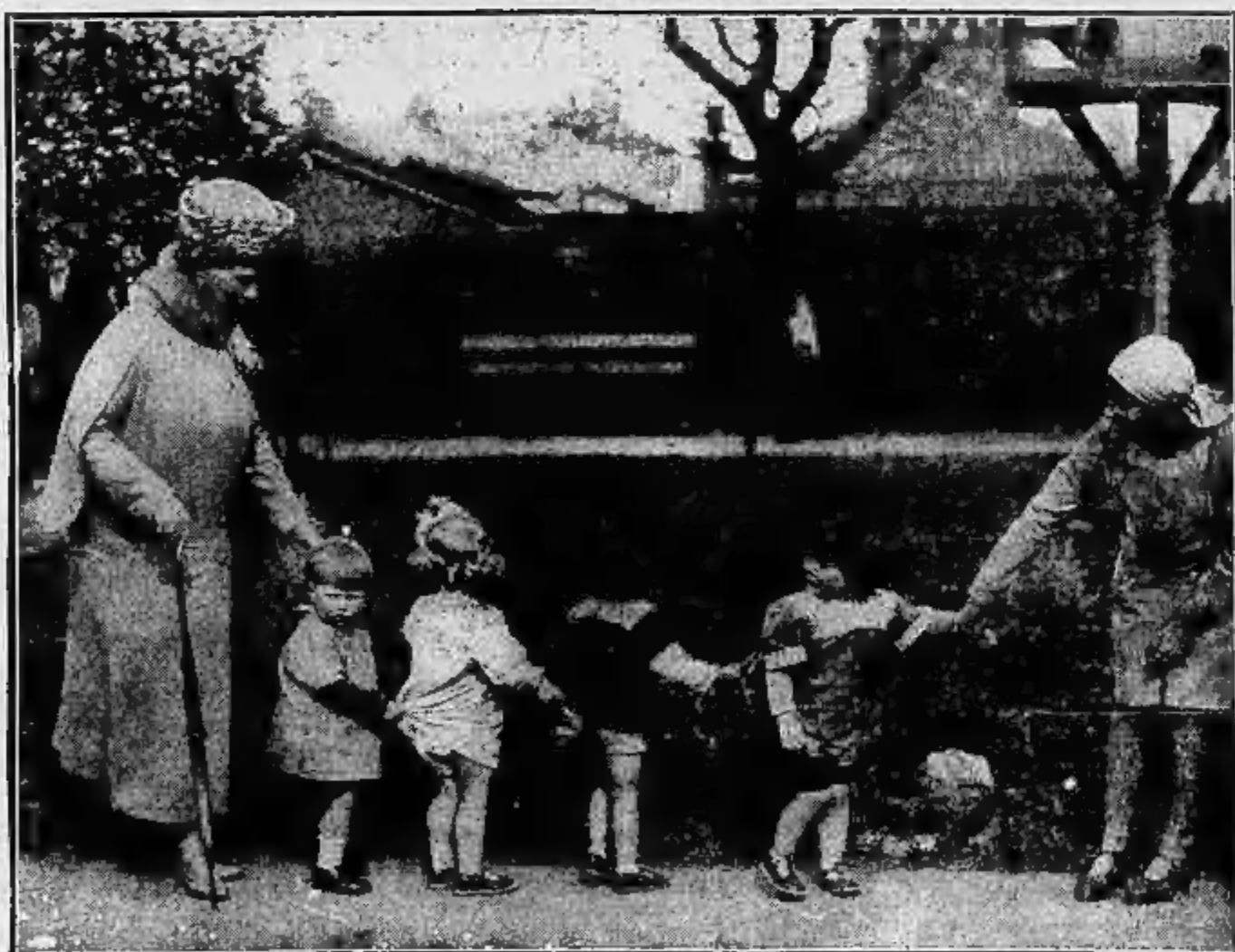
La terza giornata del Concorso Ippico

La Principessa di Piemonte premia le vincitrici della corsa intitolata al Suo nome.

Il tenente-colonnello Borsarelli, che, su «Crispa», ha vinto il Premio «Città di Torino».

Per la sera

Allungandosi l'abito si scorcia il mantello. Ecco una elegantissima giacchetta ridotta fino a quel tanto che non vieti di far risaltare la ricca pelliccia scura sull'oro del tessuto «lamé».

Una Regina fra i bimbi

Nel giardino del Collegio di Deptford, la Regina d'Inghilterra partecipa con tenerezza materna ai giochi di quattro bimbi, che non paiono per nulla intimiditi dalla presenza dell'augusta Signora.

Cerimonia gentile a Londra

Per allietare i malati dell'Ospedale di San Bartolomeo, la Società corale di Budapest, presenti il sindaco di questa città e il Lord Mayor di Londra, ha eseguito un concerto all'aperto.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Le manifestazioni della «Stampa»

Il Triangolo Subalpino Motociclistico

La giornata aviatoria - Una signora torinese si lancerà col paracadute

La folla, si sa, non ha in bocca che Varzi, Nuvolari, Arcangeli, Pietro Ghersi, e va dicendo. I campioni, insomma, che ti dànno il brivido, tanto sono bravi e spericolati, e simili a diavoli meccanici, quando vestono la maglia rossa che distingue, nelle competizioni motociclistiche, l'Italia. (A proposito: giacchè il colore nostro, nelle contese più rappresentative, è l'azzurro, che si aspetta a estenderlo a tutte le branche dello sport?). Il gusto dello spettacolo sovrasta, probabilmente, la considerazione del valore sportivo degli audacissimi piloti. Migliaia di mani applaudono, migliaia di bocche inneggiano, perchè, a lui di schiena, corre il sangue diaccio della paura. Il rischio, il senso della pelle che c'è in gioco, entra per molto nella suggestione, nell'ammirazione diffusa. Ma è dubbio, soprattutto per le corse motociclistiche, ch'esse abbiano un uguale potere di convinzione. C'è chi dice, anzi, che a far troppe corse di velocità, si corre il pericolo di perpetuare la leggenda che la moto non sia che un veicolo sportivissimo da rompicollo perdigiorno. Fatto sta che i caroselli intorno ai campanili, che per procacciarsene l'autorizzazione, sino a qualche anno fa venivano scomodati ministri e segretari federali, attualmente si sono ridotti alla metà, tanto che gran parte degli «assi» sono passati, armi e bagagli, all'automobile. In compenso, il calendario motociclistico formicola di prove e marcie di regolarità: prove turistiche, in una parola.

Il «Triangolo Subalpino» che la «Stampa» organizza in collaborazione col Moto Club Torino, sarà, al riguardo, una delle gare più significative dell'annata, e dovrà restare, e ripetersi ogni anno, così come sono ormai acquisite al programma turistico la «Sei giorni» e la «24 ore».

Non si ha un'idea di quanto valgano, o giovino, le manifestazioni del genere. Esse servono mirabilmente la causa propagandistica, e contemporaneamente educano e addestrano una massa sempre più fitta di motociclisti. Vive ho, nella memoria, le prime di queste manifestazioni, organizzate non senza preoccupazioni, e invece riuscitissime. Si incominciò, mi pare, alcuni anni or sono con una marcia al Pasubio che doveva durare due giorni, dal sabato mattina alla domenica sera. Le iscrizioni, per la verità, affluirono superando il centinaio, ma come eravamo nell'autunno inoltrato il tempo non prometteva nulla di buono. All'ora del «via», l'acqua veniva giù con violenza satanica. Stretti negli impermeabili, dietro il tavolinetto del controllo, gli organizzatori si stringevano nelle spalle: — Peccato, con quest'acqua ne partirà la metà? — Pessimismo misconoscente. Ad uno ad uno, chi tirava un moccolo, chi s'asciugava un baffo, i concorrenti sfilarono tutti, a ritirare il numero, a mettere la firma di partenza. Il piazzale era diventato un parco motociclistico, e i competitori una mostra campionaria dell'impermeabile. Qualche «sidecar» partì con una donna a bordo, che teneva l'ombrello aperto per ripararsi dalla pioggia; un'altra ragazza, a cavalcioni sul portapacchi, s'aggrappava alle spalle del guidatore, raccomandandosi al buon Dio perchè la smettesse.

Pioggia per tutta la giornata, e fango. Si va su, bordeggiando il Garda, verso il Pasubio. Piove sempre, le strade sono viscide, pericolosissime, ed ogni tanto s'incontra qualche concorrente fermo, che impreca e s'affaccenda intorno alla macchina. Si pensa che alla meta sacra, per la cerimonia commemorativa, non ci ritroveremo che in pochissimi, gran parte degli ospiti delle ben chiuse automobili. Invece son venuti su anche i motociclisti, quasi tutti, strisciando nel fango come soldati, avevano strisciato in trincea, e finalmente il buon Dio s'è commosso, e l'acqua è cessata, mentre una nebbiolina fina va avvolgendo il monte.

Si scende al basso, verso Valle dei Signori che dovrà darci asilo per la notte. Discesa ardua e perigliosa, lungo i fianchi scoperti del monte, ma le moto ci si trovano meglio delle automobili, perchè possono sgusciar via, e non corrono il pericolo di mettere una ruota fuori della strada.

A Valle dei Signori non c'è un letto comodo per tutti, e bisogna «arrangiarsi». Dormono in due, in tre in un letto, oppure su un materasso disteso per terra. Avere duecento chilometri di macchina in corpo, con quell'acqua, con quel fango, non è titolo sufficiente per operare il miracolo della moltiplicazione dei giacigli. Pazienza. Intanto si fanno rasciugare a fuoco gli abiti molli d'acqua, si riparano le moto sotto i portoni, chi non è arrivato a piazzarsi nell'unico «garage» del paese. C'è chi s'addormenta con gli stivaloni calzati: ha paura, dice, di non poterli rimettere se li levasse. Erano arrivati in cento, e ripartono, al mattino della domenica inondata di sole, in centoventi. Gli è che nella notte sono arrivati, in qualche modo, i ritardatari, gente caparbia, che ha ricondotto al dovere la macchina ribelle, che vuole «arrivare», anche se il tempo massimo è abbondantemente scaduto.

Questi sono i «motociclisti anonimi», che spendono del proprio, e non poco, per la soddisfazione di far la gara, e di collezionare le medagliette commemorative, le targhe di premio. Ragazzi e uomini fatti, esperti e inesperti, ma tutti avvinti dalla stessa passione, sorretti da un unico ideale.

L'anno dopo, si raccolgono per andare in Abruzzo. Si parte da Bologna, si attraversa l'Abruzzo e si conclude il viaggio a Roma. La passeggiata s'inizia col sole — non piove? non è nemmeno bello! — ma il giorno dopo, lungo i fianchi della Maiella, salendo da Pescara a Rivisondoli, il temporale incoglie. Giungono a Rivisondoli, vertice della maestosa distesa verde del Piano delle Cinquemiglia, che piove senza economia, e fa un freddo birbone. Siamo, pensate, a fine maggio, e quasi tutti questi motociclisti del nord non hanno pensato alle sorprese della montagna. Fatto sta che la notte fa un freddo cane, e al mattino, appena aperti gli occhi, c'è da spalancarli sul Piano delle Cinquemiglia letteralmente coperto di neve. Altro che il regolamento, e le penalizzazioni sugli eccessi di velocità! Qui c'è da sudare... freddo per compiere la tappa in programma. Ma partono lo stesso, tutti, e arrivano a Scanno, quasi tutti. A Scanno c'è il sole, e un terribile liquore che infiamma le gote. Lungo il percorso, applausi e fiori. Così ogni giorno, del resto. Cento motociclisti, venti automobili in giro per l'Abruzzo, non sono una cosa normale. Tutto l'Abruzzo è sulla strada a salutare la carovana strepitante.

Un'altra volta, in tre giorni, si va e si torna dal Grappa. Sole sempre, e troppo caldo, e più pericoloso per le macchine della stessa acqua. C'è da salire, nel pomeriggio afoso, da Bassano al vertice del monte glorioso. Al piano, il Piave schiaccia, serenissimo il sonnellino del dopo-pranzo. Le macchine vengono su, faticosamente, per la strada ampia ma difficile, e ogni tanto bisogna aiutarle ponendo il piede a terra. Qualcuno, che ha preso un colpo di sole, s'impunta e si ferma. E' diventato un peso morto, e mancano ancora tre, quattro chilometri alla cima, ma al Grappa bisogna arrivarci, chè il giovanetto vuol vederla quella famosa galleria della resistenza accanita, e l'ex-artigliere ha la speranza di ritrovarci la tana ov'era piazzato il «suo» cannone. Quand'è così non c'è altro da fare che spingere la macchina con una mano, asciugando con l'altra il sudore che imperla la fronte; ma al ritorno in città, il sentirà i suoi lagni il fabbricante che gli ha dato una moto che non è capace d'arrivare al Grappa.

E' un altro anno, ricorrendo il 4 novembre. L'appuntamento è a Vittorio Veneto: ascoltare la messa al campo e poi via, per arrivare a Fiume nella serata. Piove, manco a dirlo, alla vigilia della data fulgida, ma questi motociclisti marciano egualmente, e arrivano, e al mattino sono in piedi, schierati con le loro macchine, dietro il sacerdote officiante. Pochi giorni prima è stato a Vittorio Veneto il Re, e così ci sono ancora gli archi trionfali, che ora onorano i «centauri». La messa è breve, ma l'acqua flagella le macchine, e però anch'esse debbono esserci guadagnata la protezione divina, se tutte partono, e la sera, infangate e gloriose, civettano dinanzi agli obbiettivi, lungo il margine italiano del dolente ponte di Susak. Giusto in quest'occasione, la gara per squadre fu vinta dall'«Aquila» torinese che fa aperto le iscrizioni al «Triangolo Subalpino», e una meravigliosa affermazione collettiva ottennero pure le Camicie nere in motocicletta della Legione di Torino.

Piccolo mondo motociclistico: piccolo grande mondo di gente forte, che ha imparato a osare e a vincere non per il pingue guadagno e per l'esaltazione a sette colonne, bensì per la propria, ed unica, soddisfazione.

LEONE BOCCALI.

La grande prova

Diamo le tabelle orario dei passaggi nelle varie località dei concorrenti al Triangolo Subalpino Motociclistico.

ORARIO DEI PASSAGGI DA TORINO
(Incrocio Corso Belgio)

Ore	
Ore 6	Inizio partenza motoleggere di Torino (bandiera bianca).
» 7,30	Inizio partenza motocicli di Torino (bandiera bianca).
» 7,51	Inizio arrivo motoleggere di Vercelli (bandiera verde).
» 8,5	Inizio arrivo motocicli di Vercelli (bandiera verde).
» 9,47	Inizio arrivo motoleggere di Milano (bandiera verde).
» 10,43	Inizio arrivo motocicli di Milano (bandiera verde).
» 11,55	Inizio arrivo motoleggere di Tortona (bandiera rossa) e loro sosta di un'ora.
» 12,57	Inizio arrivo motocicli di Tortona (bandiera rossa) e loro sosta di un'ora.
» 14,28	Inizio arrivo motoleggere di Genova (bandiera rossa).
» 15,1	Inizio arrivo motocicli di Genova (bandiera rossa).
» 16,22	Inizio arrivo motoleggere di Acqui (bandiera bianca).
» 16,36	Inizio arrivo motocicli di Acqui (bandiera bianca).
» 18,13	Inizio arrivo motocicli di Torino (bandiera bianca).
» 19,3	Inizio arrivo motoleggere di Torino (bandiera bianca).

ORARIO DEI PASSAGGI DA ACQUI
(Piazza S. Francesco)

Ore	
Ore 6	Inizio partenza motoleggere di Acqui (bandiera bianca).
» 7,30	Inizio partenza motocicli di Acqui (bandiera bianca).
» 8,30	Inizio arrivo motoleggere di Torino (bandiera bianca).
» 9,27	Inizio arrivo motocicli di Torino (bandiera bianca).
» 10,21	Inizio arrivo motoleggere di Vercelli (bandiera verde).
» 11,12	Inizio arrivo motocicli di Vercelli (bandiera verde).
» 12,12	Inizio arrivo motoleggere di Milano (bandiera verde) e loro sosta di un'ora.
» 13,20	Inizio arrivo motocicli di Milano (bandiera verde) e loro sosta di un'ora.
» 15,19	Inizio arrivo motoleggere di Tortona (bandiera rossa).
» 16,24	Inizio arrivo motocicli di Tortona (bandiera rossa).
» 17,4	Inizio arrivo motoleggere e motocicli di Genova (bandiera rossa).
» 18,43	Inizio arrivo motocicli di Acqui (bandiera bianca).
» 19,7	Inizio arrivo motoleggere di Acqui (bandiera bianca).

ORARIO DEI PASSAGGI DA GENOVA
(Ponte di Cornigliano)

Ore	
Ore 6	Inizio partenza motoleggere di Genova (bandiera rossa).
» 7,30	Inizio partenza motocicli di Genova (bandiera rossa).
» 7,54	Inizio arrivo motoleggere di Acqui (bandiera bianca).
» 9,8	Inizio arrivo motocicli di Acqui (bandiera bianca).
» 10,24	Inizio arrivo motoleggere di Torino (bandiera bianca).
» 11,12	Inizio arrivo motocicli di Torino (bandiera bianca).
» 12,15	Inizio arrivo motoleggere di Vercelli (bandiera verde) e loro sosta di un'ora.
» 13,37	Inizio arrivo motocicli di Vercelli (bandiera verde) e loro sosta di un'ora.
» 15,11	Inizio arrivo motoleggere di Milano (bandiera verde).
» 16,30	Inizio arrivo motocicli di Milano (bandiera verde).
» 17,8	Inizio arrivo motocicli di Tortona (bandiera rossa).
» 17,13	Inizio arrivo motoleggere di Tortona (bandiera rossa).
» 18,43	Inizio arrivo motocicli di Genova (bandiera rossa).
» 19,5	Inizio arrivo motoleggere di Genova (bandiera rossa).

ORARIO DEI PASSAGGI DA TORTONA
(Piazza Roma - Garage Cavanna)

Ore	
Ore 6	Inizio partenza motoleggere di Tortona (bandiera rossa).
» 7,30	Inizio partenza motocicli di Tortona (bandiera rossa).
» 7,43	Inizio arrivo motoleggere di Genova (bandiera rossa).
» 8,4	Inizio arrivo motocicli di Genova (bandiera rossa).
» 9,43	Inizio arrivo motoleggere di Acqui (bandiera bianca).
» 10,39	Inizio arrivo motocicli di Acqui (bandiera bianca).
» 11,15	Inizio arrivo motoleggere di Torino (bandiera bianca) e loro sosta di un'ora.
» 12,46	Inizio arrivo motocicli di Torino (bandiera bianca) e loro sosta di un'ora.
» 15,1	Inizio arrivo motoleggere di Vercelli (bandiera verde).
» 15,51	Inizio arrivo motocicli di Vercelli (bandiera verde).
» 16,30	Inizio arrivo motocicli di Milano (bandiera verde).
» 17	Inizio arrivo motoleggere di Milano (bandiera verde).
» 18,12	Inizio arrivo motocicli di Tortona (bandiera rossa).
» 19,5	Inizio arrivo motoleggere di Tortona (bandiera rossa).

ORARIO DEI PASSAGGI DA MILANO
(Porta Ticinese - Via Torricelli)

Ore	
Ore 6	Inizio partenza motoleggere di Milano (bandiera verde).
» 7,30	Inizio partenza motocicli di Milano (bandiera verde).
» 8,8	Inizio arrivo motoleggere di Tortona (bandiera rossa).
» 9,14	Inizio arrivo motocicli di Tortona (bandiera rossa).
» 9,51	Inizio arrivo motoleggere di Genova (bandiera rossa).
» 10,18	Inizio arrivo motocicli di Genova (bandiera rossa).
» 11,45	Inizio arrivo motoleggere di Acqui (bandiera bianca) e loro sosta di un'ora.
» 12,53	Inizio arrivo motocicli di Acqui (bandiera bianca) e loro sosta di un'ora.
» 14,18	Inizio arrivo motoleggere di Torino (bandiera bianca).
» 15,30	Inizio arrivo motocicli di Torino (bandiera bianca).
» 17,3	Inizio arrivo motocicli di Vercelli (bandiera verde).
» 17,4	Inizio arrivo motoleggere di Vercelli (bandiera verde).
» 18,48	Inizio arrivo motocicli di Milano (bandiera verde).
» 19,2	Inizio arrivo motoleggere di Milano (bandiera verde).

ORARIO DEI PASSAGGI DA VERCELLI
(Porta Milano)

Ore	
Ore 6	Inizio partenza motoleggere di Vercelli (bandiera verde).
» 7,30	Inizio partenza motocicli di Vercelli (bandiera verde).
» 7,46	Inizio arrivo motoleggere di Milano (bandiera verde).
» 8,5	Inizio arrivo motocicli di Milano (bandiera verde).
» 9,36	Inizio arrivo motoleggere di Tortona (bandiera rossa).
» 10,50	Inizio arrivo motocicli di Tortona (bandiera rossa).
» 11,47	Inizio arrivo motoleggere di Genova (bandiera rossa) e loro sosta di un'ora.
» 12,56	Inizio arrivo motocicli di Genova (bandiera rossa) e loro sosta di un'ora.
» 14,41	Inizio arrivo motoleggere di Acqui (bandiera bianca).
» 15,1	Inizio arrivo motocicli di Acqui (bandiera bianca).
» 17,8	Inizio arrivo motocicli di Torino (bandiera bianca).
» 17,11	Inizio arrivo motoleggere di Torino (bandiera bianca).
» 18,42	Inizio arrivo motocicli di Vercelli (bandiera verde).
» 19,0	Inizio arrivo motoleggere di Vercelli (bandiera verde).

L'emozionante lancio

Pubblichiamo il programma della nostra giornata aviatoria durante la quale si correrà il Circuito dei Castelli Sabaudi per il Gran Premio della Stampa.

La giornata comprende inoltre un lancio con paracadute, il primo lancio eseguito in Italia da una signora torinese che per ora vuol mantenere l'incognito. Il suo nome verrà rivelato domani con le impressioni che prova una signora nel compiere l'emozionante esercizio.

Ore 15-15,30: Caccia ai palloncini.

Ore 15,30-16,30: «Circuito Castelli Sabaudi» per il Gran Premio della «Stampa».

Ore 17-17,30: Acrobazie aeree.

Ore 17,30-17,45: Lancio di paracadute con pupazzi (apparecchi Calabi).

Ore 18: Lancio con paracadute eseguito da una signorina torinese.

Ore 18,30-19: Volo a vela senza motore con partenza e atterraggio sul campo.

Ore 19: Esercizi di pattuglia con lancio razzi bengala.

Ore 19,30: Sorteggio per voli gratuiti da effettuarsi in giorno da stabilire.

La squadra della Società Ginnastica al concorso di Napoli

Ieri sera nella palestra di via Magenta il prof. Felice Massocco ha presentato alla numerosa folla di appassionati la squadra della S. Ginnastica di Torino, che sabato sera partirà per Napoli, onde disputare quel Concorso nazionale. La squadra, che è formata da Magone, Arnulfo, Mainero, Rebaudengo, Bragotti, Castelli, Cattaneo, Di Tullio, Clemente, Payrone, Rapelli, Marcioni, Brivio, Peyretti, Rossi, De Filippi, Ponsotti e Pasetto, ha eseguito gli esercizi a corpo libero (due gradi), al cavallo (tre gradi), nonchè la produzione di marcia, dimostrando affiatamento ed eleganza ammirevoli. Il comm. Bossi, in rappresentanza del segretario federale, si è congratulato con il prof. Massocco e con i ginnasti per il grado di forma raggiunto nel breve periodo di preparazione. Ebbe pure luogo una partita amichevole di palla al cesto fra le due squadre della S. Ginnastica e del G.U.F., arbitrata dal C. R. piemontese signor Bouriot.

Ciclismo

Il campionato piemontese allievi rinviato

La gara ciclistica in programma per domenica prossima per l'assegnazione del titolo di *Campione piemontese allievi*, è rinviata a domenica 1.o Giugno (organizzata dall'U. S. Torinese) per non intralciare il buon andamento del «Triangolo Subalpino Motociclistico» organizzato dal nostro giornale in unione con il «Moto Club».

Roberti a Bruxelles per incontrare Charles

Bruxelles, 21 notte.

Il campione d'Italia dei pesi massimi, Roberto Roberti, è arrivato stasera a Bruxelles in vista del proprio incontro con Pierre Charles per il titolo di campione d'Europa. Il campione d'Italia ha voluto essere sul posto una diecina di giorni prima del suo combattimento per acclimatarsi perfettamente.

Il record mondiale di Tavernari omologato

Parigi, 21 notte.

La Federazione Internazionale di Atletica ha cominciato i suoi lavori per la omologazione dei nuovi records mondiali. Incluse le «performances» che hanno tutte le volute garanzie di regolarità sono state considerate e figurano oggi nel libro d'oro dei records mondiali. Fra i records omologati troviamo quello del mondo di Tavernari sui 300 metri coperti in 1'2".

Kid Chocolate vittima di un incidente automobilistico

Parigi, 21 notte.

Kid Chocolate, che doveva prossimamente disputare importanti combattimenti, è rimasto vittima di un incidente automobilistico. Trasportato all'ospedale, il suo stato venne giudicato abbastanza serio. Kid Chocolate dovrà rimanere parecchie settimane all'ospedale.

Calciatori che varcano l'Oceano

Landolfi all'A. S. Roma

Genova, 21 notte.

Quest'oggi, col piroscafo «Conte Rosso», è sbarcato a Genova, proveniente da Buenos Aires, il signor Mario Rosa, già dirigente dell'Associazione Calcio Roma, il quale si era recato mesi addietro in Argentina per ingaggiarvi giocatori per la sua Società. Naturalmente il Rosa, da noi avvicinato al suo sbarco al Ponte dei Mille, ha mantenuto il massimo riserbo, sia per quanto riguarda il suo viaggio, sia per quanto egli avrebbe combinato in Argentina, limitandosi a dire di avere compiuto la traversata unicamente per scopi famigliari. Per conto nostro abbiamo invece potuto assodare che fra i sicuri elementi ingaggiati dal Rosa in Argentina per la prossima stagione è da annoverarsi il mezzo sinistro Landolfi, ben noto in Italia, perchè l'anno scorso giocò a Firenze, Torino, Genova e Roma nelle file del Barracas, allora in *tournée* europea.

Quanto a Indaco, è tramontata ogni probabilità di vederlo in Italia, poichè le richieste di tale giocatore avrebbero raggiunto vette impossibili anche per le capaci finanze delle società calcistiche italiane. Sembra inoltre che diverse altre società nostre abbiano a Buenos Aires delegati allo scopo di ingaggiare giocatori da far venire in Italia per la prossima stagione calcistica 1930-31.

La Francia al campionato del mondo

Parigi, 21 notte.

Una trentina di giocatori francesi sono stati invitati dalla F.F.F.A. a partecipare al prossimo campionato del mondo che si svolgerà a Montevideo. I giocatori sarebbero assunti dal 20 giugno al 15 agosto; essi si imbarcherebbero a Villafranca, presso Nizza, su un piroscafo italiano più veloce dei piroscafi francesi: la traversata durerebbe quindici giorni e la dimora nella capitale dell'Uruguay 25 giorni. Le nazioni europee ufficialmente iscritte per disputare la coppa del mondo sono attualmente il Belgio, la Rumania e la Jugoslavia. La squadra cecoslovacca è pure probabile partecipante.

Il Direttorio calcistico

Roma, 21 notte.

Il Direttorio della Federazione italiana giuoco del calcio è convocato in seduta per giovedì 29 maggio corrente, alle ore 22, presso la Sede.

Il 1.o campionato di volata

Roma, 21 notte.

Domenica prossima, 25 maggio, sui campi sportivi del Dopolavoro di 15 città italiane si inizierà il primo campionato italiano di volata, manifestazione a carattere dopolavoristico che aduna le rappresentanze di ogni regione e provincia d'Italia. La Federazione italiana del giuoco della volata, dopo appena due stagioni, ha voluto che le squadre migliori scendessero in campo per una lotta più ambita: il titolo di campione nazionale.

La giornata del C. A. I.

La tradizionale festa dell'alpinismo italiano che riunisce ogni anno gli anziani ed i giovani appassionati della montagna, sarà celebrata domenica 25 maggio, con un importante raduno nella Conca del Moncenisio. Quest'anno la manifestazione avrà una particolare grandiosità perchè vi parteciperanno, oltre la Sezione di Torino del C. A. I., che indice ed organizza il convegno, le sezioni di Asti, Chivasso, Casale Monferrato, Novara, Susa e Vercelli. Per disposizione del Segretario federale avv. Bianchi-Mina, interverranno rappresentanti tutte le associazioni alpinistiche torinesi e le sezioni alpine dei Gruppi dopolavoristici.

Ecco il programma del convegno: Ritrovo Torino (piazza Paleocapa) ore 7,30; partenza ore 8 in autocorriere direttamente al Moncenisio, arrivo ore 10,30; gita al Colle del Piccolo Moncenisio m. 2183, refezione al sacco; partenza dal Moncenisio ore 16, Susa arrivo ore 17, visita all'Arco Romano ed al castello della marchesa Adelaide; partenza ore 18, Torino arrivo ore 19,30. Quota per i soci e non soci L. 30.

Data la grande quantità di neve, sono ancora possibili escursioni e gite sciistiche in tutta la conca del Moncenisio. Per schiarimenti rivolgersi in sede (via San Quintino 14, telefono 46-401) dove si ricevono le iscrizioni fino alle ore 21 di venerdì 23 maggio.

L'inaugurazione della nuova Palestra dello Sport Club Madonna di Campagna
Una gara nazionale di lotta

In questi giorni la palestra fatta costruire dallo S. C. Madonna di Campagna, in via Stradella 239 con l'appoggio del Gruppo Fascista Onorato Doglia, è stata ultimata. I dirigenti il sodalizio, nell'attesa dell'inaugurazione ufficiale che avrà luogo nel prossimo mese con l'intervento delle autorità politiche e fasciste, hanno stabilito che sabato abbia luogo quella ufficiosa e sportiva, con l'organizzazione di un torneo nazionale di lotta greco-romana al quale potranno prendere parte tutti i lottatori juniori regolarmente affiliati alla F. A. I. Il torneo è retto dal regolamento federale ed avrà luogo nei giorni di sabato e domenica prossimi 24 e 25. Le iscrizioni si ricevono presso la sede dello S. C. Madonna di Campagna, in via Stradella 239, Torino.

Bocce

Il torneo notturno degli «assi»

Ieri sera si è svolta la quarta gara del girone B (torneo notturno degli «assi»); il Dopolavoro Ferroviario ed il «Fiat» hanno conquistata la loro terza vittoria, mentre la Meroni ed il Fortino hanno subito due schiaccianti sconfitte. Come nel girone A, pure in quello B, la lotta si svolge pure alquanto equilibrata e lascia intravvedere sempre un crescente interesse nelle prossime partite. Ecco i risultati: Dopolav. Ferroviario (Valpreda, Canta e Tesiera) batte U. S. La Piemonte (Bargiotto, Pastore e Rubatto), 18-10; G. S. Unica (Baravaglio, Chiappino e Musso) batte G. S. Fortino (Longo, Musetti e Bello), 18-0; S. B. Ettore (Barberio, Cavaliere e Crivello) batte G. S. Spa (Novarese, Damba ed Azario) 18-11; Dopolav. Fiat (Olivieri, Bertone e Rossi) battono G. S. Meroni Caremi (Baracca, Loda e Bertorello) 18-7.

Le corse a San Siro

Milano, 21 notte.

Premio Inezrane (L. 10.000, m. 2000): 1. Shamrock (Taddei); 2. Ruggiero Normanno. Raja e Passing Shadow sono caduti. Lontano. Tot. L. 8.50, 7.00, 8.

Premio Uanela (L. 10.000, m. 1000): 1. Cid (Caprioli); 2. Pitasure; 3. Velnor. Una lungh. e mezza, due lungh., mezza lungh. Tot. L. 13, 6.50, 9.50, 8.50.

Premio Cimelle (L. 8000, m. 1600): 1. Tropaeolum (Milliano); 2. Teodarca; 3. Orsina. Due lungh., incoll., tre lungh. Tot. L. 21, 16.50, 9, 16.50.

Premio Gallarate (L. 20.000, m. 2400): 1. Sarzana (Caprioli); 2. Borea; 3. Aniene. Incoll., mezza lungh. Tot. L. 18.50, 8.50, 15.

Premio Adige (L. 15.000, m. 1000): 1. Gabbia (Minghinelli); 2. Saoda; 3. Gialla. Due lungh., una lungh., mezza lung. Tot. L. 11.50, 8.50, 17.50, 14.50.

Premio Cernobbio (L. 18.000, m. 2000): 1. Ventero (Camici); 2. Varalio; 3. Doodle. Due lungh., tre lungh., quattro lungh. Tot. L. 24.50, 8, 7, 12.

Premio Gallone (L. 10.000, m. 2500): 1. Bully (Pandolfi); 2. Abbot's Dream; 3. Renános. Una lungh., molte lungh., lontano. Tot. L. 10.50, 6.50, 6.50.

Il Concorso Ippico al Valentino

Giornata di brillanti ed appassionanti gare

Alla contessina Macchi di Cellere il Premio Principessa di Piemonte - Vittorie del ten. col. Borsarelli e del ten. Bizard

La terza giornata del Concorso Ippico al Valentino non ha avuto il favore del tempo. La giornata era grigia e soffiava un vento freddo per niente primaverile. Ciò non ha impedito però che un pubblico numeroso affollasse le tribune e seguisse appassionandosi, le interessanti gare in programma. Il pubblico si è già fatto ormai una cultura, a questo concorso. Riconosce i cavalli, sa il temperamento di ognuno, valuta la valentia dei cavalieri ed ha, come per tutte le competizioni sportive, le proprie simpatie.

Amazzoni in gara

La gara maggiormente attesa ieri era quella per il «Premio di S. A. R. la Principessa di Piemonte», categoria di precisione, amazzoni, per cavalli di ogni età e paese. La prova si svolgeva su un percorso di 600 metri con 14 ostacoli non superiori a metri 1,30, ed aveva il suo lato originale nel fatto che le concorrenti potevano partecipare sia montando come amazzoni, sia montando in sella da uomo. Queste ultime però dovevano saltare sei dei quattordici ostacoli, rialzati di 10 centimetri.

La gara prima in programma, il «Premio Città di Torino», venne sospesa all'arrivo dei Principi di Piemonte, accolti dalle note della Marcia Reale e da lunghi applausi del pubblico, per l'effettuazione della prova delle amazzoni. Facevano corona ai Principi nella tribuna d'onore, il Duca di Pistoia, i conti Calvi di Bergolo, il prefetto S. E. Maggioni e il podestà conte Thaon di Revel.

Le prime a scendere sul campo erano le amazzoni. Di queste, la migliore era la ungherese contessa Gyurky che con Pilluka riusciva a compiere l'intero percorso con 2 sole penalità. La seguiva la baronessa Berg, ungherese pure lei, che montando il cavallo del maggiore Imamura, Sonny Boy, compiva il percorso con 2 penalità.

Scendevano dopo sul campo le amazzoni che montavano alla maniera dei cavalieri in sella da uomo. La favorita della prova, la duchessa di Morignano, col suo fido Monte Felix, non aveva un inizio molto brillante. Essa compiva diversi errori e si vedeva penalizzata con cinque punti. Nè miglior fortuna aveva dopo col cavallo Sporty. La posizione della contessa Gyurky pareva ormai inattaccabile. La contessina Macchi di Cellere con Mister Repton doveva infatti subire sei penalità e la duchessa di Morignano (ieri in una giornata non fortunata) con Alyboy, per due rifiuti del suo cavallo, finiva il percorso fuori tempo. Le speranze per una vittoria italiana erano ormai riposte unicamente nella contessina Macchi di Cellere che doveva ancora scendere in gara con due cavalli: Marechiaro e Apoll.

La Principessa di Piemonte premia le vincitrici

Ecco la giovane e ardita amazzone, fra la generale attenzione, entrare in campo con Marechiaro. L'inizio è brillante. Marechiaro salta magnificamente i primi ostacoli. E' ormai agli ultimi e non ha ancora nessuna penalità. Ma alla doppia barriera si ha il piccolo dramma della contessina. Il cavallo s'impunta, si rifiuta di saltare, poi, con un'impennata, disarciona la sua gentile cavalcatrice. La Macchi di Cellere si libera lestamente dalle staffe e dopo aver appena sfiorato il terreno, tanto è svelta a rimettersi in piedi, risale a cavallo e finisce il percorso. L'errore è grave però e le vengono assegnati 15 punti di penalizzazione.

La contessa Gyurky appare ormai vincitrice della combattuta prova, ma ecco nuovamente la contessina Macchi di Cellere in campo con Apoll.

La bionda amazzone ha ormai tutte le simpatie del pubblico. Si segue questa sua ultima prova con trepidazione. Tutti vorrebbero vederla vincitrice. Un lungo applauso per il brillante salto delle prime barriere provoca gli zittii del pubblico. Non si deve disturbare la graziosa amazzone tutta concentrata nella prova decisiva e per nulla emozionata dell'incidente accorsole. Gli ostacoli sono superati brillantemente, uno dopo l'altro, con facilità. Eccola alla barriera che le è costata la vittoria con Marechiaro. Ma Apoll non ha un attimo di incertezza e salta magnificamente. E' ormai giunta all'ultimo ostacolo, un leggero richiamo al cavallo e anche questo è lasciato indietro, intatto.

Percorso netto. Un applauso lungo, fragoroso, saluta la brillante prova dell'amazzone italiana che si aggiudica l'ambitissimo premio della Principessa di Piemonte. Finita la prova la contessina Macchi di Cellere, seguita dalla contessa Gyurky, dalla baronessa Berg e dalla duchessa di Morignano, classificatesi nell'ordine, sale nella tribuna d'onore dove la Principessa Maria le consegna il dono messo in palio per la gara che ha preso il suo nome.

Finita la prova delle amazzoni, viene ripresa la gara dei cavalieri per la disputa del «Premio Città di Torino», categoria di precisione per cavalli di ogni età e paese su un percorso di metri 1000 circa, con 18 ostacoli di altezza non superiore a metri 1,50. Dopo una selezione severa compiono il percorso netto due soli cavalieri, il luogotenente francese Bizard su Pair e il tenente colonnello Borsarelli su Crispa. Per la vittoria i due abilissimi cavalieri devono disputare il barrage con gli ostacoli rialzati di 10 centimetri. Il primo a cimentarsi è il francese. Egli compie un magnifico percorso ma non può evitare tre errori che gli costano cinque punti di penalizzazione. Dopo è la volta del rappresentante italiano, il tenente colonnello Borsarelli con la sua bella e nervosa Crispa.

La cavallina nera

La cavallina nera, con la stella bianca in fronte, freme tutta quando sente il trillo del campanello che le annuncia che la sua prova può incominciare. Le orecchie diritte, le nari aperte, Crispa inizia, tenuta magistralmente da Borsarelli, il percorso decisivo. Il primo ostacolo cade, urtato d'anteriore. Due punti di penalizzazione. Si teme per Crispa, ma la cavallina ormai lanciata passa di volata tutti gli altri ostacoli con una leggerezza e una facilità impressionanti. Il percorso finisce senza che Crispa abbia commessi altri errori. E' la vittoria, salutata anche questa dai lunghi applausi del pubblico, che ha dimostrato di appassionarsi a questo veramente bellissimo sport. Seguono in classifica terzi a pari merito: capitano Di Stasio con Gargantua, ancora il tenente Bizard con Paunlin e il tenente Del Balzo con Miss Mary; sesto a pari merito il capitano Bacca con Hallali, il maggiore Bettoni con Aladino, il tenente Giorgi con Magda, il tenente colonnello Forquet con Igea, il tenente col. Forquet con Paprica, il maggiore Bettoni con Scoiattolo; dodicesimo a pari merito: il tenente Larocchiula con Fiorella, il maggiore Imamura con Sonny Boy.

Alla sera, malgrado il tempo incerto e qualche goccia di pioggia, un pubblico numeroso presenziava ancora alle gare. L'illuminazione del campo, già ottima nella prima sera, era stata intensificata e riusciva perfetta. Dalla tribuna d'onore assistevano il Duca di Aosta, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, i conti Calvi e S. E. Mombelli, comandante il Corpo d'Armata. Si disputava il «Premio Conte Melella Rossi di Montelera», un appassionato cavaliere che aveva dotato la prova di 10.000 lire di premi. La gara era di potenza per cavalli di ogni età e paese su un percorso di metri 300 circa con 12 ostacoli di altezza iniziale non superiore a metri 1,30, gara interessantissima, difficile, con ostacoli alti e un percorso lungo risultandosi di una prova di potenza. Dopo la prima prova che vedeva una larga selezione, due soli cavalieri riuscivano a compiere il percorso netto. Ancora il luogotenente francese Bizard su Arcachon, e il direttore della Scuola di Pinerolo, tenente colonnello Valle.

La vittoria di «Arcachon»

Era necessario il barrage per stabilire il primato tra i due brillantissimi cavalieri, esponenti di due scuole. Questo riusciva molto emozionante per gli ostacoli, che erano stati rialzati, veramente colossali. Uno di essi misurava la bellezza di metri 1,80 di altezza per 2 metri di larghezza. Tra il silenzio religioso del pubblico si iniziava la prova decisiva. Il primo a scendere in gara era il tenente Bizard con Arcachon, un morello bellissimo, classico. L'ufficiale francese compiva tre errori tutti al posteriore. Il tenente colonnello Valle che montava poco dopo magistralmente Colibry non aveva fortuna. Una barriera toccata di posteriore provocava la caduta di un'altra. L'ufficiale italiano finiva la prova con 4 errori.

La classifica del premio Rossi di Montelera veniva così stabilita: 1. tenente Bizard su Arcachon; 2. ten. col. Valle su Colibry; 3. ten. Bizard su Pauntin; 4. maggiore Bettoni su Aladino; 5. maggiore Bettoni su Scoiattolo; 6. ex aequo: ten. Nisht su Uranus, ten. Gabahol su Hellwiev e maggiore Barbantini su Cimery.

G. L.

CRONACA CITTADINA

NELLA FEDERAZIONE FASCISTA

La coorte universitaria "Principe di Piemonte" sfilerà domani a Milano dinanzi al Duce

Con la presentazione, al Comando della Coorte Universitaria, nella Casa Littoria, in via Carlo Alberto 10, alle ore 19 precise di questa sera, da parte di tutti gli Ufficiali, dei Graduati e dei Militi Goliardi, la mobilitazione della «Principe di Piemonte» sarà ogni compiuta.

Dopo l'armamento ed il rancio, che avrà luogo nella «Mensa del Goliardo», la Coorte verrà schierata in linea di colonna sulla piazza Carlo Alberto ed ivi, agli ordini del Segretario Federale, Comandante, presenterà le armi a S. E. il Prefetto di Torino.

Così, poco prima della partenza per Milano, la gioventù studiosa torinese renderà gli onori militari alla Gerarchia della città e della provincia e nella prima offerta della sua volontaria disciplina, apparirà degna dell'alto onore che, la mattina successiva, in Milano, la porterà a sfilare davanti al Duce del Fascismo.

La preparazione dei fieri Militi Goliardi è apparsa completa dal rapporto ieri sera tenuto, agli Ufficiali ed ai Graduati, dal Comandante Seniore Bianchi-Mina.

Mentre in altre città il vecchio e giovane Fascismo ha offerto ed offre al Duce l'unità degli spiriti e la realtà delle opere, il Fascismo Torinese continua nell'azione costruttiva per essere meritevole della prossima visita di S. E. Benito Mussolini a Torino.

Un'altra mèta, definitivamente raggiunta, è oggi il «Circolo Torinese del Goliardo». Oltre alla solita e quotidiana frequenza negli uffici del G.U.F. «Amos Maramotti», gli Universitari Torinesi avranno ora un nuovo centro di raduno, ed in esso saranno possibile le soste della loro preparazione studiosa, militare e sportiva.

Il Circolo è sorto negli antichi locali del Gruppo Rionale «G. Porro» sovrastanti, nel Palazzo Carignano, in via Principe Amedeo 9, alla sede della «Mensa del Goliardo».

L'inaugurazione del «Circolo» avrà luogo alle ore 21 precise della mattina di sabato 24 maggio.

In rappresentanza di S. E. l'on. Augusto Turati, sarà oratore ufficiale il Camerata on.le Carlo Emanuele Basile del Direttorio Nazionale del P.N.F.

L'on. Basile, per le superiori Gerarchie del Partito, darà anche il suo autorevole riconoscimento ad una notevole affermazione contenuta nella Mostra d'Arte Goliardica che, a cura dello studente Pino Stampini, è stata predisposta nei locali del Circolo che sabato verrà inaugurato.

Il Segretario Federale, Segretario Politico del G.U.F., ha espresso il vivo compiacimento al camerata goliardo Francesco Fassio per l'attivo impulso impresso alla Sezione Avieri dell'organizzazione universitaria fascista.

Tra gli Avieri Goliardi Torinesi è bandito un concorso a premi per la compilazione d'una monografia sul tema: *«Le linee aeree italiane nella rete delle comunicazioni internazionali e la loro attuale e futura importanza ai fini della grandezza della Nazione».*

Le modalità del concorso, scadente alle ore 19 del 25 giugno p. v., e l'entità dei premi, costituiti da biglietti gratuiti di viaggio su aviolinee italiane, possono essere conosciute rivolgendosi, nel solo orario, alla Sezione Avieri del G.U.F.

In anticipazione della fervida attività che il Fascismo Torinese è ormai prossimo a svolgere, a favore dei Giovani Fascisti entrati nel P. N. F. dalle Avanguardie, il gruppo Rionale «Mario Sonzini», a cura dei suoi dirigenti, ha attuato una lodevole iniziativa.

Nel giardino, esistente presso la sede del detto Gruppo, si sono svolte le gare di tiro a segno specialmente organizzate per i giovanissimi camerati.

Molti sono stati i partecipanti. Vincitori della bella gara nell'utile sport furono i camerati Giuseppe Labianca, Tosti Domenico, Fasia Giuseppe e Bonella Antonio (della IV Leva), che rispettivamente si classificarono dal primo al secondo, terzo e quarto posto.

La Commissione Amministrativa per il collocamento della mano d'opera addetta al Commercio è convocata nella Casa Littoria per le ore 21,30 di venerdì 23 maggio p. v.

Presiederà il Segretario Federale.

Il Comitato intersindacale è convocato per le ore 15,30 di lunedì 26 maggio p. v. nella Casa Littoria.

Il Congresso di Radiologia

Le malattie del sangue

La seconda giornata del Congresso di Radiologia medica è stata ieri non meno interessante di quella inaugurale. Il trattamento delle malattie del sangue mediante i raggi X e stato il tema delle discussioni. [illegible]

[illegible]

Dott. Viziano.

Alla riunione rotariana di ieri, assai numerosa, [illegible]

Era presente pure il comm. Rodano in rappresentanza del Podestà.

[illegible]

L'Associazione sarda ricevuta dai Principi di Piemonte

Ieri mattina, alle 11,30, le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte si sono compiaciuti di ricevere in udienza particolare a Palazzo Reale il Consiglio direttivo dell'Associazione sarda: [illegible]

[illegible]

Prima Esposizione Dopolavoristica di Arti e Mestieri

Il Dopolavoro Provinciale comunica: [illegible]

Principi e Principesse al ricevimento del Console di Spagna

Un grandioso, signorile ricevimento ha offerto ieri pomeriggio, il R. Console della Spagna, Il. G. Alessandro de Escudero alle più alte cariche civili e militari della nostra città. La riunione ufficiale ha avuto una cornice di fasto e di eleganza nella Sala del Parco al Valentino, presenti pure tutti i Principi Reali residenti in città. Il ricevimento si è iniziato alle ore 17,30: gli invitati fra cui una folla di dame, cavalieri del patriziato piemontese, sono stati ricevuti personalmente dal Console di Spagna. Si notava un brillante gruppo di ufficiali spagnuoli, italiani e di altre nazionalità, che seguono i corsi di istruzione alla Scuola di Guerra. La Famiglia Reale era al completo: S. A. R. il Principe di Piemonte, S. A. R. la Principessa Maria, S. A. R. il Duca d'Aosta, S. A. R. il Duca di Genova, S. A. R. il Principe di Udine, S. A. R. il Duca di Pistoia, S. A. R. la Duchessa di Pistoia, S. A. R. il Duca di Bergamo, S. A. R. la Principessa Bona di Baviera-Savoia, S. A. R. la Principessa Maria Adelaide; le dame e gentiluomini di Palazzo di S. M. la Regina; marchesa e marchese Pallavicino Mossi, marchesa e marchese Scati Grimaldi di Casaleggio, contessa e conte Balbis, contessa e conte Bignon, marchesa e marchese San Martino di San Germano, contessa e conte Gazelli, marchesa e marchese Thaon di Revel e di Sant'Andrea, conte Provana di Collegno, marchesa Boyl di Putifigari, conte Fossati-Reyneri, marchese del Carretto di Moncrivello, S. E. il generale Clerici 1.o aiutante di campo di Sua Altezza Reale, con gli ufficiali di ordinanza, capitani Pirodi, De Rossi di Santarosa, tenente De Cristofaro, la Dama e il Gentiluomo di Corte di Sua Altezza Reale: contessa Laura e conte Annibale Brandolini d'Adda. La Casa del Duca di Aosta era rappresentata dal capitano Filiasi, aiutante di campo, contessa Galli della Loggia, contessa Balbis Bertone di Sambuy, la casa del Duca di Genova dal contr'ammiraglio De Grossi, 1.o aiutante di campo, colonnello di Collabiano, ten. col. barone Galleani di Sant'Ambrogio, la Casa dei Duchi di Pistoia, dal ten. col. Tedorani-Fabbri, 1.o aiutante di campo, con l'ufficiale di ordinanza capitano Baldano d'Aramengo, contessa e conte Ricardi di Netro, dama e gentiluomo di Corte di Sua Altezza Reale. Tra le autorità abbiamo notato: S. E. il Prefetto, il Podestà, S. E. Caselli, 1.o Presidente della Corte d'Appello, S. E. De Sanctis, Procuratore Generale presso la Corte d'Appello, Curzio Malaparte, direttore de *La Stampa*, il gr. uff. Di Malo, Procuratore del Re, il Rettore dell'Università prof. Pivano, S. E. il generale Mombelli, comandante il corpo d'Armata, il generale Scandolara per la Milizia, il Questore comm. De Rome, il vice-Questore cav. uff. Calosso, tutti i Consoli di carriera e onorari residenti a Torino, numerosi concorrenti al concorso ippico del Valentino.

I Principi Reali e gli invitati hanno quindi assistito ad un concerto del maestro Padilla e della signorina Ferreira.

Al Principi di Piemonte, il Console di Spagna ha poi offerto un prezioso album. Il ricevimento è terminato poco prima delle ore 19.

La nuova «colonnella» della Sezione Granatieri

La sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Granatieri inaugurerà il 29 corr. la sua nuova «colonnella». La cerimonia si svolgerà con grande solennità nelle sale di Palazzo Madama, gentilmente poste a disposizione dal Podestà. I Principi di Piemonte e tutti gli altri Principi hanno assicurato il loro intervento. S. A. R. la Principessa Maria sarà Madrina al battesimo del nuovo vessillo.

Questo, dono di un Comitato di nobili dame dell'aristocrazia torinese, che sostituisce la bandiera della vecchia Associazione ex-Granatieri del Piemonte, è stato riprodotto da un modello appartenente ad una preziosa raccolta della Biblioteca reale di Torino, mercè diligenti e studiose ricerche del tenente conte Giulio Ripa di Meana. La nuova «colonnella» sarà la più artistica e fedele riproduzione dell'antica bandiera dei Granatieri dell'Assietta.

I liberati dal carcere

La consulenza gratuita per la riabilitazione

Allo scopo di coordinare l'afflusso delle persone che questa mattina per la prima volta si rivolgeranno ai nostri uffici (piano secondo) per iniziare le pratiche inerenti alla riabilitazione quando le condizioni dei singoli le rendano possibili, ricordiamo ancora come sia indispensabile presentarsi forniti di certificati penali, atti a dar chiara e completa cognizione della situazione dell'interessato. In caso contrario è inutile presentarsi.

Come più volte abbiamo pubblicato, l'Ufficio di Consulenza gratuita si aprirà nei nostri uffici ogni giovedì alle ore 10,30 e resterà aperto fino alle ore 11,30, mentre alla domenica l'orario sarà prolungato, e cioè l'ufficio resterà aperto dalle ore 9,30 alle ore 11,30.

200 alunne della Scuola Maria Laetitia in gita a Cumiana

Un gruppo di 200 alunne circa della Civica Scuola Professionale «Maria Laetitia» accompagnate dalla Direttrice e da numerose insegnanti, si recarono in gita a Cumiana ove, per cortese interessamento del Podestà, Generale Colombini, ebbe luogo la solenne festa degli alberi, presenti pure tutte le scolaresche del luogo.

Le alunne della Scuola professionale appena giunte a Cumiana, accompagnate dalle Autorità presenti, dalle Piccole Italiane e dai Balilla delle Scuole di Cumiana, si recarono a rendere omaggio al Monumento dei Caduti, ove deposero un mazzo di fiori. Indi si diressero al Bosco del Littorio per la suggestiva funzione della benedizione degli alberi, che venne data da Mons. Bartolomasi, parroco di Tavernette, alla presenza delle Autorità fra cui l'Ispettore prof. Fredomi, il prof. Romanini direttore didattico di Pinerolo, il dottor Silvino, direttore del Collegio Civico di Pinerolo; il direttore didattico sig. Sibour; tutto il personale insegnante di Cumiana, il Centurione della Milizia Forestale, il comm. Zavattaro rappresentante la Federazione Agricoltori, il dott. Quassolo Segretario Politico del Fascio locale e la signora Quassolo per il Fascio femminile. Parlarono il Podestà, Generale Colombini e la direttrice della Scuola, dott. Cotto.

La dott. Siliprandi, insegnante di scienze della Scuola professionale, illustrò il valore educativo della festa degli alberi. Disse infine brevi parole il direttore della cattedra ambulante di Pinerolo, prof. Delleani. Con canti patriottici ebbe termine la simpatica cerimonia.

Le Gruppo Rionale Fascista «Maria Giuda». — Tutti i camerati provenienti dalla 1.a, 2.a, 3.a e 4.a Leva fascista sono convocati per questa sera, 22 maggio, alle ore 21, nella sede del Gruppo, in via Carlo Alberto, N. 8.

In memoria di Tina Nasi Agnelli

Nel secondo anniversario della morte della compianta signora Tina Nasi Agnelli, furono ieri celebrate nella Chiesa di S. Francesco da Paola parecchie Messe in suffragio dell'estinta. Alle ore undici convennero in della Chiesa, che era parata a lutto, numerosi congiunti e molte persone desiderose di rendere un tributo d'omaggio alla memoria della buona signora, la cui opera benefica non sarà mai dimenticata.

La cerimonia è stata particolarmente commovente. Nel più grande raccoglimento i presenti hanno assistito allo svolgersi dell'ufficio funebre. La figura di colei che si trovava sempre dovunque vi fosse un dolore da lenire, dovunque necessitasse una parola di conforto e di pietà, era presente a tutti. Essa apparteneva a quella eletta schiera di dame che compiono opere di grande pietà in silenzio, che rifuggono da ogni pubblicità, che della carità si fanno un'alta missione. Nelle corsie degli ospedali, e nelle squallide soffitte dove alberga la miseria, la benefica signora si recava nelle quotidiane sue visite. Nessuno infelice si era mai rivolto al suo buon cuore senza averne avuto aiuto e quando il fato inesorabile la trasse a morte, piansero la sua improvvisa dipartita, unitamente ai congiunti, uno stuolo di povera gente da lei beneficata.

Le messe si sono susseguite dalle ore 8 alle ore 11 e solamente poco prima di mezzogiorno i fedeli hanno lasciato la chiesa.

L'inaugurazione della Fiera orticola

Come abbiamo annunciato, questa mattina alle ore 11 le Loro Altezze Reali i Principi di Piemonte alla presenza di altri Augusti Principi di Casa Savoia e delle Superiori Gerarchie e delle maggiori autorità locali, inaugureranno l'esposizione fiera orticola primaverile, la tradizionale «Fiera dei fiori» che anche quest'anno si svolgerà al giardino della Cittadella. La federazione dei Sindacati fascisti degli agricoltori, che la fiera stessa ha organizzato, ha voluto che quest'ultima assumesse quest'anno una particolare importanza. Ha quindi preparato numerose manifestazioni, le quali si svolgeranno durante il corso della Fiera, cioè fino al giorno sette del prossimo giugno.

L'assemblea generale del Sindacato Avvocati

Domenica mattina 25 maggio, alle ore 9, nella sala della Biblioteca del Collegio degli Avvocati, a Palazzo di Giustizia, avrà luogo la prima assemblea generale del Sindacato Fascista Avvocati e Procuratori di Torino, indetta dal Commissario avv. Majorino, membro del Direttorio del Fascio.

All'adunata presenzierà l'avv. prof. cav. di Gran Croce Gaetano Griesostomi Marini, membro del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e vice-presidente del Consiglio Superiore Forense.

Lunedì sera, poi, alle ore 21, sempre nella Sala della Biblioteca del Collegio degli Avvocati, l'avv. prof. Griesostomi Marini terrà, alla presenza delle autorità civili, politiche e giudiziarie della città, su invito del Circolo di Cultura Forense, una lezione sul tema: «Il matrimonio religioso ed i suoi effetti civili dopo il concordato con la Santa Sede».

IL CADAVERE NEL SACCO

Gli itinerari della Daghino nei suoi vagabondaggi notturni

Ogni giorno che passa, il mistero che avvolge la tragica fine di Elisabetta Daghino diventa sempre più impenetrabile. La Polizia ha proceduto, nel corso delle sue febbrili indagini, al fermo di diverse persone che avevano conosciuto, sia pure di vista, la vittima; ma i risultati fino ad oggi conseguiti non sono tali da fornire una traccia perseguibile. Le informazioni assunte nei luoghi frequentati dalla Daghino non hanno sino ad ora posto in luce elementi di grande importanza ed è assai difficile poter stabilire quali erano le relazioni della donna. E' stato detto che la Daghino, preferibilmente, frequentava caffè o locali nei pressi di Porta Nuova e che il suo contegno non era tale da attirare l'attenzione degli agenti di P. S. Risulta invece che la donna non aveva, ogni sera, una mèta fissa. Essa è stata notata in diversi punti della città, in locali diversi e mai ad ora fissa. Il suo aspetto, per quanto la Daghino non vestisse abiti vistosi, non poteva restare inosservato. Infatti la donna, fino a qualche mese fa, aveva il volto disfatto dagli stenti e dai patimenti, camminava rasentando i muri ed evitava di mostrarsi nei luoghi di maggior affollamento. La Daghino non aveva amiche e non si confidava con anima viva. Parlava poco e non dava gran peso alle relazioni che, nel corso della sua vita miserabile, andava contraendo.

Più volte, in locali diversi, fu vista in compagnia di un giovane biondo, di media statura, vestito da operaio. In altri luoghi fu notata con altri individui il cui aspetto lasciava chiaramente intravvedere che essi non facevano parte della malavita. Si può anzi escludere, senza tema di allontanarsi troppo dalla triste verità, che la Daghino sia stata una vittima della malavita torinese.

E' stata avanzata — fra le altre — l'ipotesi che si tratti di un delitto avvenuto fra cocainomani o spacciatori di cocaina; ma sembra che anche questa ipotesi debba scartarsi in quanto che la Daghino non ha mai fatto uso di stupefacenti e non si è mai interessata dello smercio di droghe proibite.

Abbiamo ieri parlato della relazione della disgraziata donna con un operaio francese, certo Romain, il quale, durante il lungo periodo di permanenza nella nostra città, avrebbe proposto alla Daghino di sposarla. Questa relazione, troncata apparentemente con la partenza per la Francia dell'operaio, durò esattamente fino a quando la Daghino conobbe il Bersano e con lui andò a convivere. Continuarono in seguito ad esistere rapporti fra la Daghino e il Romain?

Dalle perquisizioni eseguite dalla Polizia nell'abitazione del Bersano, non venne trovata neppure una cartolina illustrata. La donna — secondo questi risultati — non avrebbe mai avuto corrispondenza con nessuno. Questo fatto non è privo d'interesse se si tien conto della vita che la donna conduceva. E' forse più probabile che la Daghino distruggesse, abitualmente, la corrispondenza che le era inviata. A meno che altri non abbiano provveduto a far scomparire le lettere, le cartoline e quanto poteva fornire materiale di grande utilità per le indagini della polizia.

L'atteggiamento assunto dal Bersano fin dal momento che venne messo alla presenza del cadavere della sua amante, continua ad essere inspiegabile. Il cameriere che negò recisamente di conoscere, in quel corpo in decomposizione, la donna che aveva vissuto con lui per tanti mesi, continua a negare, oggi, di sapere quali erano le fonti di guadagno a cui attingeva la Daghino. Può darsi invece che il Bersano sappia molte cose e non voglia dir nulla per non compromettersi, ma può anche darsi ch'egli sia un anormale. Questo secondo caso — l'unico che giustificherebbe l'atteggiamento assunto dal cameriere — potrebbe essere ammesso soltanto dopo i risultati di una visita psichiatrica.

Mortale disgrazia a Porta Nuova

Martedì, verso le 10,30, Dino Roggero, di anni 26, abitante in via Arti al 12, rappresentante, mentre tentava di scendere dal tram in moto della linea 12, presso il capolinea a Porta Nuova della linea 11, scivolò e cadde restando impigliato fra la vettura tramviaria e la banchina rialzata. Il manovratore del tram, tale Giordano Pietro, richiamato dalle grida dei passeggeri, azionò immediatamente i freni fermando il carrozzone, mentre, sul posto della disgrazia si adunava molta folla. Al Roggero prestarono soccorso le guardie municipali della 15.a Sezione e alcune persone che avevano assistito alla scena. Il ferito venne tratto dalla critica posizione e accompagnato dalla guardia Cagliero, con un'automobile pubblica, venne trasportato all'ospedale San Giovanni dove il dottor Odasso, che gli prestò le cure del caso, gli riscontrò: frattura del bacino e contusioni multiple. Il Roggero è stato ricoverato con prognosi riservata.

Il Roggero Dino è deceduto, verso le ore 15, dopo un'ora e mezza di degenza all'Ospedale.

La storia dell'orario ferroviario

In merito a quanto abbiamo pubblicato circa la storia dell'Orario ferroviario, dai signori Petrone e Santia ex-agenti del signor Del Mazzone, riceviamo la seguente lettera, che pubblichiamo, dichiarando però chiusa per conto nostro la vertenza, in attesa del responso dell'autorità giudiziaria:

«I signori Petrone e Santia dichiarano:

«1.o Il signor Del Mazzone Ugo muta in suo favore i termini delle controversie civili pendenti presso il Tribunale di Torino, poichè è egli debitore di somme notevoli verso gli esponenti, tanto che il Tribunale stesso ha nominato quale perito contabile il dott. O. Gossi, per stabilire, dopo la disamina della contabilità, quali somme siano ad essi dovute; 2.o Riguardo ai giudizi penali in corso affermano che il predetto Ugo Del Mazzone ha sporto due querele per diffamazione senza concedere la facoltà di prova, che era stata esplicitamente richiesta durante il dibattimento davanti sia il Pretore di Torino, che il Tribunale di Biella; 3.o Gli esponenti smentiscono nel modo più formale che ebbero mai a richiedere il versamento di L. 20.000 e ritiro delle querele per evitare la propalazione a mezzo della stampa delle notizie di cui sopra, e poichè il Del Mazzone vuol fare credere ad un tentativo di estorsione, i ricorrenti su questo punto vanno senz'altro a sporgere querela per diffamazione contro il Del Mazzone Ugo e Ditta, concedendo la più ampia facoltà di prova; 4.o Per quanto riguarda il valore del nome dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, stampato nell'Orario e su tutte le carte della Ditta, gli esponenti dichiarano che solo per gli abbonamenti sostenitori il Del Mazzone ha annualmente incassato la cifra di L. 100.000; in quanto alla pubblicità sull'orario, gli incassi, per il solo lavoro svolto dai sottoscritti in poco più di un anno, per la durata dei contratti, superano la lira 100.000, delle quali L. 20.000 circa sono state versate alla Sezione di Tortona e per essa al suo presidente. Detti tanti incassi si poterono avere soltanto in quanto l'orario portava l'etichetta dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra, e gli esponenti dichiarano formalmente che il giorno in cui vennero a conoscenza dell'inganno, per essere stati diffidati dalla Questura di Brescia, cui si era rivolta l'Associazione dei Mutilati ed Invalidi, ebbero a cessare senz'altro da ogni attività nei riguardi della ditta Del Mazzone.

«Questa per sommi capi la risposta dovuta al Del Mazzone per quanto egli ha scritto, ed essenzialmente per la tutela del proprio onore gli esponenti hanno replicato; dalla giustizia torinese, che è stata investita della procedura a carico del Del Mazzone Ugo e Ditta, verrà fuori, e fra non molto, la verità».

(Seguono le firme).

Il Pensionato nazionale di Architettura

L'Accademia Albertina comunica che lunedì, 21 luglio, presso la R. Accademia Albertina delle Belle Arti, avrà luogo l'esame di ammissione al pensionato nazionale di architettura, sotto il patrocinio del Ministero della Educazione Nazionale.

Al giovane prescelto per il pensionato è concessa una borsa di lire diecimila annue, per due anni oltre a un premio di L. 12.000 per un viaggio all'estero. Le domande, su carta bollata da L. 3, debbono giungere alla segreteria dell'Accademia non oltre il 15 luglio p. v.; i partecipanti debbono non avere oltrepassato i 27 anni di età al 1.o luglio.

Portafoglio smarrito

E' stato smarrito un portafogli di pelle nera in forma di libro, contenente documenti personali della massima importanza. Chi l'avesse trovato è pregato di recapitarlo in via Arsenale 29 presso l'Ispettorato Regionale Intellettuale.

M.V.S.N. Coorte Universitaria «Principe di Piemonte». — Tutti gli appartenenti alla Coorte dovranno trovarsi per le ore 19 alla Casa Littoria per partecipare all'adunata di Milano il giorno 23 c. m. Il presente avviso ha valore di cartolina precetto.

Associazione Piem. Artiglieri d'Italia. — I soci sono convocati in assemblea straordinaria il giorno 23 corr., ore 21, nella sede sociale, via G. Verdi, 31.

Un'iniziativa dei padroni di casa

L'elenco dei locali da affittarsi — 1200 alloggi disponibili

L'Associazione fra proprietari di fabbricati del Piemonte, allo scopo di facilitare le locazioni di case, ha preso l'iniziativa, della quale avevamo rilevato la necessità, di pubblicare due volte al mese un bollettino nel quale sono elencati i locali da affittarsi. A questa iniziativa hanno aderito numerosissimi proprietari di immobili. Il primo numero del bollettino segnala oltre 1200 alloggi, con l'indicazione dei vani, del sistema di riscaldamento, del piano, ecc. Manca in generale l'indicazione del prezzo richiesto dal proprietario. La presidenza della Associazione raccomanda però, nell'appello diretto ai proprietari ed inserito in prima pagina, di voler dare altresì la indicazione del prezzo, la quale verrebbe a facilitare enormemente le contrattazioni. Questo bollettino — a parte la rilevata lacuna dei prezzi — dà l'esatta situazione del mercato edilizio cittadino. La presidenza della Associazione avverte che, in mancanza di conferma da parte dei singoli proprietari interessati, le segnalazioni degli alloggi liberi verranno soppresse nei numeri successivi: in tal modo si può anche dire che la situazione, quale risulterà dalle pubblicazioni dei locali sfitti, sarà quindicinalmente aggiornata.

L'elenco dei 1200 e più locali che attendono a tutt'oggi il loro inquilino offre, attraverso la varietà e molteplicità dei dati contenuti nelle singole inserzioni, lo spunto a non pochi rilievi. Prima di tutto viene a smentire quanto da molti si crede: che cioè nelle vie più centrali sia assai difficile trovare degli alloggi sfitti. Molti proprietari segnalano dei locali sfitti nelle vie: Alfieri, Amedeo Avogadro, Barbaroux, Bellezia, Bertola, Bogino, Botero, Carlo Alberto, Cavour, Cernaia, del Carmine, Garibaldi, Gioberti, Lagrange, Madama Cristina, Massena, Nizza, Orfane, Ospedale, Papacino, Pietro Micca, Po, Sacchi, Saluzzo, San Francesco d'Assisi, San Massimo, San Secondo, Silvio Pellico, Stampatori, Venti Settembre; e nei corsi: Oporto, Re Umberto I, Vittorio Emanuele II; e nelle piazze Carlo Felice, Statuto, Castello.

Un altro rilievo si può fare, scorrendo il lungo elenco, sulla offerta di piccoli appartamenti, che sono i più ricercati. Gli alloggi di due, tre camere non difettano. Se ne trova in vie centrali ed in vie periferiche, in case signorili ed in case operaie. Il bollettino ce ne segnala non pochi nelle seguenti vie: Artisti, Aurelio Saffi, Balbo, Barbaroux, Baveno, Beaulard, Beaumont, Bellezia, Bertola, Botero, Caraglio, Carlo Alberto, Cesana, Cibrario, Colli, Consolata, della Rocca, Frejus, Gioberti, Lagrange, Madama Cristina, Saluzzo, Sassari, ecc.

Come abbiamo detto, in generale, anzi nella quasi totalità, le inserzioni difettano del prezzo dell'affitto. Ma qua e là si vedono delle cifre: cifre che non si possono valutare se non dopo aver presa visione dei locali.

Un'ultima osservazione. La grande maggioranza dei locali è ad uso abitazione, ma si trovano anche dei locali indicati sinora adatti a laboratorio, ufficio, negozio, *garage*. Quelle che mancano sono le soffitte.

Il Concorso filodrammatico al Teatro del Dopolavoro

Il Dopolavoro Provinciale comunica: Questa sera, al Teatro del Dopolavoro, in piazza Castello, avrà luogo la terza rappresentazione del Concorso Filodrammatico interregionale, indetto dall'O. N. D. La Compagnia «Convegno Amici dell'Arte» di Novara rappresenterà la nota commedia di Sandro Camasio e Nino Berrini: «I tre sentimentali». Lo spettacolo avrà inizio alle ore 21.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 2 fonditori in conchiglia; un fresatore di prima categoria; 2 calderai parafanghisti; 2 calderai scoccai; 2 lastratori; 2 apprendisti meccanici (14-16 anni); un interessato tappezziere; un falegname (anni 13-16); un calzolaio per lavorazione calzature da donna (provetto); un lavorante sarto (provetto); una lavorante provetta (sartoria uomo); una lavorante fantasia di prima categoria; una ragazza apprendista calzature; modiste provettissime; 10 sarti o sarte lavoro provvisorio; capo verniciatore nitrocellulosa (provettissimo) capace preparazione tinte, ecc.; un verniciatore a spruzzo e smaltato (provetti per recarsi fuori Torino).

Corso automobilistico serale

Per aderire alle numerose richieste pervenute, l'Automobile Club di Torino ha stabilito di svolgere un corso di teoria automobilistica nelle ore serali. Le lezioni avranno inizio lunedì 26 corrente, alle ore 21, presso la Scuola Conduttori dell'Automobile Club stesso. Le lezioni pratiche di guida avranno luogo nelle ore scelte da ciascun allievo.

Caccie a cavallo

Venerdì, 23 maggio 1930, ore 7,45: Mercato coperto di Moncalieri. Riunione dei signori soci ed ufficiali che desiderano prendere visione del percorso delle «Corse in campagna» che avranno luogo nella prima settimana di giugno.

M.V.S.N. 1.a Battaglione Camicie Nere di... 7.a Compagnia. — Venerdì 23 alle ore 21 adunata obbligatoria alla Scuola Vincenzo Troya.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

21 maggio 1930

NASCITE	30
MORTI	22

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 13,30, 16,25, 17,50, 20,10, 23,30: Informazioni. — Ore 12: Concerto picc. orch. — Ore 13,10: Notizie commerciali. — Ore 16,30: Radio giornalino — Ore 17: Musica riprodotta. — Ore 19: Lezione di inglese. — Ore 19,15: Musica varia. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,30: Conversazione artistica di Costantini. — Ore 20,30: Trasmissione dell'opera «Belfagor» di Ottorino Respighi. Negli intervalli: conferenze.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. opera lirica e musical.) — Ore 21: «Barbiere di Siviglia» di Rossini.
CARIGNANO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21,15: «Ritorno» di De Flers e Caillavet.
ALFIERI (Comp. dialettale O. Gevi). — Ore 21: «Articolo quinto» di U. Palmerini.
VITTORIO EMANUELE (Comp. A. Chiantoni). — Ore 21: «Kean» di A. Dumas.
BALBO — Ore 21: «Recita scolastica».
TEATRO DEL DOPOLAVORO PROVINCIALE (Convegno Amici dell'Arte). — Ore 21: «I tre sentimentali» di S. Camasio e Nino Berrini.
II.a ESPOSIZIONE DELLA SOCIETA' PROMOTRICE B. A. e 2.a MOSTRA REGIONALE DEL SINDACATO (Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 9.
MAFFEI — Ore 21,15: «Tournée José Padilla». — Ore 24: Dancing.
GAY-DANZE — Lezioni. Trattenimento ore 21.
SAVOIA-BAGNI — Ore 4-24. - Danze: ore 21.
GIARDINO BIRRARIA BOSIO CARATSCH c. P. Oddone, 81. — Ore 21: Spett. 1.o ordine.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Il cantante pazzo», sonoro cantato e parlato: Al Jolson e David Lee.
AMBROSIO — «La prua azzurra» con Dolores Costello e Grant Withers. Successo.
VITTORIA — «Il medico di campagna», V. Bradford, Schildkraut. Numeri di varietà.
ROYAL — «Balaclava». Benita Hume. Lagien.
ITALA — «Song, bambola di Shangai».
BORSA — «La donna che non ti abbandona».
SPLENDOR — «Le colpe dei padri». Jannings.
ALPI — «Bambola del Tabarin». L. Dagover.
SAVOIA — «Duello». G. Garbo e J. Gilbert.

I divertimenti

«ERICK IL GRANDE» al SALONE GHERSI

E' fissata per domani la prima visione di questo originalissimo film sonoro dell'Universal in esclusiva dell'Anon. Pittaluga.

«ERICK IL GRANDE» ha per interpreti due eccezionali artisti: *Conrad Veidt* e *Mary Philbin*, i due indimenticabili protagonisti dell'*Uomo che ride*. Questo lavoro confermerà la bravura di questi due attori illustri. Oggi ultima del «*Cantante pazzo*».

CINEPALAZZO

In grande successo, «Norma Shearer» nel capolavoro Metro Goldwyn: «L'ausapiziera».

ULTIME NOTIZIE

L'allarme in Inghilterra

per la drammatica situazione operaia

L'esercito dei disoccupati s'accresce di nuove falangi - La crisi nel Gabinetto laburista dopo il clamoroso gesto di Mosley - Il probabile ritiro di Thomas - Voci di dimissioni di MacDonald - I conservatori pronti a dar battaglia

Londra, 21, notte.

Le dimissioni di Mosley dalla carica di Cancelliere del Ducato del Lancashire, che occupava con rango di membro del Gabinetto laburista, creano una situazione di estrema gravità per il Governo, non perchè Mosley occupasse una posizione eminente nel Gabinetto o, meno ancora, perchè avesse un largo seguito nel partito, ma perchè le sue dimissioni accentuano in modo clamoroso l'insuccesso della politica governativa in materia di disoccupazione, e si producono per giunta in un momento in cui una lieve crepa nella già poco solida compagine del laburismo al potere può determinare eventi politici di una portata insospettata.

Senza voler fare dell'allarmismo, si può dire, con la quasi certezza di non ingannarsi, che le dimissioni di Mosley segnano il termine di un periodo di azione e di inazione e impongono al Governo, dato che esso voglia porre un argine solido al dilagare delle accuse che gli vengono mosse principalmente dalla sua maggioranza, un orientamento del tutto nuovo nei riguardi della sua politica industriale.

MacDonald, infatti, ha vinto le elezioni in buona parte grazie alla inattività dei conservatori e ai loro errori, ma in buona parte anche grazie al categorico impegno assunto dal laburismo di sanare le piaghe della disoccupazione. Il laburismo è al potere da dieci mesi; il numero di operai senza lavoro è aumentato in questo periodo nientemeno che di seicentomila, cosicchè, all'inizio di questa tormentatissima settimana politica, la cifra degli operai senza lavoro in Inghilterra (cifra ufficiale, non si dimentichi, la quale non tien conto dei disoccupati non registrati) è di un milione e 720 mila operai, e cioè il più alto livello che si sia raggiunto in Inghilterra nel dopoguerra.

L'allarme nel paese

Non si è quindi da stupirsi che di fronte a questa situazione, il paese non solo dia segni di impazienza, ma manifesti seri allarmi. E' tutta colpa del laburismo? Evidentemente Thomas, il più insopportabilmente facondo oratore del Governo, riponendo nel suo cassetto il suo ottimismo impenitente ormai troppo fuori di moda, taglia le ali al suo estro oratorio, e, in tono alquanto dimesso, si giustifica dinanzi al Parlamento e al Paese, citando con buona ragione le cifre della disoccupazione in aumento in quasi tutte le grandi nazioni industriali, ricordando e illustrando la grave crisi economica di cui soffrono indistintamente tutti i paesi. Ma gli si risponde senza dubbio i tecnici e gli specialisti in questioni economiche, una buona sezione di [illegible] massa della popolazione. Non gli si può rimproverare, e nessuno fra i suoi critici più seri gli rimprovera, la stasi che sta attraversando l'industria nazionale, ma è difficile non rimproverargli l'ottimismo basato sulla demagogia più frusta, di cui egli ha dato prova finora, e la sua incapacità manifestata nell'affrontare senza idee precise e senza traccia di progetti lungimiranti quel problema che egli e i suoi colleghi di Governo avevano promesso alla massa non di risolvere del tutto, ma certo di avviare verso una soddisfacente soluzione. MacDonald, persuaso, a ragione, che la prova del fuoco del Governo è la disoccupazione, poco dieci mesi or sono Thomas alla testa di uno speciale dipartimento con la missione di occuparsi esclusivamente di questo unico problema. Poco dopo a fianco di Thomas egli poneva il suo intimo amico Mosley e i due vecchi e abili parlamentari Lansbury e Johnson. Il quadrumvirato, liberato da ogni altra fatica di Governo, intraprendeva lo studio del problema, ma in luogo di concertare tutto un piano di misure o di riforme miranti ad arginare, magari in via provvisoria, il dilagare del male, si trovava nell'impossibilità assoluta di giungere a una visione esatta delle cause di esso. Scarsa così piani preziosi e dissensi [illegible] culminata nella decisione presa dai collaboratori di Thomas di sottoporre al Gabinetto un loro proprio sistema di misure organiche e rivolte a ovviare in aperto contrasto con le vedute, o meglio coi preconcetti, del loro capo diretto, il ministro Thomas. Il dissenso dura ormai da circa sei mesi e lo cose sarebbero certamente andate innanzi come prima, se il costante aumento del numero dei disoccupati non avesse accentuato la minaccia di scissione in seno alla maggioranza governativa.

L'atteggiamento dei conservatori

Nel frattempo Baldwin e Lloyd George pare siano persuasi che il momento ansiosamente atteso, di infliggere una sconfitta decisiva al Governo, è già giunto. Conservatori e liberali, infatti, non sono stati così stati di rovesciare il Governo in un momento in cui godeva di una popolarità enorme, giustamente acquistata grazie ai successi ottenuti nel campo della politica estera, successi non sostanziali ma indubbiamente degni della riconoscenza pubblica; ma hanno atteso, e attendono oggi più che mai, che gli eventi stessi e non le piccole manovre e gli oscuri complotti di corridoio creassero nel Paese quella delusione profonda e quel generalizzato malcontento per il laburismo che solo al momento presente si possono registrare. Questa situazione offre a Baldwin la possibilità di un ritorno in forza al potere. Per i conservatori il momento è più propizio adesso che in passato, e forse più propizio di quanto sarà in un avvenire immediato per dare battaglia a fondo al laburismo. Beaverbrook e il suo compagno Rothermere riprendono infatti l'offensiva contro Baldwin. L'accordo stabilitosi fra il banditore della crociata per il libero scambio entro l'Impero e il « leader » dei conservatori, è stato di breve durata. Beaverbrook si accorge ora di essere stato tortuosamente raggirato nel corso di una campagna di propaganda per le sue idee che sta conducendo con un inverosimile rimescolamento di circostanze attraverso il Paese, che Baldwin deve rinunziare all'idea di indire il « referendum » per stabilire se le masse operaie accettino dazi sui cibi e le materie di provenienza straniera. Se egli non rinuncierà a questo « referendum » la guerra contro il conservatorismo sarà ripresa a fondo e senza quartiere. L'offensiva di Beaverbrook rimane piena di minacce e il malcontento contro Baldwin si accentua al tempo stesso in molti ambienti conservatori, ove il « virus » di Beaverbrook sta penetrando con effetti epidemici. Le falangi baldwiniane cominciano a dar segni di inquietudine e chiedono che si ricorra a qualsiasi indugio a un diversivo qualsiasi per mantenere intatta la compagine del conservatorismo. Quale migliore diversivo di quello delle elezioni generali?

Tutte queste voleva di battaglia, determinate dalla tensione esistente nell'ambiente politico e fra le masse operaie, si manifestano per ora in un appello rivolto dalla minoranza estremista del laburismo contro il Governo di MacDonald. Le dimissioni di Mosley verranno con quasi certezza prese a pretesto da MacDonald per procedere a un rimpasto d'urgenza del suo Gabinetto. Lo stesso organo ufficiale del laburismo, il « Daily Herald », riconosce oggi che le dimissioni di Mosley sono « un evento di massima importanza che può avere conseguenze di portata immensa ». Questa constatazione è già abbastanza grave da parte di un organo governativo, ma è ancora aggravata dal fatto che il giornale, in un lungo e tortuoso commento editoriale sulla situazione politica, sembra prendere posizione in favore di Mosley contro Thomas e contro la politica del Governo in materia di disoccupazione. E' evidente quindi che il Governo non può ormai più ignorare il vento che sta soffiando con furia quasi di tempesta fra le masse elettorali.

Vivissima agitazione alla Camera

Alla Camera, ove regnano oggi agitazione e nervosismo vivissimi, si presumeva che le dimissioni di Thomas, al quale verrebbe offerto il governatorato di uno dei Dominion della Corona, a parte al parla di dimissioni di MacDonald. Il quale verrebbe sostituito da Henderson. Tutte queste sono chiacchiere di corridoio. MacDonald non si dimetterà. Avrà luogo senza dubbio qualche spostamento di uomini e di portafogli e le cose continueranno a tirare innanzi ancora per qualche mese, a meno che Mosley non alimenti con una mossa imprudente la fiamma del malcontento nella stessa maggioranza governativa, e non offra delle fascine da gettare sul fuoco ai gruppi dell'opposizione.

Molti dubbi e molte inquietudini si nutrono sull'azione che Mosley intraprenderà nei prossimi giorni. Oggi, alla Camera dei Comuni, egli si è accontentato di leggere la lettera da lui inviata a MacDonald per comunicargli le dimissioni, e di informare il suo uditorio che coglierà una prossima occasione per definire la sua posizione di fronte al problema industriale. Mosley afferma di ritenere incompatibile col suo onore il rimanere membro del Governo, ma intende tuttavia rimanere un membro leale del Partito laburista.

Mosley passa all'attacco

Nella riunione poi del gruppo parlamentare laburista, Mosley ha assunto una profonda sorpresa annunciando che intendeva presentare alla Camera una mozione di censura alla politica governativa in materia di disoccupazione. L'annuncio di questa esplicita adesione alle vedute della minoranza estremista ha destato costernazione fra i membri del gruppo parlamentare. Henderson, che presiedeva la riunione, si è visto abbia fatto notare a Mosley la gravità della sua mossa e abbia persuaso i membri del gruppo di rimandare la discussione a quando MacDonald e Thomas avranno esaminato con calma l'attuale situazione. Un comunicato ufficiale, diramato in serata, dice che Sir Oswald Mosley ha fatto una dichiarazione sulle cause delle sue dimissioni ed è stato deciso di convocare una speciale riunione di Gabinetto per domani sera per esaminare il problema della disoccupazione.

Un indizio di una possibile offensiva a fondo del conservatorismo contro il Gabinetto si riscontra nell'improvvisa decisione presa da Baldwin di patrocinare la mozione contro la ratifica del patto navale di Londra, mozione che egli aveva finora rifiutato di firmare. Stamane gli informatori politici dei giornali conservatori annunziavano, infatti, che Baldwin si era categoricamente opposto a che la mozione fosse presentata e discussa in Parlamento, ma poi lasciava al firmatari di essa piena libertà d'azione senza che con ciò fosse investita in alcun modo la responsabilità dell'opposizione. Stasera, per contro, si apprende che dopo un lungo colloquio avvenuto oggi fra Baldwin e i maggiori esponenti del gruppo parlamentare, è stato deciso che la mozione sarà sottoposta alla Camera con le firme di Baldwin, Chamberlain, Churchill e altri membri influenti dell'opposizione conservatrice, i quali tutti fino a ieri sera avevano rifiutato di apporre la firma alla mozione che respinge la terza parte del patto navale, ossia l'accordo tripartito anglo-americano-giapponese.

R. P.

Lo « Zeppelin »

atteso a Pernambuco

per le sei di stamane

Berlino, 21, notte.

Il viaggio dello Zeppelin procede felicemente, puntando l'aeronave quasi direttamente sulla costa brasiliana, verso Pernambuco, sebbene a velocità diversa da quella che si proponeva il dottor Eckener partendo da Siviglia, quando calcolava di essere per quasi tutta la traversata favorito dall'aliseo di nord-est, giacchè pare che questo aliseo sia mancato all'appuntamento del dottor Eckener. In media la velocità che il dirigibile ha potuto mantenere in questa prima parte della traversata oceanica è di 80 miglia e anche meno, perchè lo Zeppelin deve lottare in gran parte con venti contrari.

Stamane alle ore 2 (ora locale) il dirigibile ha oltrepassato l'isola di Teneriffa e puntava direttamente su Capo Verde.

Alle ore 10, (ora medioeuropea) ha segnalato la sua posizione a 22 gradi di latitudine nord e a 31 di longitudine ovest, che rappresenta metà della strada fra le Canarie e Capo Verde. L'ultima segnalazione che si ha fino al momento in cui telefoniamo, è delle ore 14 e dà il dirigibile a 19,5 gradi di latitudine nord e a 22 di longitudine ovest.

Nelle prime 12 ore dopo la partenza da Siviglia con i venti, come si è detto, in gran parte contrari, l'aeronave ha coperto 1050 miglia. Il dirigibile in questo tratto ha incontrato anche regioni di bassa pressione molto grave, e il dottor Eckener si è dovuto porre il problema se evitarle o attraversarle. La prima ipotesi avrebbe obbligato il dirigibile a spostarsi troppo dalla sua rotta, e quindi Eckener ha deciso senz'altro di fare la traversata diagonale delle zone depresse, che ha superato benissimo, riguadagnando presto la giusta rotta.

I motori funzionano magnificamente, tranquilli e regolari: 1470 giri al minuto. Eckener ne fa sempre riposare uno.

A bordo tutto bene. I passeggeri sono di ottimo umore e la presenza dell'Infante di Spagna, che è diventato un camerata cordiale di tutti, tiene ancora più sollevati gli spiriti. Anche questa volta, tuttavia, come nei viaggi precedenti, una delle cose più noiose da sopportare è l'economia di acqua a cui i passeggeri sono costretti. Al suo levarsi da Siviglia il dirigibile era troppo pesante e bisognò gettare una tonnellata di acqua. Si impone per la durata del viaggio la più grande parsimonia ai passeggeri per quanto riguarda il bagno personale.

Un'altra noia che molesta assai i passeggeri è quella delle mosche. Pare che questi molesti insetti si siano intrufolati come passeggeri a ufo in grande quantità nella navicella, alla partenza da Siviglia, ed ora nell'oceano, mentre stanno accuratamente rintanati nei tratti di depressione e di nebbia, ritornano fuori arzilli e pungenti non appena il sole, che ormai è diventato equatoriale, brilla; Don Alfonso è continuamente occupato con il suo scacciamosche. L'Infante ha ricevuto questa mattina un radiotelegramma dal Re di Spagna, con cui il Sovrano lo incarica di trasmettere a Eckener, ai suoi ufficiali e a tutti i passeggeri i suoi migliori auguri di buon viaggio.

Già oggi alle ore 14 il dirigibile è entrato in comunicazione radiotelegrafica con la prima stazione americana, quella di Natal nel Brasile. Sente già l'America.

Un radiogramma dello Zeppelin annuncia che l'aeronave conta di arrivare a Pernambuco domani mattina alle 6, e di atterrare all'aerodromo di Giquia. Il dirigibile ripartirà per Rio de Janeiro alle 10.

CINA

Cian-Kai-Shek ha occupato Kwei-Teh

Sanguinose battaglie - 4500 morti

Sciangai, 21 notte.

Le truppe del maresciallo Ciang-Kai-Shek, capo del Governo nazionalista di Nanchino, si sono impadronite della città fortificata di Kwei-Teh, sulla frontiera dell'Honan-Kiangsu. L'espugnazione è avvenuta dopo un assedio di parecchi giorni e numerosi assalti. I nazionalisti avrebbero perduto 1500 uomini ed i nordisti più di 3000. Ciang-Kai-Shek in persona per poco non sarebbe stato ucciso. Le sue truppe hanno fatto seimila prigionieri ed hanno catturato otto cannoni da campagna ed un gran numero di munizioni.

(Petit Parisien).

La catastrofe del « Quinet »

Il capitano privato del comando

per un periodo di due anni

Parigi, 21, notte.

Oggi al Consiglio di Guerra marittimo di Brest è terminato il processo contro il capitano Benoit chiamato a rispondere della perdita dell'incrociatore « Edgard Quinet » che egli comandava.

Il Consiglio di Guerra torna nell'aula ed il Presidente legge la sentenza che condanna il capitano di vascello Benoit alla privazione del comando per un periodo di due anni.

Cinquecento case di Bucarest

invase dalle acque

Bucarest, 21 notte.

Pioggie torrenziali si sono abbattute sulla città; cinquecento case sono state invase dalle acque; trecento linee telefoniche sono fuori di servizio. Sino ad ora non si segnalano che due annegati.

(Petit Parisien).

Tre misteriosi colpi di rivoltella

attraverso la finestra

Biella, 21, notte.

La possidente Emilia Tempia vedova Buzzo, fu Giuseppe, di 74 anni, abitante in frazione Vagliumina di Graglia, ieri notte, poco prima delle 24, era svegliata da tre colpi di rivoltella sparati attraverso la finestra, in direzione del suo letto. Lo sparatore, che evidentemente non giungeva all'altezza della finestra, puntata l'arma contro il vetro aveva lasciato partire i colpi quasi in direzione del soffitto. La donna, terrorizzata, non ha osato alzarsi dal letto e lo sparatore si è allontanato nel cuore della notte. I carabinieri di Netro, recatisi sul posto, hanno sequestrato i tre proiettili che erano caduti sul pavimento e una tendina della finestra che appare bruciacchiata dagli spari. Del misterioso sparatore nessuna traccia. Il fatto ha destato apprensione nei dintorni di Graglia.

Nuove rivelazioni

sulla tragedia di Mayerling

Parigi, 21 notte.

Due recenti opere, una di Sieflevens e l'altra di Claude Anet, pubblicate in questi ultimi tempi, hanno risollevato nuovamente all'ordine del giorno il dramma di Mayerling in cui l'Erede del Trono austriaco, arciduca Rodolfo, perdette la vita, insieme con la sua amante Maria Vetsera.

Oggi su « Comoedia » Henry De Nousanne pubblica impressioni particolari su quella che sarebbe stata la causa esclusiva della tragedia, e di cui sarebbe venuto a conoscenza durante una visita da lui fatta a Mayerling nel 1921 in compagnia della principessa Maria Luisa del Belgio, cognata dell'arciduca Rodolfo e vedova di Filippo di Coburgo.

Il De Nousanne, che era stato incaricato dalla principessa Luisa del Belgio di rivedere minuziosamente il manoscritto del libro « Intorno ai troni che ho visto cadere », scritto dalla principessa e tradotto in tutte le lingue, condivide l'opinione della principessa, secondo la quale non vi è che una tesi ragionevole: il suicidio di Rodolfo fu dovuto allo snervamento di una flora di cui la principessa ha detto le cause per quanto non le abbia riferite tutte.

Ecco quanto De Nousanne scrive:

« E' noto che l'arciduca Rodolfo, di natura ultra sensibile, aveva scritto al Papa Leone XIII per chiedergli l'annullamento del suo matrimonio. Egli rimproverava a sua moglie di non essere più in grado di dargli un Erede per la Corona. Effettivamente la principessa Stefania dopo una malattia in assenza di Rodolfo, era passata nelle mani dei chirurghi e quando essa ne uscì, dice sua sorella la principessa Luisa, l'arciduca erede apprese che avrebbe poca probabilità ormai di veder crescere il numero dei suoi figli legittimi ».

« Il colpo fu aspro. Da quel giorno Rodolfo cominciò a stordirsi. Egli era indotto a distrarsi in partite di caccia e in altri divertimenti coi suoi amici. E fu in quel tempo che la Vetsera si trovò sulla sua strada. Il Papa si oppose alla sua domanda e decise di protestare presso l'Imperatore Francesco Giuseppe al quale il Nunzio della Santa Sede a Vienna recò la lettera che Rodolfo aveva inviato a Roma e le osservazioni che questa missiva aveva ispirate a Leone XIII. Era il giorno prima, se non il giorno stesso, di una caccia decisa a Mayerling. La mattina fra le 9 e le 10 Francesco Giuseppe fece chiamare Rodolfo, il quale trovò nel gabinetto dell'Imperatore anche il Nunzio Pontificio.

« Il vecchio Sovrano, perdendo la sua calma abituale, apparve fremente di collera rattenuta. Egli aveva sotto gli occhi la lettera di suo figlio al Sommo Pontefice e la riprovazione del Papa. Egli cominciava ad esprimere la sua indignazione quando il Nunzio ebbe la deplorevole idea di tentare di interporsi e di formulare egli pure il biasimo pontificio in termini ecclesiastici. Allora Rodolfo, che era il nervosismo in persona, alzò la mano sul prelato colpendolo al volto. Francesco Giuseppe, fuori di sè, si ricordò che suo figlio era soldato e che l'Imperatore comandava l'Esercito. Egli ordinò al Principe di uscire e di tenere gli arresti nei suoi appartamenti. Rodolfo vi si recò in uno stato di estremo furore. Poi, contrariamente all'ordine imperiale, ordinò che si apprestasse la sua vettura e partì per Mayerling per ritrovarvi la Vetsera. In tal modo sarebbe spiegato l'invio del commissario della polizia di Corte e di agenti, i quali stettero, a quanto si afferma, nelle vicinanze di Mayerling per tutta la notte aspettando l'alba per assistere l'inviato dell'Imperatore incaricato di ricondurre l'arciduca all'Hofburg.

« L'immaginazione popolare non mancò di trarre da questo intervento le conclusioni più stravaganti a cominciare da quella dell'assassinio imputato a poliziotti agli stipendi della Corte. Probabilmente ha ragione la principessa Luisa dicendo che la verità era assai più semplice: « L'Arciduca era stanco della vita e stanco pure di Maria Vetsera, la quale voleva forse forse sposare; era disgustato di un mondo sul tramonto, disgustato di una esistenza falsa, disgustato di non poter essere libero, disgustato delle costrizioni, delle menzogne e delle brutture di ogni sorta che lo circondavano ».

Piemontesi decorati al valor civile

Roma, 21, notte.

Il Re, su proposta del Ministro per l'Interno, nell'udienza del 13 maggio 1930 ha fregiato con la medaglia d'argento al valor civile, fra gli altri, i seguenti piemontesi:

Cava Mario, macellaio: il 18 giugno 1929 in Serravalle Scrivia (Alessandria), inseguiva con generoso ardimento un toro che datosi alla fuga lungo le vie molto frequentate dell'abitato, era poi penetrato in un cortile, e dopo aver tentato invano di prenderlo con un laccio, con ardita e pericolosa manovra riusciva ad afferrarlo per le corna e con l'aiuto di altri volonterosi a domarlo, riportando per altro una non lieve ferita alla mano.

Cantarella Battista, falegname: il 21 luglio 1929 in Castellazzo Bormida (Alessandria) alla vista di due giovani che nel bagnarsi nella Bormida attaccatisi ad un leggero galleggiante, per il capovolgimento di questo erano colati a fondo e stavano per annegare, con generoso ardimento slanciatosi in soccorso dei pericolanti e raggiuntili a nuoto l'uno dopo l'altro, riusciva con grande fatica a salvare entrambi.

Cerioni Enrico, tenente del 3.o Reggimento Alpini, Migliorini Adriano, soldato del 3.o Alpini, e Pellizza, soldato del 3.o Alpini: il 27 luglio 1929 in Cogne (Aosta) comandati ad accompagnare in una difficile escursione sui ghiacci del Gran Paradiso un gruppo di alpinisti, precipitato in un burrone uno di essi, scendevano per la via più breve in soccorso del caduto, affrontando e superando con perizia enormi difficoltà, e raggiunto il ferito finito sull'orlo di un precipizio lo trasportavano con lunga estenuante marcia, in mezzo a continui pericoli, fino all'orlo del ghiacciaio della « Tribolazione », dove passavano la notte in attesa di soccorsi, dando mirabile esempio di tenacia e di sereno coraggio.

Alla memoria di Caredda Onorato, operaio: il 28 luglio 1929, in Torino, scorto un giovane che nel prendere un bagno nella Stura, preso da malore stava per annegare, non esitava a slanciarsi in soccorso del pericolante e raggiuntolo a nuoto tentava di trarlo a riva, ma avvinghiato ed immobilizzato nel movimento veniva dal naufrago trascinato nell'acqua e miseramente annegava, vittima dell'impulso generoso che lo aveva spinto ad affrontare la rischiosa impresa.

Nella medesima udienza il Sovrano ha conferito fra l'altro le seguenti medaglie al valor civile:

Bossano Natale, operaio: il 16 novembre 1929, in Casale Monferrato (Alessandria), slanciatosi completamente vestito nelle acque profonde di un canale in soccorso di un individuo che gettatovisi a scopo suicida stava per annegare, raggiuntolo a nuoto riusciva con suo pericolo a trarlo in salvo.

Chiantore Giovanni, contadino: il 18 settembre 1929, in Cumiana (Torino), alla vista di due contadini che avendo cercato riparo sotto un ponte contro l'imperversare di un violento temporale stavano per essere travolti dall'improvvisa piena del torrente e si tenevano aggrappati ai rami di alcuni alberi, dopo avere salvato uno di essi con il lancio di una fune, da altri volonterosi si faceva calare nello stesso luogo alla corda e sceso in acqua riusciva con suo rischio a raggiungere l'altro pericolante ed a trasportarlo in salvo.

Il Capo del Governo, Ministro per l'Interno, ha quindi premiato con attestato di pubblica benemerenza tra gli altri i seguenti piemontesi: Siddi Francesco, manovale ferroviario, per l'azione coraggiosa compiuta il 20 maggio 1929 in Alessandria; Agliotta Agostino, assistente; Bruschi Ercolo, meccanico; Pugliese Emilio, vetraio, per l'azione coraggiosa da essi compiuta il 25 luglio 1929 in Torino; Ruffino Giuseppe, per l'azione coraggiosa compiuta il primo dicembre 1929 in Giaveno (Torino).

Il parricida di Cinte Tesino

uccide un carabiniere

Bolzano, 21, notte.

Il parricida di Cinte Tesino, che dopo aver compiuto il suo atroce delitto si è dato alla montagna, e da alcune settimane attivamente ricercato dai nostri carabinieri. Il brigadiere Angelo Penzin, di anni 30, da Vedelago (Treviso) e il carabiniere Alfio De Luzzardi, di anni 21, da Pedavena (Belluno), che da alcuni giorni si trovavano sui monti presso Cinte Tesino, nel verso mezzogiorno, in località Forcelletta, furono fatti segno ad una scarica di fucileria proveniente da una caverna. I militi risposero facendo fuoco, ma il bandito riusciva a colpire con due proiettili il carabiniere De Luzzardi, che, ferito mortalmente, ruzzolava giù in una scarpata. Il Penzin rimaneva miracolosamente illeso, con due proiettili che gli fecero una manica della giubba, e inseguiva il parricida per un buon tratto, ma poi ne perdeva le tracce. Il Penzin andava allora ad informare dell'accaduto i commilitoni che si trovavano poco lontano sulla montagna, i quali provvidero a circondare la località dove si è svolto il tragico fatto, sperando così di catturare al più presto l'assassino.

In serata si è recato sul luogo il tenente colonnello dei carabinieri cav. Ilezio, comandante la Divisione. Durante tutto il pomeriggio sono state fatte ricerche ansiose per rintracciare il corpo del carabiniere De Luzzardi, che venne trovato verso le 17,30 in un profondo burrone.

Nel ripulire i vetri di una finestra

una giovinetta precipita nella strada

Savona, 21, notte.

Una gravissima disgrazia è accaduta nel pomeriggio di oggi nella nostra città, in via Untoria, al n. 14, ove abita la famiglia dell'operaio Paolo Chiabrerìli. Una di lui figlia, la diciassettenne Maria, si era accinta a ripulire i vetri dell'abitazione, allorquando, mentre eseguiva la pulitura di quelli di una finestra sulla strada, forse presa da improvviso capogiro, precipitava in basso. Prontamente soccorsa dai passanti, la sventurata giovane veniva subito trasportata al vicino ospedale S. Paolo: quella del femore destro, la frattura aperta del femore sinistro, nonchè quella del femore destro, oltre alla frattura dell'estremo inferiore dell'omero sinistro e delle ossa nasali, una gravissima confusione al capo e la completa lesione cranica. L'infelice giovinetta versa in imminente pericolo di vita.

Rubavano i gioielli dei cadaveri

spezzando le tombe

Nizza, 21 notte.

La Corte d'Assise di Nizza ha condannato quest'oggi tre italiani autori di numerosi furti commessi nei cimiteri della regione. Essi rubavano i gioielli dei cadaveri, spezzando le tombe. Si tratta dei fratelli Degli Esposti Edoardo, di anni 25, da Gulla (Modena) e Gaetano, di anni 21, i quali sono stati condannati a otto anni di lavori forzati, mentre il terzo, Francesco Turatti, d'anni 27, da Rodengo (Brescia), è stato condannato a 7 anni di reclusione.

Giovedì sarà giudicato certo Sabri Bei, di nazionalità turca, il quale il 12 novembre 1928, alle ore 16, in pieno centro di Nizza, feriva gravemente tre persone con rivoltellate dirette contro l'ex-deputato turco antikemalista Ismael Akil, che venne pure gravemente ferito. L'imputato sarà difeso dall'avv. Torres.

Automobilisti condannati a Casale

Casale, 21, notte.

Il giorno 6 ottobre scorso sullo stradale Casale-Villanova avveniva un grave incidente automobilistico. La vettura pilotata dal geom. Alessandro Riccio, e su cui si trovavano i signori Segrè, Debenedetti e Falco, veniva investita violentemente da un'altra macchina di proprietà del comm. Cesare Cerutti di Pavia. Nell'urto violentissimo le due auto si sfasciarono, mentre i signori Riccio, Segrè, Debenedetti e Falco dovevano essere ricoverati prontamente all'ospedale per gravi ferite. Tanto il comm. Cesare quanto il suo chauffeur Soccio, riportarono ferite di lieve entità.

Dinanzi alla nostra Pretura si è svolto oggi il dibattito a carico dei due conducenti e data la notorietà degli imputati e dei lesi, è accorsa molta folla. Il Riccio era difeso dagli avv. Mangiarotti e Caire, il Soccio dagli avv. Gobbi e Oreiso. Il Pretore ha condannato entrambi a lire 1000 di multa col beneficio del condono e al pagamento delle spese giudiziali.

SPORT

Veneto Emilia-First Vienna 3-2

Bologna, 21, notte.

La prima partita notturna svoltasi in Italia questa sera al Littoriale, ha richiamato al magnifico Stadio arpinatiano una folla imponente. L'esperimento è completamente riuscito. La perfetta luminosità su tutto il campo di gioco ha permesso al pubblico di seguire ottimamente le elettrizzanti fasi della partita. La rappresentativa veneto-emiliana ha vinto e la sua vittoria è stata quanto mai meritata.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La locale Sezione del Club Alpino organizza per domenica prossima una gita a Caldirola e a Monte Ebro in Valcurone.

La bandiera della Federazione provinciale Combattenti sarà inaugurata la festa dello Statuto con una solenne cerimonia.

E' rimasto travolto da un'automobile il muratore Carlo Balza, d'anni 25, riportando molteplici ferite in più parti del corpo.

DA BIELLA

Sorpresi sul mercato a trafugare certo di cucchiai e di fagioli, sono stati arrestati Elmo Antoniotti fu Paolo, di 33 anni, da Pralungo e Costantino Neiva di Ettore d'anni 21 da Andorno Micca.

DA CASALE

Sono stati iniziati i lavori di ricostruzione del palazzo di giustizia, la cui grandiosa facciata sorgerà in piazza Urbano Rattazzi.

Il cadavere di una donna, ancora sconosciuta, è stato rinvenuto nelle acque del Po nei pressi di Brusaschetto.

DA FERRARA

Aggrappatosi alla parte posteriore di un tram, il ragazzo Bortini Germillo, d'anni 11, nello staccarsi dalla vettura batteva con violenza la testa sulla piazza, producendosi la frattura della base cranica, per cui era ricoverato moribondo all'ospedale.

A S. Biagio la piccina Bolognesi Vittorina, di anni due, essendosi la madre allontanata da un mastello pieno d'acqua al quale stava sciacquando dei panni, si aggrappava all'orlo del recipiente, scivolandovi dentro e annegandovi miseramente.

Il garibaldino Giovanardi Luigi, di anni 90, combattente con Garibaldi e partecipante al quadrato di Villafranca e decorato al valore militare, è morto a Bondeno, fra il cordoglio generale.

DA MORTARA

Un cadaverino di sesso maschile è stato trovato morto a Robbio, con il cranio fracassato e i carabinieri hanno denunciato la madre certa Mantini Rosa di anni 21, all'autorità giudiziaria dubitando trattarsi di infanticidio.

DA SAVONA

Il manovale torinese Vincenzo Bel fu Luigi, di anni 51, dimorante a Savona, mentre si trovava sulle calate del porto è stato visto abbattersi al suolo. Si è cercato di prestargli soccorso, ma il povero uomo aveva cessato di vivere in seguito a paralisi cardiaca.

DA STRADELLA

Vecchio di settanta è rimasto nelle vicinanze di Borgonovo, il ragazzo Scrocchi Dario, di anni 9, che mentre transitava in bicicletta lungo lo stradale veniva travolto da una vettura guidata da certo Solenghi Mario.

DA TORTONA

Un violento incendio è sviluppato a Villalvernia nella proprietà del sig. Daglio Giovanni, distruggendo arcate di pietra e legnami.

Vittime di incidente motociclistico sullo stradale di Tortona-Pontecurone sono stati ricoverati all'ospedale certi Giudici Giovanni fu Francesco, da Milano, e Gazina Achille fu Alfredo, da Pavia.

Il seguito giudiziario della truffa

degli ingrandimenti fotografici

Cuneo, 21, notte.

Si è avuto stamane l'epilogo giudiziario della truffa degli ingrandimenti fotografici. Come si ricorda nel dicembre 1927 una donna di Sampeyre si presentava ai carabinieri esibendo una citazione di comparizione dinanzi al giudice conciliatore di Torino per la sistemazione di una vertenza pendente tra il di lei marito e la ditta Francesco Brunetti di Torino, a causa di un ingrandimento fotografico. Il maresciallo identificò l'individuo per tale Paolo Sannazzari, d'anni 30, che fattosi assumere di doveri presentato alla donna come conciliatore della ditta Brunetti, ma venne trovato in possesso di numerosi moduli a stampa di citazione. In seguito si scoprì che una vasta serie di truffe era stata organizzata in parecchi centri della provincia. Il Sannazzari e certi Nobile Michele Caiarenza servitore sotto la direzione di tale Francesco Brunetti, avevano raggirato diversi contadini facendo loro credere che avrebbero eseguito degli ingrandimenti fotografici al prezzo di lire cinque caduno. Fattisi firmare in bianco le ordinazioni, i quattro ricomparivano poco dopo, a mezzo di uscieri pretendendo, sotto minaccia di una vertenza giudiziaria, il pagamento del debito, che sotto tale intimidazione essi ottenevano. Contro i quattro mosseri venne elevata imputazione di truffa aggravata nei riguardi del Sannazzari dell'imputazione di usurpazione di titolo e di funzione di pubblico ufficiale. Nel dibattimento svoltosi in Pretura nel dicembre 1929, il Brunetti, il Nobile e il Chiarenza venivano assolti per insufficienza di prove, mentre il Sannazzari era condannato alla pena di mesi cinque e giorni venti di reclusione, più a 400 lire di multa.

Contro la sentenza appellava il P. M. per erronea valutazione delle risultanze processuali, essendo provata la complicità di tutti gli imputati. All'udienza odierna si sono presentati solamente il Nobile e il Chiarenza difesi dall'avv. Andreis. Contro il Brunetti e il Sannazzari si è proceduto invece in contumacia. Esaurito il dibattimento il Tribunale ha pronunciata sentenza di conferma della sentenza del pretore nei riguardi di tutti gli imputati.

L'assoluzione dei coniugi

imputati del boccaccesco rissetto

Novara, 21, notte.

Sono comparsi nel gabinetto della Corte d'Assise i coniugi Pietro Zola fu Francesco di anni 38, contadino, e Maria Fornasino fu Carlo, di anni 36, entrambi residenti a Reppolo (Biella) imputati di tentata rapina ed estorsione nonchè di lesioni in danno di Giuseppe Busca fu Giovanni, di anni 60, costituito parte civile coll'assistenza dell'avv. Galli di Biella. Sono noti i fatti, da noi ampiamente riferiti ieri in una corrispondenza da Biella.

I testi escussi hanno fornito dettagli interessanti, ma di contorno, giacchè la scena incriminata si svolse senza testimoni. Risulta che subito dopo l'aggressione il Busca ebbe a denunciare il tranello che gli era stato teso. La causa si presenta perciò in forma indiziaria.

Dopo l'esame testimoniale ha parlato l'avv. Galli della P. C. che ha sostenuto la colpa dei due imputati i quali hanno preordinato il tranello ai danni del Busca, domandando la loro piena condanna. Il rappresentante l'accusa cav. uff. Re ha messo in rilievo con una stringente requisitoria le circostanze a carico dei due accusati, il difensore avv. [illegible] ha negato recisamente che i suoi difesi abbiano commesso il fatto loro attribuito.

I giurati col loro verdetto hanno escluso che i coniugi Zola abbiano commesso l'estorsione a mano armata e con le minacce loro imputate, riconoscendoli colpevoli di lesioni, ma negando di averle compiute volontariamente, cosicchè il presidente cav. uff. Di Martino ha assolto entrambi gli imputati, rimettendoli in libertà.

Rissanti condannati

Alessandria, 21 notte.

Una vivace disputa era sorta tra i proprietari Milano Carlo, d'anni 19, il fratello Enrico, di anni 22, Milano Pasquale, di anni 20 e Cellerino Giovanni di anni 41, a cagione di una annosa questione di passaggio su determinati terreni, in sobborgo di Valmadonna. Dalle parole si passò alle vie di fatto e la peggio toccò a Cellerino Giovanni e a Milano Pasquale che riportarono lesioni guarite in una quarantina di giorni. Tutti i rissanti comparvero oggi in Tribunale per rispondere di lesioni volontarie e vennero condannati, ad eccezione del Cellerino, assolto per aver agito in istato di legittima difesa, ad un anno di reclusione, col beneficio della condizionale.

Due pescatori periti presso Vasto

Chieti, 21 notte.

Il battello da pesca *Pier Capponi*, causa la rottura del timone per la tempesta scatenatasi sull'Adriatico, veniva spinto violentemente sulla scogliera di Punta S. Nicola in Vasto e affondava. L'equipaggio, composto del capo-barca Mazzoni e di cinque marinai, si rifugiava sulla scogliera, ma quivi due marinai, Sabatino Rinni e Luigi Cornelli, erano travolti dalle ondate ed annegavano. Gli altri venivano tratti in salvo. I cadaveri dei due pescatori non sono stati ancora ripescati.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 21, notte.

La Borsa è stata oggi una delle più calme dell'anno: si sono venduti circa due milioni di titoli. Il tasso del denaro è del 3%. L'apertura è stata ferma e la chiusura irregolare con tendenza al ribasso. Ad eccezione dei valori dell'Alimentazione, tutti gli altri sono stati irregolari. I valori Ferroviari sono piuttosto deboli e quelli del Rame sempre in ribasso. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1925	90 1/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	89 —
Id. Id. 7 % 1927	91,75
Città di Milano 6,50 % 1952	91 —
Montecatini 7 % 1937	96 —
Città di Roma 6,50 % 1952	91 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	105,50
Id. Id. senza warrants	84,25
AZIONI	
Pirelli	56,25
Italian Super Power	17,50
American Telephon e Telegraph	232,25
Consolidated Gas Co. of New York	124 —
General Electric Company	79 1/8
General Motors Corporation	48,75
Kennecott Copper Corporation	48,50
National e Biscuits Company	84 —
New York Central Ry Company	176 —
Radio Corporation	46,25
Standard Oil Co. of New Jersey	73,75
Texas Gulf Sulphur Company	60 1/8
United States Steel Corporation	170 7/8

Londra, 21. — Salvo qualche lieve movimento nei titoli statali e nelle azioni Petrolifere, nessun evento degno di nota si è prodotto oggi allo Stock Exchange. La depressione continua e sembra destinata a prolungarsi anche sotto l'influenza dell'incerta situazione politica. Snia Viscosa 12,8-13,0; Cavi e senza fili preferenziali 92,75-93,75; ordinarie A 30/3; ordinarie B 29/3.

Zurigo, 21. — La tendenza odierna è stata migliore di quella di ieri. Le Kreuger e le Royal si sono dimostrate alquanto più stabili. Al contrario le Bally hanno perduto quindici franchi.

LA TEMPERATURA

21 maggio 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temp. minima notte dal 20 al 21 + 13
Temp. massima del giorno 21 + 22
La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	22	9	sereno	calmo
Milano	22	13	coperto	
Genova	21	16	»	l. m.
Venezia	20	15	»	calmo
Firenze	21	8	½ coperto	
Ancona	15	11	sereno	mosso
Bologna	21	13	coperto	
Napoli	20	15	½ coperto	calmo
Taranto	19	11	coperto	l. m.
[illegible]	20	22	sereno	calmo
Catania	24	14	½ coperto	l. m.
Cagliari	19	11	»	calmo
Trieste	21	11	sereno	l. m.
Messina	20	13	½ coperto	calmo
Palermo	20	21	»	l. m.
Trento	20	10	coperto	
Fiume	19	13	½ coperto	l. m.
Bari	18	12	»	»
S. Remo	19	15	sereno	calmo

Stato Civile di Torino

21 maggio 1930.

NASCITE N. 32: maschi 19, femmine 13.

MORTI N. 22. — Castelo Antonietta m. Quassolo, d'anni 29, di Saluzzo, casalinga, corso Casale, 91 — Jano Margherita m. Merlo, id. 79, di Boscomero, casalinga, via Martinetto, 4 — Merino Angela m. Minetti, id. 84, di Vio, casalinga, corso Vercelli, 109 — Ferrero Biagio fu Giuseppe, id. 61, di Torino, capo operaio municipale, via Andorno, 45 — Antoniotti Vincenzo fu Michele, id. 65, di Grugliasco, magazziniere, via Exilles, 71 — Pinoli Laura ved. Vallegiani, id. 71, di Castelletto Ticino, agiata, corso Peschiera, 3 — Citta Maria Domenica fu Antonio, id. 67, di Torino, casalinga, via Botero, 10 — Calzi Pietro fu Daniele, id. 59, di Zappello, pensionato, via Mazzini, 45 — Bottino Carlo fu Giuseppe, id. 73, di Camino Monf., contadino, corso Moncalieri, 210 — Conte Ernesto Pios di Rosignano fu conte Cesare, id. 83, di Torino, agiato, via Carmine, 2 — Ribero Domenica m. Ghetti, id. 56, di Torino, negoziante, via S. Tommaso, 27 — Gruetta Michele fu Lorenzo, id. 53, di Torino, ferroviere — Vesco Maria ved. Pineri, id. 82, di Ronco Canavese, casalinga — Arcangeli Carlo fu Rodolfo, id. 49, di Torino, commerciante — Barcellá Paolino di Battista, di giorni 19, di Torino — Giovannetti Regina m. Buzzeri d'anni 61, di Trecate all'Alda, casalinga — Foglia Vincenzo fu Pietro, id. 78, di Torino, pensionato — Valsania Ezio di Lorenzo, id. 2, di Torino — Biancotto Caterina m. Bianchetto, id. 51, di Demonte, casalinga — Vigliotta Bernardo fu Giacomo, id. 80, di Villafranca P., fochista — Serafino Caterina di Giuseppe, id. 7, di Torino, scolara — Fumelli Maria fu Giacomo, id. 71, di Cafasse, sarta.

A domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane, dopo esemplare esistenza serenamente mancava ai suoi cari

Laura Pinoli ved. Vallegiani

Angosciati ne danno notizia: il figlio **Alessandro**, purtroppo lontano nella dolorosa circostanza (res. S. Paolo Brasile), la figlia **Linda** col marito **Mario Balestra** e figlia **Elena** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 22 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione della cara Estinta corso Peschiera n. 3.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 21 maggio 1930.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione, Sindaci e Collaboratori della Società Italiana Costruzione Molle e Affini (S.I.C.M.A.) hanno il dolore di partecipare il decesso della Signora

Laura Pinoli ved. Vallegiani

Suocera del Consigliere signor Balestra Mario. 17819

Il 17 corrente, per malore improvviso, decedeva in Torino

Cometto Giuseppe fu Cesare

d'anni 44

Rappresentante

La desolata mamma coi fratelli **Delfina, Olimpia e Guido** partecipano la dolorosa notizia a quanti lo conobbero ed amarono.

Torino, 21 maggio 1930-VIII.
Via Garibaldi, 3.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Società Anonima **Amag Albrecht e Meister A. G.** di **Berlino** comunica con dolore la perdita del signor

Cometto Giuseppe

di Torino

da molti anni suo affezionato rappresentante per l'Italia.

Berlino, 21 maggio 1930-VIII.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane con la serenità del giusto, spirava improvvisamente, dopo essersi quasi ristabilito da una recente grave malattia, durante la quale aveva ricevuto con edificante pietà i Santi Sacramenti il

Conte

Ernesto Pios di Rosignano

d'anni 83

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio:
Il figlio **Cesare** con la consorte **Isabella dei Marchesi Raggi De-Marini** e figli **Vittorio, Maria, Felicita, Tomaso, Teresa, Cristina** e **Carla**;
La cognata Contessa **Felicita Piossasco D'Airasca** nata **Gay di Quarti**;
I nipoti Contessa **Olimpia Alberti di Bainasco** nata **Alessi di Canosio**; Contessine **Costanza** e **Maria Nuvoli**;
i cugini e parenti tutti.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo venerdì, 23 corr., alle ore 10, partendo da via del Carmine, n.o 2.

Torino, 21 maggio 1930.

Castellano - Tel. 41-302 - Primo Stab. Ital.

Ieri dopo breve malattia, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari, munita dei Conforti Religiosi

Ghetti Domenica n. Ribero

Con animo costernato ne danno il triste annunzio: il marito **Cristoforo**; il figlio **Aldo** con la moglie **Chiarle Maria**, la sorella **Caterina**, cognati, cognate, nipoti, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 22 corrente, alle ore 16,30, partendo da via S. Tomaso, 27. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno unirsi al dolore della famiglia.

Castellano - Tel. 41-302 - Primo Stab. Ital.

La famiglia **Peano** e i parenti di

S. E. Camillo Peano

commossi per l'indimenticabile manifestazione data in occasione della morte del compianto loro congiunto ringraziano vivamente le Autorità, i Sodalizi, la Cittadinanza, gli Amici e tutti coloro che nella dolorosa circostanza ebbero parole di simpatia e di conforto. A

La famiglia del compianto

Cav. Davide Pellegrini

commossa ringrazia quanti di presenza o con scritti vollero associarsi al suo grande dolore.

Un grazie speciale rivolge al gr. uff. Gerardo Gobbi per le parole con cui volle ricordare il caro Estinto. 17524